COMPENDIO DELLA VITA DI S. GIACOMO DELLA MARCA MINORE OSSERVANTE...

Giacomo : dalla Marca ; santo>
(; santo>)

Francia

P. Nicolai a Valent? ad simplicior usum.

COMPENDIO DELLA VITA DI S. GIACOMO DELLA MARCA

Minore Osservante dell'Ordine di S. FRANCESCO.

Alla Santità di Nostro Signore

PAPA BENEDETTO XIII.

IN ROMA MDCCXXVI.
Nella Stamperia di Giorgio Placho a S. Marco.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BENEDICTUS XIII URSINUS ROMAN.
PONT. MAXIM.
ex Ordine Pręd. assumptus.
die 29. Maij anno 1724.
1725
Carol. Grandi Sculp.

Beatiſſimo Padre

I molti riguardi, che mi aſtringono ad offerire alla SANTITÀ VOSTRA queſto *Compendio della Vita, delle Virtù, e de' Mira-*

coli di S. GIACOMO *della Marca*, prevale in me la ſicurezza, che io hò, che queſto mio riſpettoſo conſiglio ſia per incontrar gradimento dalla grandezza del Voſtro ſublime animo. Imperocchè qual coſa più conforme alle piiſſime inclinazioni di Voſtra mente, e quale più degna dell' Apoſtolico Voſtro Trono potea io preſentarvi, BEATISSIMO PADRE, quanto gl' illuſtri eſem-

pj

pj d' un Santo, la cui vita fú un continuo combattimento o contra i rei costumi de' viziosi Cattolici, o contra gli esecrabili errori di ostinatissimi Eretici, per ridur gli uni alla forma di quel Cristiano vivere, che Voi colle Vostre gesta a ciascheduno insegnate, e per soggettar gli altri alla ubbidienza di quel Seggio, che colle Vostre eroiche Virtudi rendete sempre più adorno? A tutto

questo si aggiunge la special divozione, con cui la SANTITÀ VOSTRA in prima ancora che ascendesse al Solio Vaticano, ha mai sempre venerato questo gran Servo di Dio, e l'egregia testimonianza, che ella rese della di lui Santità, allora quando veggendo le celestiali maraviglie, che la destra onnipotente incessantemẽte opera nel Sagro Corpo di esso, pronunciò con voce di stupore, che queste

ſte baſterebbono a convertire tutti gli Eretici. Per la qual coſa è agevole il credere, che con altiſſimo conſiglio della ſua provvidenza abbia Dio riſerbata ſino a queſti tempi la glorificazione di GIACOMO in Terra, acciochè la SANTITÀ VOSTRA, che è ſtata teſtimonio de' prodigj operati da lui in queſto ſuo Servo, foſſe ancora l'interpetre della divina ſua voce: aſpettando egli a iſpirare nel

Vostro Apostolico petto quell' infallibile oracolo, con cui avete decretati i celesti onori allo stesso Beato, e per cui l'avete innalzato nella Cattolica Chiesa al sublime grado de' Santi. Queste considerazioni adunque, SANTISSIMO PADRE, non mi lasciano riflettere a gli altri innumerabili titoli, che averebbon potuto la strada aprirmi al Vostro Trono, per darvi in questa Operetta un contrasse-

ſegno di quella gratitudine, di cui tutto l'Ordine Franceſcano ſi profeſſa debitore alla Voſtra inſigne beneficenza. La quale, poichè naſce nel Voſtro ſeno non pure da quello ſcambievole affetto, col quale il Sagro Ordine de' Predicatori, cui vi recate a pregio d'aver dato il Voſtro nome, è ſtato mai ſempre congiunto con quello de' Minori; ma molto più ancora da quell' iſtinto di

pie-

pietà, e di amore inverſo la Franceſcana Religione, che avete col ſangue ereditato da i Voſtri glorioſi Maggiori, e illuſtri Anteceſſori nel Solio Apoſtolico, da'quali eſſa con ſingolariſsimi beneficj, e con ſegnalate grazie è ſtata diſtinta e onorata; perciò con più forti ragioni richiede, che il breve riſtretto delle prodigioſe geſta di queſto Santo Franceſcano, che ſecondo l'antico lodevol

co-

costume debbon pubblicarsi alle Stampe nella solennità della sua Canonizazione per istruzione de' Fedeli, non ad altri che alla SANTITÀ VOSTRA sia consagrato. Piacciavi pertanto, BEATISSIMO PADRE, con quel paterno affetto, con cui l'ossequiosa osservanza de i Figliuoli del Serafico Padre SAN FRANCESCO mirar solete, riguardare ancora questa piccola offerta, che io il minimo ed il

piú

più obligato infra essi vi presento, mentre umilissimamente prostrato bacio i Sagri Piedi.

Di Vostra Beatitudine

Umiliss. Obblig. & Ubbidientiss. Servo, e Sudito.
F. Giuseppe Maria d' Evora
Min. Oss. Postulatore.

IMPRIMATVR

Si videbitur Reverendiſs. Patri Sacri Palatii Apoſt. Mag.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen. Viceſg.

EX commiſſione Reverendiſſimi P. Magiſtri Sacri Palatij Apoſtolici accuratè perlegimus libellum cui Titulus eſt. *Compendio della Vita, e Miracoli del B. Giacomo della Marca*; cumque in eo nihil a Nobis compertum ſit, quod Fidei Catholicæ, bonis moribus,

bus, ac noſtri Ordinis monumentis, diſertè de præfati B. Vita tractantibus, adverſetur, ideò Typis mandari poſſe cenſemus. Dat. ex Aracœli die 25. Novembris 1726.

Fr. Caſimirus Romanus Sacræ Theologiæ Lector.

Fr. Joannes Jacobus de Vallico Lector Jubilatus.

IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI

Che si contengono in questo Compendio della Vita di S. Giacomo della Marca.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO ULTIMO.

DELLA

DELLA NASCITA, E VITA SECOLARE DI S. GIACOMO DELLA MARCA

CAPITOLO I.

ACQUE il B. GIACOMO della Marca nella Terra di Montebrandone luogo ſoggetto alla Città, e alla Dioceſi d'Aſcoli l'Anno di noſtra ſalute 1391. da Chriſtiani, e divoti Parenti, poveri di beni di fortuna, mà ricchi di celeſti benedizioni. Il di lui Padre chiamoſſi Antonio Roſſi, e la Madre Antonia, ch'eſſendo gravida di queſto ſuo Fi-

 gliuo-

gliuolo ebbe due gran contrasegni, che egli fosse per essere quel fedel Servo di Dio, che poi riuscì; poichè trovandosi alcune miglia distante dalla sua povera Casa, è venendole a notizia, che la detta Terra di Montebrandone era saccheggiata, ed abbrugiata da' Nemici, volendo ella sforzare i passi per essere à riparare i danni delle sue povere sostanze, udì dal proprio utero parlare il Bambino teneramente così: *Non temete Madre mia, che la nostra Casa rimarrà illesa, e senza danno*; e tanto avenne, perchè giunta a lenti passi nella Terra sudetta, trovolla tutta depredata, mà in nessuna maniera vide molestato il suo povero Albergo. L'altro contrasegno della futura santità del Figliuolo fù, che stando vicina al Parto vide riempire di un mirabile splendore tutta quella sua povera Casa, da che pigliando anco argomento il Padre, che non senza soprannaturale volere, si fosse diffusa quella splendididissima luce, propose (quantunque scarso di que' commodi,

modi, con i quali riesce agevole d'istradare nel cammino delle scienze la tenera età) che nato il fanciullo, qual'ora fosse in stato d'intraprendere la strada delle virtù, l'aurebbe applicato alle medesime, e molto più alla cognizione de' mezzi per l'eterna salute. Nato pertanto Giacomo, fù mandato da' suoi Genitori al Sagro Fonte battesimale, nel quale gli fù posto nome Domenico, ed allevato da sua Madre con tutte quelle sante idee, già stabilite prima del di lui nascimento, giunto all'età conveniente fù mandato da suo Padre alle scuole, nelle quali, benchè di pochissimi anni, dava segni di maraviglioso ingegno, e di uguale Santità de'costumi; mà quando il Padre tutto intento à rimirare nel suo innocente Figliuolo con la crescente di lui età, le degne sue virtù, e i santi diportamenti, sperava frà tutti i suoi Figli, de' quali ne aveva buon numero, godere in Giacomo speciali consolazioni d'influenze celesti, chiamato dal Cielo à miglior soggiorno, lasciò Giacomo

in Terra di ſoli ſette anni, ne' quali Egli ſeppe così ben conformare la ſua volontà à quella Divina diſpoſizione, che non ſolo non ſi preſe rammarico di sì gran perdita, mà reſe grazie al Signore di averlo privato del Padre in tempo, che già ben conoſceva quant'obbligo gli rimaneſſe di pregarlo per ſempre à compaſsionare l'Anima del medeſimo.

Quindi applicato Giacomo da' ſuoi Fratelli alla Cuſtodia d'alcuni Armenti, non ſenza divina diſpoſizione avenne, che ſpeſſe volte ſpaventato dall'aſpetto di alcuni Lupi, ſi vedeſſe aſtretto à mutar ſito alla ſua Gregge, quantunque in darno, perchè dovunque egli ſi trasferiva, ſempre era perſeguitato da' medeſimi, benchè ſenza verun' nocumento delle ſue pecorelle; Manifeſtò pertanto queſto ſuo travaglio a' ſuoi Fratelli, e ſe ne andò in Offida, ove ricovratovi in Caſa di un Prete ſuo Parente, che oſſervando la bella, e divota indole del Figliuolo l'accolſe amorevolmente, e cono-

noſcendo quanto conveniſſe di non laſciare incolti i virtuoſi talenti da Dio donatigli, l'inſtruì à proporzione della ſua freſca età di quelle ſante, e virtuoſe operazioni, che diſpongono la fancinllezza a una gioventù più lodevole, e mandollo in Aſcoli a far intiero acquiſto della lingua latina,come prontamente eſeguì. Indi portatoſi in Perugia, con quella facilità, che ſomminiſtrano gli ajuti della Divina Grazia, acquiſtò pieno diſcernimento dell'una, e dell'altra legge.

Mà perchè l'operazioni del Signore, ſiccome ſono nel loro fine imperſervabili, così ne' loro principj, e ne' mezzi hanno la guida dell'infinito ſuo fapere, e providenza; avendo deliberato per mera liberalità della ſua miſericordia, che Giacomo doveſſe eſſere quello,che poi fù, cioè Maeſtro delle vere ſcienze, che ſono l'eterne verità, diſpoſe, che da un Gentiluomo Perugino aveſſe il ſuo primo impiego, ed eſercizio,il quale fù di Direttore, e di Maeſtro; poichè

 dal

dal ſudetto oſſervati li di lui ſanti co-
ſtumi, e le ſue virtuoſe occupazioni, il
ſuo grave, e modeſto portamento, fù
pregato ad accettare ſotto la di lui cu-
ſtodia, ed educazione li ſuoi Figliuoli,
aſſegnandolo à medeſimi per loro Mae-
ſtro ugualmente nelle Divine, che nel-
le umane ſcienze. Così negli anni 18.
di ſua età intento à inſtruire quella te-
nera Prole, non mancò di applicare
ogni ſtudio, per adottrinare anche ſe
ſteſſo; il che oſſervato attentamente dal
Gentiluomo Perugino, che indi à poco
fù chiamato in Firenze all' eſercizio di
una rilevante Carica, volle, che ſeco
andaſſe ancora Giacomo nell' etá di ſoli
anni 20., giudicando perdita troppo
grande degli amati ſuoi Figli, che do-
vevano ſeguitarlo, la ſeparazione dal
loro Maeſtro, dalla di cui educazione,
aveva già ben diviſati gli umani, e ce-
leſti guadagni, che eſſi avevan fatti.
Giunto per tanto in Firenze, ed appog-
giatali dal Gentiluomo dopo qualche
tempo la Carica di ſuo Principale, ò
(co-

(come altri vogliono) d'altr' ufficio molto riguardevole nella riferita fresca età d'anni 20., fù di così raro esempio, ed incorrotta equità, che non solo à suoi Contemporanei, mà anche a' più assennati, e più provetti riuscì di maraviglia, e di stupore.

Non ostante però così giustificati applausi, che sogliono tenere tenacemente ristretti i nostri appetiti agli avvanzamenti mondani, trovossi Giacomo ben presto svogliato del suo impiego, communemente detto del Vindice de' gravami. Per la qualcosa stando un giorno in orazione, e penetrando al vivo il vile peso delle terrene grandezze, e il basso valore de' mondani onori, determinò rinunziarli, come fece, e darsi tutto alla divozione, e ritiramento di se stesso. Dando perciò di mano alla lettura de' libri Spirituali, e delle Sagre Scritture, e trovando in esse un pascolo addattato al suo spirituale appetito, cominciò à pensare, come, e dove potesse, senza disturbo de' suoi divoti affetti, gustarle

le tutto il corſo della ſua vita.

Avvicinandoſi in queſto mentre il tempo di celebrare la Santa Paſqua di Reſurrezione, ed il giorno di Venerdì Santo antecedente à così ſagra ſolennità, poſe Giacomo tutta la ſua mente nelle ſagrate piaghe del noſtro Redentore, ed acceſo di un ardentiſſimo affetto verſo il ſuo tormentato, e crocifiſſo Signore, lo pregò për quella acerbiſſima Paſſione; che per redimere l'Anime da lui create, volle ſoffrire fino à morire sù la Croce, d'inſpirarli la ſtrada più ſicura della ſua ſalvezza, per rendergli ſenza macchia quello ſpirito, che nel fonte batteſimale li fù adornato, ed arricchito collo ſplendore della ſua Divina Grazia: e con sì ſanti penſieri portatoſi il novello Innamorato della Croce fuori di Firenze ad un Monaſtero de' PP. Certoſini, manifeſtò al Superiore di quel Sagro Albergo l'animo ſuo, il qual' era di farſi Religioſo di quella contemplativa, e Santiſſima Religione. L'accolſe il ſavio Superiore con tutta l'umanità

nità ſolita praticarſi da'Santi Convittori di così divota, e caritativa adunanza, mà eſortato à fare più matura conſiderazione ſopra la conceputa riſoluzione, e di porre ben mente in quanti obblighi aurebbe riſtretto ugualmente il ſuo Corpo, e il ſuo ſpirito, fù perſuaſo di far ritorno dopo qualche tempo, e frà tanto eſaminare col mezzo dell'Orazione la ſua ſanta vocazione. Non perdè tempo l'infervorato Giovane, che reiterate le ſue umili, e divote preghiere a' Santiſſimi Piedi del Crocefiſſo, chiedendo per Mediatrice delle ſue ſupplichevoli iſtanze Maria Santiſſima, di cui era, e fù ſempre divotiſſimo, ſentì interiormente perſuaſo il ſuo ſpirito di far ritorno alla ſua Patria, come in breve eſeguì, ove manifeſtate a' ſuoi Fratelli le chiamate della Divina Grazia, che lo invitava à laſciare il Mondo, & ad abbracciare la Vita Religioſa, patteggiò co' medeſimi l'alienazione d'ogni ſuo avere, ritenendo per ſe unicamente l'amabile teſoro della

San-

Santa povertà, ed iu tal guisa licenziossi da loro.

Dell' Ingresso, e Professione del B. GIACOMO della Marca nella Religione della Regolar Osservanza del Serafico P. S. Francesco, e delle sue maravigliose austerità, e Virtù.

CAPITOLO II.

Fioriva in quell'età nel Serafico Ordine l'odorosa Pianta della Regolar Osservanza, dalla cui soave fragranza tratto con molti altri sprezzatori del Mondo, il B. Giacomo si portò alla Chiesa della Madonna degli Angioli in Assisi, dove parendogli di aver trovato luogo accomodatissimo a' suoi santi disegni, raccomandandosi con tutti gli affetti del suo cuore à quella Santissima Vergine Avvocata de' Peccatori

ri ſupplicolla, che ſiccome ivi ſi degnò il ſuo Santiſsimo Figlio di gradire le ſuppliche del ſuo Servo Franceſco, di rimettere le colpe à chiunque pentito, confeſſate le medeſime, viſitaſſe quel Sagro Tempio, così voleſſe Ella degnarſi di ottenergli il perdono de' ſuoi peccati, e prepararagli tutti que' mezzi, co' quali poteſſe conſeguire di rimanere ivi per ſempre alla clementiſſima di lei Tutela con quei divoti Religioſi Agricoltori zelantiſsimi di quel terreſtre Paradiſo. Con la fiducia dunque concepita di così ſovrano patrocinio, parlò al Superiore di quel Convento, à cui aprendo li Santi diſegni dell'Anima ſua, e pregandolo con tutto il fervore della ſua divozione, à dargli ricetto in que' Sagri Chioſtri, ottenne il tanto deſiato ſuo fine. Perciò il giorno dedicato alla Feſta del glorioſo Apoſtolo S. Giacomo Zebedeo fù ivi veſtito dell'Abito della Regolar'Oſſervanza, e pigliando per ſuo Avvocato, e Protettore il Santo Apoſtolo, pregò, ed

ed ottenne, che ſiccome nel Santo Battesimo, per eſſer nato in giorno di Domenica, li fù poſto nome Domenico, così pigliando l' Abito Regolare nella feſta di queſto S. Apoſtolo, li foſſe conceſſo di chiamarſi in avvenire Giacomo. Indi mandato à un ſolitario Convento detto delle Carceri, ivi principiò, e finì con maraviglioſi progreſsi di Sante Virtù il ſuo Noviziato; e nell' iſteſſo Sagro Tempio della Madonna degli Angioli, ove veſtì il S. Abito, profeſsò ſolennemente la Regola, e il rigoroſo Inſtituto del ſuo Serafico Padre S. Franceſco.

Nè molto tardò à dar ſegni chiariſſimi dell'eſatta oſſervanza delle ſue ſante promeſſe, poichè tutti que'Religioſi, ammirando la prontezza della di lui ubbidienza, la profonda ſua umiltà, la purità de' ſuoi coſtumi, ed il diſtaccamento da ogni, benchè picciolo agio, lo riguardavano non più come Principiante, mà come già conſumato nelle Criſtiane, e Religioſe perfezioni. Per la

qua

qual cosa fatto vero Esemplare di ogni Virtù, tirò à se tutto l' affetto di quella Serafica Communità. Giunto ormai all' età di pigliare i Sagri Ordini, fù mandato in Toscana, ove impiegando tutto il suo spirito alla preparazione di gradi tanto sublimi, ed alla considerazione de' Santi Ministerj, a' quali lo disponeva la Divina Grazia, concentravasi ne' pensieri più profondi della Santa Umiltà, da' quali rendevasi sempre più vigoroso il suo spirito à sollevarsi nelle Celesti Meditazioni.

Salito per tanto al Santo Sacerdozio, fece ritorno in Asisi pieno di virtuosi, ed eruditi conoscimenti, mà più di luce celeste, poichè non ancora compiuto il quart' Anno della sua Vita Religiosa, nel giorno festivo del gran Taumaturgo Antonio di Padova, predicò al Popolo con tanto fervore di spirito, sodezza di Dottrina, e vigor d'eloquenza, che attoniti gli Uditori, ne riportarone quel frutto, che l'edificazione, e la Santità dell' Oratore con la verità della

della Dottrina, suole sempre produrre nel cuore, di chi divota, ed attentamente ascolta la Divina parola. Non fù per altro maraviglia, che il principio della sua predicazione fosse di tant'ammirazione, e di tanto frutto agli Uditori, perchè prima di persuadere agli altri la penitenza, fù così rigoroso contro se stesso, che dando solo trè ore di riposo al suo Corpo, tutto il rimanente del giorno, e della notte impiegava à lode, e gloria del suo Signore, in maniera, che non mai fù veduto, dopo d'avere con gli altri Religiosi recitato di mezza notte il Matutino, uscire dal Coro, ò pure di Chiesa fino all'Aurora, spendendo tutte quell'ore lontane da ogni strepito nella considerazione de' Divini Misteri, piangendo con interni sospiri l'umana ingratitudine, e sconoscenza verso il suo, e nostro benigno Signore. Nè potendo più contenere in se stesso l'interno dolore, che gli cagionava la cognizione della gravità dell'offese, che riceveva dagli Uomini l'In-

finita

finita Bontà, e Maestà dell'Altissimo, quasi che suoi fossero li peccati di ciascuno, prorompeva in amarissime lagrime, si armava la destra di un aspro flagello, e finchè non si accompagnavano colle lagrime goccie abbondanti di sangue, à forza di batture, spremute dal suo Corpo, non mai cessava di pregare la Divina Clemenza a rimettere nella sua grazia l'Anime contaminate dalla colpa.

Non contento di tant'austerità, caricò la sua nuda carne con una gran maglia di ferro, che vestendoli tutto il Corpo, e lacerandolo in ogni parte, gli convenne per comandamento del suo Padre di Spirito S. Bernardino di Siena commutarla in un aspro cilicio; nè soddisfatto di questo, proibì alla sua bocca con esatto rigore il gusto di qualunque cibo di carne, e d'ova, che poi per ordine dello stesso suo Santo Direttore per sola cagione di grave infermità soffrì di gustare; nè per tutto ciò pago abbastanza di tormentare i suoi corporali

ap-

appetiti, distribuì in sette Quaresime tutto il corso dell'Anno, imitando in ciò il suo Santo Patriarca, e Padre Francesco d'Assisi, onde pochi giorni dell' Anno andavano esenti da uno stretto, e rigidissimo digiuno; potendosi dire senza eccesso, che quasi tutto il corso della sua vita fù una rigorosissima astinenza.

Con austerità così fatta andava Giacomo disponendo se stesso à più duri patimenti, e à ridurre all'ubbidienza dello spirito la ribellione della Carne. Il Cielo però, che destinato l'aveva, non tanto à tormentar se stesso, quanto à convertir per mezzo delle sue sante predicazioni, ed esempio i Peccatori, lo vestì di un' zelo così ardente verso il suo Prossimo, che per ottenere da Dio la grazia della conversione dell'Anime staccate dal Divino Amore, la sera antecedente al giorno, in cui doveva per impulzo della Santa Ubbidienza, andar à predicare à luoghi ivi vicini, altro cibo non preparava per suo ristoro, doppo

po

po di aver predicato trè,e quattro volte nello ſteſſo giorno, che poche duriſſime fave infuſe nell'acqua per renderle commeſtibili, in cui eſtingueva in un tempo la fame, e la ſete: ſentendoſi unicamente famelico, e ſitibondo di riſtorare colla Divina parola i biſognevoli, e diſporre gli animi de' ſuoi Uditori à fruttuoſa penitenza.

Del frutto, e de' caſi miracoloſi occorſi nelle predicazioni del B.
GIACOMO.

CAPITOLO III.

IN quella guiſa, che chi ſpande un odoroſiſſimo balſamo, può bene naſcondere il Vaſo, in cui era racchiuſo, mà non già dileguare, e far ſvanire la fragranza del diffuſo liquore: così poteva bene il Beato Giacomo naſcondere ſe ſteſſo dalle acclamazioni de' Popoli per la profonda umiltà del ſuo Cuore, mà non già lo ſparſo odore di

Santità della ſua Vita, e Dottrina; Onde deſiderato da ogni Nazione, e sforzato dalla Santa Ubbidienza, e dal caldo fervore del ſuo Santo Zelo à convertir Anime à Dio, uſcito da' Confini di quei vicini Paeſi, ove di già eraſi dilatato il frutto delle ſue predicazioni, in breve tempo riempiè tutta l'Italia di un ſanto deſiderio di udire dalla ſua bocca i Criſtiani inſegnamenti, e le cattoliche Verità. Per il che invitato, e pregato da' Magiſtrati, e Principali Signorie, da Città, e da' Dominj, proccurava con indicibile fatica il compiacimento di tutti, mà coll' unico fine della gloria di Dio, e della converſione de' Peccatori: le quali coſe quanto foſſero nel ſuo Cuore altamente radicate, ben' egli il dimoſtrò nel fiore della ſua gioventù, col generoſo rifiuto dell'Arciveſcovato di Milano, allorache ivi predicando, e morto l'Arciveſcovo di quella Città, avendo egli penetrato che dal Duca, dal Popolo, e dal Clero era unitamente deſiderato a quella gran Di-

Dignità; ſegretamente di notte ſe ne fuggì: nè il Duca, che fattolo cercare, e trovatolo, con grand' iſtanza il pregò ad accetare la Carica, che egli, non meno, che tutto il Clero, e la Città gli offerivano, potè piegare la ſua coſtante umiltà, divertendo egli le preghiere di quel Sovrano colle fiamme della ſua gran carità, perchè accettando l'Arciveſcovato, ſarebbe ſtato legato à un ſol Popolo, la dove ſenza di quello era libero per giovare a ogni Nazione.

Contra ogni peccato s' accendeva con tanto zelo dell' onor di Dio, che non contento di moſtrarne l' infinita gravezza colla perſuaſiva delle Cattoliche Verità, dava ſpeſſo di mano a un aſpro flagello, ed innanzi a tutto il Popolo, gaſtigava ſopra di ſe l'altrui colpe. Onde avvenne, che nella ſteſſa Città di Milano, in una ſol predica convertì a penitenza trentaſei Meretrici, per le quali, prima di ſcender dal Pulpito, cavò dalla pietà dell' Uditorio trè mila ſcudi a loro ſollevamento, per iſta-

bilire un antemurale alle cadute del senso. Conrro questo peccato aveva Egli implacabile avversione, talmente che, se non per urgentissime cagioni, non soffrì di parlare con Donne, e ciò con sì ristretto discorso, e raccoglimento de' suoi sensi, che non ardì mai divisarne alcuna in viso. Ma contro la bestemmia, come offesa, ch' Egli ben conosceva essere più d'ogn'altra immediatamente indirizzata contro Dio, e perciò di maggior disprezzo, e di maggior dispiacimento alla non mai a bastanza rispettevole Sua gran Maestà, aveva così aspra contraddizione, che dopo di aver fatta penetrare al Cuore de' diffettuosi la gravezza del peccato, piangendo dirottamente, ed inginocchiandosi sopra il Pulpito, supplicava con tanto fervore il Popolo ad astenersi da così grandi offese verso Dio, che donavali tutto il merito delle sue (com'egli diceva) miserabili operazioni: e questa fù la cagione, così delle ammirabili conversioni, come delle occulte insidie, che gli fu-

furono ordite per diabolica iſtigazione. Quindi convertito dalla ſua Santa Efficacia un Giovane in Aſcoli, poichè non volle eſſer più ſimile nelle azioni, com'era di ſangue a un ſuo Fratello, iſtigato queſt' infelice dalla rabbia di Satanaſſo, ſcoccò contro il Beato un'acuta ſaetta, la quale rivolgendo il ſuo corſo verſo l' Inſidiatore, li cavò dal ſuo letto l' occhio ſiniſtro. Conſimile accidente avvenne in Metalica, dove il Beato avendo ſciolto dalle laidezze del ſenso un Giovane, che già per molto tempo vi ſtava involto, e ridotto al ſicuro Porto della Religione, ciò fù cagione, che pieno di smania il Fratello del novello Convertito, s' induceſſe a così empia riſoluzione, che deliberò di levare di vita il Beato, e per tale effetto naſcoſtoſi in un Antro, e aſpettandolo al paſſo, e cieco di rabbia, non vedendo ivi dipinta la Venerabile Immagine di Maria Sempre Vergine noſtra Signora, udì ſgridarſi da quella Sagra Immagine con tuono sì maeſtoſo di

 vo-

voce, che baſtò a farlo cadere tramortito in Terra, e a confeſſare con abbondanti lagrime l'atrocità del ſuo peccato. Così dimoſtrava il Cielo il gradimento delle predicazioni di Giacomo, e l'Inferno il diſpiacimento, che ne ſentiva: che ſebbene non mai laſciò di perſeguitarlo; non mai però potè raffreddare il suo spirito dall' intrapreso fervore della Converſione de' Peccatori: che anzi liberando frequentemente molti invaſati da' maligni spiriti, dimoſtravano queſti medeſimi il gran ſpavento, che avevano della sola voce di Giacomo, e principalmente quando nel Santiſſimo Nome di Giesù li precettava la partenza da' Corpi Umani, ed il ritorno alle loro Caverne, come avvenne in molte Città, e luoghi, dove, come appreſſo ſi dirà, la di lui ſola preſenza gli obbligava alla fuga.

Fù rara quella volta, che queſto gran ſervo di Dio predicaſſe senza il frutto di qualche portento. Alle ſue persuaſive ſi ſpogliarono delle più ama-

amate vanità le Donne più lusinghiere: bastava la di lui comparsa per mettere a rassettamento anche la più sviata Gioventù. Nell'andare da un luogo all'altro per predicare, lo accompagnava gran moltitudine di Gente, che vedendolo stracco, e supponendolo digiuno, come veramente era, lo pregava a pigliar qualche ristoro prima di predicare, ma Egli segnando con la mano il Santissimo Crocefisso, che portava in petto, diceva, che già sentivasi a pieno ristorato, e vigoroso, per poter soddisfare colla Divina parola a' Popoli, che l'aspettavano: così senza dar triegua a' sui patimenti, proccurava, e conseguiva il ristoro Spirituale dell'Anime con tanto frutto, quanto, e le maravigliose conversioni, e il desiderio, che ognuno aveva di udirlo, ne dimostravano.

Come il B. GIACOMO fù destinato da Martino V. Sommo Pontefice all' estirpazione dell' Eresie, e specialmente di quella de' Fraticelli.

CAPITOLO IV.

L'Anno 1426. nono di Martino V., e trentesimo quinto dell' età del Beato Giacomo, dilatavasi con grand' empietà la pestifera Eresia de' Fraticelli per tutto il Territorio della Marca, e per altri luoghi, ed assistiti da' nemici della Santa Romana Chiesa, pervennero a così temerario ardire, e a tanto numerosa ribellione, che occupati alcuni Castelli, Luoghi, e Ville di non leggera considerazione, tentarono di stabilire in faccia alla Santa Cattolica, ed Apostolica Sede, il Trono de suoi Diabolici Dogmi. Contro quest' Idra infernale destinò, ed eccitò il Vicario di Cristo il magnanimo Zelo di Gio: da Ca-

Càpiſtrano, e di Giacomo della Marca, due gran Colonne dell' Ordine Serafico, che già prima paleſi Perſecutori dell'eſecrabile Setta, avevano indebolite le forze di così velenoſo Serpente: tanto appunto trovaudoſi regiſtrato nella Commiſſione del gran Pontefice al B. Giacomo: *Tibi, qui ſicut accepimus, prædicando hujuſmodi Verbum, in noſtra Provincia Marchiæ Anconitanæ nonnullas hujuſmodi hæreſes, & errores, ibidem tunc vigentes, & præſertim eamdem, quæ vulgaritèr, ut præfertur, Fraticellorum de opinione nuncupatur, eadem divina gratia cooperante extirpaſti: nec non etiam multos utriuſque ſexus homines hæreſibus, & erroribus hujuſmodi involutis ad dictam viam veritatis reduxiſti*. Che però contro queſta malvagia Setta ſi ſpinſe con tutte le forze del ſuo ſpirito il noſtro Beato, procurandone l'ultimo eccidio, ma non ſenza frequente, e maniſeſto pericolo della ſua propria vita, riducendo così all' ubbidienza della Santa Romana Chieſa i luoghi, le Terre,

re, e le Città, che per la violenza di quella ereticale perfidia, si erano di già ribellate a' Divini Precetti.

Mà siccome narrasi avvenire de' Tartari, che tanto più difficilmente possono opprimersi, quanto più sciolti dalla cura, e dal pensiero di presidiar fortezze, si rendono più stabili a fronteggiare coll'Inimico, per l'instabilità de' loro Quartieri: così di questa viziosa Turba di Gente raminga, chi coll'aspetto di Romito, chi di Religioso, e chi arditamente di Vescovo; Altri di Soldato, altri di Pellegrino; ed altri di Artefici, e di ogni più vile professione, non era cosa facile estirparne affatto le radici, poichè introducendosi per Terre, Luoghi, e Case, sotto un tal qual colore di vita Apostolica, e austera, di mendicità, e divozione, ingannando la vera credenza di quegli Abitatori, che mossi dall' esterne apparenze, e simulate bontà, restavano avvelenati da' pestiferi insegnamenti, si aumentava l' esecrabile Setta di Gente ribelle a' Divini

co-

comandi, e di Popoli contumeliosi alle verità Evangeliche. Benchè dunque dalle predicazioni del Beato Giacomo, e dal suo Apostolico Zelo avessero continue disfatte, non però potevasi agevolmente estinguere del tutto il puzzolente fuoco, che come da sotterraneo bitume, or'in uno, ora in altro luogo sẽtivasi miserabilmente accendere. Per la qualcosa sẽpre più infervorato l'ardore Apostolico di Giacomo, come niun riposo concedeva a se stesso, così non mai dava alcuna triegua all' Inimico, che in ogni parte infestato dalla sua ardente carità, lo ridusse all'estremo de' suoi detestabili inganni.

Passò dalla Terra al Cielo l' Anno 1431. il Sommo Pontefice Martino V. di eterna memoria, per l' eroiche sue Virtù, a cui con egual Zelo di Religione succedè Eugenio IV., il quale desideroso di seminare il grano Evangelico anche nelle nazioni più nemiche del Nome di Cristo Signor Nostro, e di ridurre nuovamente alla purità di veri

figli

figli del Vangelo li di già traviati dal ſicuro ſentiero della verità, ordinò, che dalla Regolare Oſſervanza ſi ſceglieſſero ſei Religioſi dell'iſteſſo Ordine, di ſingolare Virtù, Dottrina, eſemplarità di Vita, e Zelo Apoſtolico, i quali ei poteſſe impiegare al riſtoro della Santa Chieſa, a lui dal Cielo commeſſa, all'eſtirpazione dell'Ereſie, e a confortare nella Santa Fede i Principi, e i Criſtiani d'Oriente contro la tirannide dell'orgoglio Turcheſco. Trà queſti Apoſtolici Miſſionarj, come Stella di più luminoſo ſplendore, benchè lontana d'aſpetto, ſi vide neceſſario, non che opportuno il B. Giacomo della Marca, che allora per Apoſtolica Commiſſione trovavaſi a Sagri combattimenti nell'Ungaria, per diſſeccare que'torrenti di torbide ſciſme, che innondavano tutto quel Regno. Così, poſto nel numero di que'ſcelti Luminari del Serafico Ordine adattati all'importante impiego, per cui ſi eleſſero, e d'intiero gradimento al Vicario di Criſto, che per fine così Santo

to

to li desiderò, singolarmente gradì ad Eugeuio l'Elezione di Giacomo, delle cui Religiosissime Virtù, e Santità di Vita, aveva di già il Santo Pontefice odorosissima fama. Attendeva frattanto il nostro Beato a' suoi rilevantissimi impieghi nell'Ungaria, quando avvisato de' santi disegni del Sommo Pontefice, sagrificò tutto se stesso alla santa ubbidienza, e fra non molto spazio di tempo si presentò in Roma. Mà il Cielo, che per allora l'aveva destinato ad altre Cure, l'obbligò anche a fare ritorno ne' Paesi di dove poco avanti si era partito.

Come il B. GIACOMO della Marca si portò Commissario in Bosna, e delle cose ivi operate.

CAPITOLO V.

FIno dal principio del suo Pontificato, desideroso Eugenio di vedere la regolar osservanza in quello stato di perfezione, che ben' conosceva conveniente al rigore delle sue prime radici, volle, che Frà Guglielmo di Casale Generale dell' Ordine ne assumesse tutto il pensiero, così che ogni rilassazione, e abuso, fosse per ogni parte abolito, e solamente la purità del Serafico Instituto fosse di alimento a Professori. Pertanto, poichè nel Regno di Bosna la regolar osservanza sentivasi molto indebolita ne' suoi santi obblighi, volendo il Zelante Superiore dell' ordine, coll' uniforme Sentimento del Santo Pontefice, riparare a' disordini, che sentiva dilatati nella

sua

ſua Religione in detto Regno, ſpedì colà con tutta la ſua autorità il B. Giacomo della Marca, dal cui già ſperimentato Zelo, era ſicuriſſimo non doverſi ommettere parte alcuna di quanto ordinavali in quella rigoroſa, mà ſanta Commiſſione. Perciò baciando il noſtro Beato in quel foglio le voci ſcritte della ſanta Ubbidienza, non tardò à portarſi nel Regno di Boſna coſtituito Superiore di quella Vicaria, così chiamata in que' tempi tutta l'eſtentione de' Conventi dell' Ordine eſiſtenti in quel Regno; e quivi dimorato trè anni, diſſipò tutte l'inoſſervanze, e coruttele, che in qualunque modo conobbe diſſormi alla purità di quella Regola, che Egli oſſervando con tutto rigore, con l'eſempio del ſuo vivere, diede à conoſcere doverſi eſattamente oſſervare da' ciaſcuno de Profeſſori. Non per queſto potè sfuggire le dure traverſie, che ſuole il Demonio eccitare contro chi proccura di eſterminare i ſui ingannevoli edificj,
poi-

poichè mentre Giacomo era tutto affaticato à rivestire della perduta perfezione que' Sagri Chiostri, e à ristorare di Cristiane virtù que' bisognevoli Abitatori, eccitò Satanasso l'animo di Stefano Rè di quel Regno, a passare doglianze coll' istesso Pontefice, e coll' Imperatore Sigismondo contro di Giacomo, i quali, siccome ben conoscevano la di lui Santità, e Zelo Apostolico, così non poterono ammettere il ricorso di Stefano, mà bensi commendare a lui stesso tutte le virtuose operazioni esercitate da Giacomo nel suo Regno. Terminati per tanto, come si disse, i trè Anni del suo Vicariato, ed informãdo il Ministro Generale dello stato, in cui ridotta aveva quella porzione del suo Ordine, suggeri al medesimo gli ajuti necessarj per mantenerla stabilmente lontana dalle ricadute; e nè più, ò meno esequì quel Zelantissimo Snperiore di quanto suggerito gli aveva il suo Commissario Giacomo, che fatto ritorno in Italia, rinunciò umilmente l'ufficio.

Era

Era in questo tempo nella Città di Firenze Eugenio IV. per dove passò il B. Giacomo, che portatosi a umilmente venerarlo, fù dal medesimo accolto con tutti i contrasegni di fedelissimo, e religiosissimo figlio: mà pensando di dar' riposo all' affaticato suo Corpo, con un totale raccoglimento di Spirito, presto s'avvide, che altrimente disposto aveva la Divina Providenza, poichè non ancora precorso un anno dal suo ritorno da Bosna, li fù di mestieri di ubbidire à' cenni del Santo Pontefice, che non già al solo ristabilimento della regolare osservanza destinato l'aveva, ma a ristorare insieme la fede di Cristo, la quale così in quello, come in altri vicini Regni andava cadendo. Per tanto non con quel cuore abbattuto, che ciascuno può persuadersi, che abbia taluno, cui sia di mestieri comparire alla presenza d'un Rè, che poco gradisce, anzi sdegna 'l suo aspetto, si ricondusse in Bosna il nostro Beato, mà con quell' intrepidezza,

che somministra la forza dello Spirito Santo nelle vene di chi sempre è pronto ad aprirle per il suo Divino Amore, si portò Egli alla destinata Messe del suo Apostolato. Di che fatto consapevole il Rè Stefano con amorevoli, mà finte espressioni l'invitò con sue leetere alla di lui presenza, e come Carissimo, e come Amico, e come Santo: e quantunque Giacomo conoscesse le di lui frodi, non per questo si sbigottì, onde avesse ad arrestarsi dalle disegnate sue imprese, ed Apostoliche Commissioni: che però penetrato frà quelle Città, e per Luoghi, dove, e occulti, e palesi nemici della Fede di Christo sprezzavano i Santi Sagramenti, e ì Riti Cattolici, si vide involto frà squadre rabbiose di Manichei, e di Scismatici, contro de' quali impugnando il nostro Beato lo Scudo delle Cattoliche verità, non meno con la voce, che con la penna, fù cagione, che contro di lui s' irritassero i Principali di quell' infetto Clero, e che da medesimi fosse commossa la

Ple-

Plebe a perſeguitarlo. Nè di tanto contenti, a forza di maligne congiure, ed' ingiuſtiſſime, ed iniquiſſime cenſure contro di lui pubblicate, l'obligarono empiamente al ſilentio. Mà di tutto ciò fatto conſapevole il Romano Pontifice dichiarò inique, ed ingiuſte le Cenſure, ed ordinò ſotto graviſsime pene, che ſi laſciaſſe a Giacomo libero il Campo di potere in ogni Dioceſi, e Luogo predicare la Divina parola.

Nè qui ſi fermò l'Ira de' Perſecutori, poiche guadagnate con ingannevoli artificj a loro perfidi diſegni l'incauta Regina, chiamò queſta a ſe con inſidioſe maniere il Beato e comandò, che per mano di quattro ſicarij forſe per ſtrada crudelmente ucciſo: mà diſpoſe diverſamente il Signore, poichè volendo eſequire i micidiali il barbaro comando già dal Cielo notificato a Giacomo, accolſe egli que' miniſtri dell'empietà, con maravuglioſa manſuetudine dicendo loro: *Fate ſopra di me, quanto dal Cielo vi è permeſſo, mentre ſono prontiſ-*

 ſimo

ſimo per l'amore di Dio, e della ſua Santa Fede ſoffrire ogni morte; e già mi è nota la perſona, e la cauſa, per la quale a voi è ſtata commeſſa così grand' empietà: Eccomi dunque ſe vi pare di dovere ubbidire a quella infelice, che così vi comanda, ubbidite. Mà (oh maraviglia della Divina Onnipotenza) reſtarono immobili que' furibondi, e crudeli Miniſtri, nè potendo più muovere, e ritirare il braccio già inalzato per uccidere il Beato, tormentati dalla potente mano di Dio, eſclamavano a voci piangenti: O Uomo di Dio, perdonaci il noſtro misfatto, abbiamo peccato contro Dio, e contro di te, perdonaci, ti preghiamo ò Uomo Santo. Al pentimento di coloro unì Giacomo le ſue ferventi preghiere al Signore, e pregandolo per li ſuoi inſidiatori, fatto ſopra i medeſimi il ſegno della Santiſſima Croce, ritornarono ſubbito al primiero ſtato de' loro vigoroſi ſentimenti del corpo, mà molto più cangiati nelle paſſioni dell'animo, poichè oſſequiando il Beato, l'accom-

compagnarono ſino alla preſenza della Regina, che ritrovata in compagnia de' Grandi del Regno ivi adunati, Giacomo con intrepido ſenno, così le parlò. *Ecco ò Regina F.Giacomo, che comandaſti di uccidere, quaſi, che io foſſi qualche potente Guerriero, o gran Signore, quando altro non ſono, che un miſero Uomicciolo, ed una vil moſca*. Ammiravano gli Aſtanti la fortezza dell'animo Apoſtolico di Giacomo, ed ugualmente ſi ſtupivano del prodigioſo miracolo, che con lagrime di vero pentimento raccontavano li ravveduti Sicarj; e magnificando tutti l' Altiſsimo, accolſero Giacomo con amorevoliſſimi ampleſsi, come vero Miniſtro della Divina parola.

Al rimbombo di così maraviglioſi portenti, andavano tutti que' Popoli alle Predicazioni del noſtro Beato, già ben perſuaſi di avere da lui la ſicura ſtrada della loro neceſſaria credenza per l'eterna ſalute.

Arrabbiato però ſempre più l' infer-

nal' Serpente dal veder scoperte le sue rovinose astuzie, istigò alcuni seguaci dell'empio partito Manicheo, li quali persuasero al Rè già detto a levare Giacomo di vita, perchè in altra maniera era vicino a perdere il Regno, che Giacomo procurava co' suoi maneggi di ridurre alla sua ubbidienza, e alla sua soggezzione. Accusa fu questa, che quanto più era lontana dal vero, altrettanto riuscì facile a ingelosire il cuore di un Grande, il quale perciò disegnò la rovina di Giacomo, ò con levarlo dal Mondo, ò con privarlo dell'uso della ragione, mà, e nell'uno, e nell'altro modo di riuscerne impune: temendo pur egli quantunque Rè, che la morte di sì grand' Uomo carissimo al Sommo Pontefice, all'Imperatore Sigismondo, e ad altri potentissimi Principi non avesse a essere vendicata con la rovina del suo Regno. L'arte dunque di opprimere il nostro Beato fù, di eccitarlo a disputare con un venefico, ed esperto Incantatore, e Mago, che, ò

con

con ſegreti maleficj lo privaſſe di ſenno, ò nel furore della diſputa, lo privaſſe di vita; mà fù impedito dal Cielo queſt' empio diſegno, poichè reſtò incantato l'Incantator malvagio da' Cattolici argomenti di Giacomo, e s' impegnò l' Onnipotente virtù di Dio a reprimere l'orgoglioſo Stregone col renderlo finche viſſe ſcilinguato, e mutolo: nè con minor rigore, anzi con maggior riſentimento gaſtigò il Cielo la crudeltà, e la barbara mente del Rè, poichè fingendo amicizia col Santo Pontefice, e coll' Imperatore Sigiſmondo, ed occultamente tenendo corriſpondenza col Signore de' Turchi, fù da queſto fatto pigliare con frode, ed aſtuzia, e poſto prigione lo fece ſubito ſcorticar vivo, e miſerabilmente morire. Così finì di vivere il Principale Fautore de' Manichei di quel Regno, e perchè non ſeppe bene approfittarſi delle Predicazioni Evangeliche di Giacomo, perdè nell'iſteſſo tempo la vita, e l'Anima, il Regno temporale, e l'eterno.

Per

Per questi, ed innumerabili altri prodigj restò aperto il Campo a Giacomo di dilatare i Confini a' Riti Cattolici, e di ridurre all' Ovile di Cristo a migliaja le Truppe di pecore smarrite, non solo in questo, mà in altri Regni, e Provincie, nelle quali era chiamato da' loro Sovrani per avvantaggiare gl' interessi della Santa Fede, convenendoli perciò alle preghiere dell' Imperatore Sigismondo partire di Bosna, e portarsi in Boemia, ma poi, (come a suo luogo si dirà) di far nuovamente ritorno in Bosna.

Co-

Come il B. GIACOMO si portò in Boemia per le premurose istanze dell' Imperatore Sigismondo; e da Papa Eugenio fù destinato Inquisitore nell'Ungaria, e nell' Austria.

CAPITOLO VI.

ERA ne' suoi più fervorosi impieghi, e nelle più sante risoluzioni l'Anno 1435. l'Ecumenico Concilio di Basilea occupato, che affaticatosi di ridurre all'unità della Fede Cattolica tutte le Nazioni contaminate da qualche velenosa sorgente di ereticali principj, inducesse finalmente per opera del Religiosissimo Imperatore Sigismondo i Primati, e i più Letterati Personaggi del Regno di Boemia a un ben concordato Congresso, per discutere l'origine delle dissenzioni, ed insieme sradicare le cagioni delle allora vertenti differenze. Piacque per tanto a quella virtuo-

sa

ſa Aſſemblea di deſiderare la Maeſtà Imperiale preſente a tutte le azioni di così rilevante affare; di che fatto Ceſare conſapevole, ſtimò egli di molto profitto a' ſuoi cattolici deſiderj la perſona, e l'ajuto di Giacomo della Marca, per cui ſpedì ſollecitamente in Ungaria, e in Boſna veloci Corrieri, con lettere di ſua propria mano, da un periodo delle quali, che quì regiſtriamo, ciaſcuno può argomentare, qual concetto aveſſe il pio Imperatore del noſtro Beato. *Ideò veſtram requirimus, & rogamus devotionem, eidem committentes, quatenùs ſtatim, agnita præſentium notitia, in Curru, & Equis, ac expenſis per fidelem noſtrum Rev. in Chriſto Patrem Henricum Epiſcopum Quinque Eccleſias, ubi ſicuti Nobis dictum, eſt ex iſtis conſtitutus, vel Dominum Epiſcopum Boſnen., ſi in Diaco es, quibus exindè ſingillatim direximus ſcripta noſtra veſtræ fidelitati aſſignanda, hùc ad noſtram quantò citiùs veniatis Majeſtatem.* Ricevuto da Giacomo così premuroſo, e riſ-
pet-

pettevole invito s' incaminò a ritrovare l' Imperatore, che vedendolo alla presenza sua con quella prestezza, che non parve in tutto naturale, l' accolse con rara amorevolezza, e tanto più stimabile, quanto più insolita a pratticarsi con un povero mendico da Maestà tanto riverita. Così trovandosi Giacomo in quel Maestoso, e sapientissimo Congresso, dove la sua Dottrina, Umiltà, e Prudenza ebbero gran parte per una Santa Concordia, restarono stabiliti gli articoli, e l'unione alla Santa Romana Chiesa, ritornando quel florido Regno di Boemia, che le discordie intellettuali avevano diviso in molti Scismi, al riconoscimento della Cattolica verità, ed alla soggezione del suo Sovrano, ed Imperatore Sigismondo, che entrato in quel suo Regno condusse seco il B. Giacomo, il qnale giunto in Praga, ed avendo orrore di mettere piede in quelle Chiese, che ben sapeva esser state contaminate da falsi vizj, e superstiziosi Ministri, si portò al

Tem-

Tempio di S. Giacomo, allora fatto Magazzeno d'Attrezzi militari, che prima era Chiesa de' Frati Minori, e chiedendone con umiltà la restituzione, l'ottenne senza indugio da quel già ravveduto, ed insigne Senato. Si fermò ivi Giacomo per qualche tempo, affaticandosi con tutte le sue forze a ristabilire all'unità della Santa Chiesa Romana que' Popoli; ma destinato dal Romano Pontefice Inquisitore nel Regno dell'Ungaria, e nell'Austria, ove il velenoso contagio dell'eresia si diffondeva, a' gran passi li convenne partire.

Vedeva frattanto l'Imperatore Sigismondo, che non era affatto risanato dal primiero male il suo Regno di Boemia; onde pose ogni cura di sradicare tutte le radici, che col tempo ritornando a germogliare, averebbero nuovamente danneggiato quel terreno, con tanta fatica ormai purgato. Ed in fatti non errò il Cattolico Principe, perchè sdegnando molti di quegli Abitatori il cattolico Zelo di quel Monarca, uscirono

rono dalla Boemia in gran numero, e non volendo accordarsi a'Riti, e alla vera Fede di già abbracciata da' più Savj, e più Grandi del Regno si portarono con inaspettata inondazione nel Regno d'Ungarìa, dove in breve spazio di tempo crebbero in tanta potenza, e in tanto ardire, che armandosi di nascosto, posero poi in pubblico qual fosse la perversità del loro animo, consistente nell'empio disegno di opprimere colla forza i seguaci della Religione Cattolica, e di soggettare alla falsità dell'iniquissima loro Setta egualmente la Spirituale, che Temporale Signorìa di quel Regno. Al riparo di così gravi, ed imminenti mali, aveva opportunamente il S. Pontefice destinato colà inquisitore il nostro Beato, che con la prestezza, a cui lo spronava l'intrepido, ed Apostolico suo Zelo, accorrendo ad opporsi a così rei tentativi, non altrimenti, che a manifesto miracolo della Divina Virtù potè attribuirsi il freno, e il rimedio, che a tanti

ti mali pose la di lui venerata comparsa, poichè a guisa d'un Sole, che anche nelle più dense oscurità diffonde i suoi raggi, il suo aspetto dissipò quell'ammutinata Gente in maniera, che altri dati alla fuga, altri detestando il fallo de' suoi perfidi pensieri, altri posti nelle forze de'Sagri Tribunali, si vide in brevissimo tempo atterrata, ed estinta quella macchina mal piantata di sette nemiche al Crocifisso.

Da così compiuta vittoria riportata da'sudori Evangelici del nostro Beato, ne diedero autentico testimonio al Romano Pontefice i Principi, Prelati, e Cleri di quelle vaste Provincie con riferire le maravigliose sue operazioni. Sarebbe lungo, mà veramente degno trattenimento leggere le lettere, colle quali i riferiti Soggetti testificarono ad Eugenio le portentose fatiche, e le ammirabili operazioni di Giacomo, come da suoi originali le riportano gli Annali Serafici, mà di tanti suoi Encomj ivi espressi solo trascrivo il più breve perio-

riodo di molti, che ne ſcriſſe Giovanni Veſcovo di Varadino: *Et in pluribus hujus Regni Hungariæ, aliiſque partibus, tàm ſalubrem Populo Catholico in ſui reformatione ſe dignoſcitur multipliciter exhibuiſſe, non minùs, quàm ſi Beatus Paulus Apoſtolus Supremus Doctor Evangelicæ Veritatis Præſes ei eſſet Comes conſtitutus, fructum Æternæ Beatitudinis ampliavit*. Perciò, da così manifeſti ſegni, che la divina grazia aveſſe eletto per ſuo fedele Amminiſtratore il noſtro Beato, da ogni parte era chiamato con premuroſe iſtanze, e ſupplichevoli inviti, a diſpenſárne pur loro, per riportarne frutti di Vita eterna: e con queſta fraſe lo pregò il Capitolo di Canada: *Requirimus, ut vos ipſi, in propria Perſona huc Canedinum prò majori, & uberiori expeditione præmiſſorum, ac ſeminandis gratiis divinis dignetur venire*. A così ſanti combattimenti di Giacomo, volle Iddio accompagnare la converſione di cinquantacinque mila Perſone, che dal Paganeſimo alla

Cri-

Cristiana Religione, per mezzo del Santo Battesimo, arrollò il nostro Beato, e quasi altrettanto numero in soli cinque giorni non molto tempo dopo, per l'istesso santo mezzo vestì dell'Insegne di Cristo. Nè contento di sì fatti guadagni, volendo atterrare quel peccato, che, siccome ne suoi principj hà sempre compagna la verecondia, così nel suo avvanzamento ne è affatto privo, e specialmente non potendolo soffrire nelle Persone consagrate al Divin Culto, si affaticò con tanto Zelo a dissiparlo, che alcuni pertinaci, e scordati de' divini divieti, e dell'eterne minaccie, non potendo sopportare il frutto, che ne riportava, proccurarono, ed ottennero di farlo esule da loro confini. Tanto accade al nostro Beato nella Diocesi di cinque Chiese, dove con maggiore irriverenza scorrendo l'impudicizia, dava motivo all'Eresia di maggiormente ostinarsi.

Si risentì agramente Eugenio all'udire esiliato Giacomo dall'accennata Diocesi,

cesi, e ne riferì a Sigismodo il suo paterno dolore, in cui svegliandosi con eguale sentimento il rammarico, con prontezza uniforme alla sua gran pietà, scrisse nell'istesso tempo al Vescovo, e al Capitolo di cinque Chiese, ed al Beato Giacomo, precettando a' primi non solo la permissione del suo Apostolico Esercizio al Beato, mà anche tutti i convenevoli onori, ed esortando il secondo alla sofferenza, e perseveranza nella conversione, ed estirpazione de'nemici della Fede Evangelica; anzi pregandolo, che dopo certo tempo si portasse alla di lui presenza, con sei, o otto suoi Religiosi Compagni, per diffondere nel suo preparato Esercito lo spirito della divozione, che conosceva molto necessaria, per animarlo alle Vittorie contro i nemici della Fede di Cristo. Ubbidì per tanto a'premurosi, e religiosissimi ordini dell' Imperiale Maestà l'avvisato Vescovo, e volle, che Giacomo stesso portasse seco manifesti documenti del suo espresso vole-

re, il quale fù, che in qualunque luogo dell'ampia ſua Dioceſi foſſe ricevuto in quella forma, che al ſuo Miniſtero conveniva, ed a lui, ed a ſuoi Compagni foſſe ſomminiſtrato, a carico delle Veſcovali Entrate ogni biſognevole ſoſtentamento. Così un ingiuſto eſilio macchinato dall'empietà aprì più largo il ſentiero al ritorno, e diede maggior franchigia al Beato per abbattere la loro malvagità, come col frutto della ſua predicazione lo provò Andrea Ungaro grand'Ereſiarca, che di già condannato a morte in pena della ſua pertinacia, moſſo a pentimento dalla Diviua grazia per le ſante perſuaſive di Giacomo, deteſtando la enormità de'ſuoi falli, sfugi il gaſtigo temporale, e rimaſe in ſtato di poter ſperare beni eterni. Mà troppo ſarebbe, ſe ſi aveſſero a deſcrivere tutti i caſi particolari, ne'quali dimoſtrò il Signore la grazia communicata al ſuo Servo di ridurre con maraviglioſa facilità gli animi più oſtinati negli errori alla Fede di Criſto, mentre

tutto

tutto il corſo della ſua lunga Vita fù un continuo, e vittorioso combattimento per condurre Anime al ſicuro Porto dell'eterna Salute.

Come il B. Giacomo ritornato dal'Ungaria ſi portò in Ferrara, e fù rimandato colà dal Sommo Pontefice, e dal medeſimo mandato poſcia in Oriente, e nel ſuo ritorno deſtinato nuovamente Inquiſitore contro i Fraticelli.

CAPITOLO VII.

DImorava in Ferrara l'Anno 1438. il Pontefice Eugenio tutto intento al graviſſimo affare di riunire alla Latina, la Chieſa Greca, e per così ſanta, ed importante impreſa, avendo chiamati a quel Sagro Ecumenico Concilio adunato nella ſuddetta Città i più Santi, e Zelanti Figliuoli della Verità, e purità Evangelica, frà queſti ſi trovò con altri del Serafico Ordine il noſtro

Beato, che dalle sue già esercitate fatiche, e Cattolici combattimenti contro l'Eresie poteva dare grande ajuto a fabbricare il muro inespugnabile, che qui s'ideava, e appresso si compì contro i nemici della nostra Santa Fede. Mà Iddio, che l'aveva eletto alla conservazione di quelle Provincie, che quantunque purgate dalla sua Dottrina, e dal suo esempio, di nuovo proferivano voci assai discordi al suono Evangelico, eccitò il zelo pastorale di Eugenio a rimandarlo ne'Regni di Bosna, e d'Ungarìa: nè molto tardò Giacomo a portarsi colà, che anzi giuntovi con incredibile prestezza. trovò intorbidato quel bel sereno, ch'egli poco avanti vi aveva stabilito, mà la di lui comparsa, che presto fece conoscere a' sedotti l'inganno de' Seduttori, riportò la tranquillità in quelle Nazioni, e spogliò di seguito i Capi delle risvegliate turbolenze.

I passati accidenti, per li quali furono impedite le sante operazioni di

Gia-

Giacomo , fecero ricordevole il Santo Sommo Pontefice di provedere di opportuni ripari il Zelo del suo Apostolico Ministro , per il che con suo Breve espressamente proibì a ogni Persona di qualsivoglia Dignità , e grado , Instituto , e condizione di poter contro Giacomo fulminare Censure , o pena di sorte alcuna : anzi l'onorò con singolare facoltà di potere assolvere ogn'uno , o Vecchio , o Infermo , o Povero , o per altra legittima cagione impedito , da que'casi , ne'quali dovesse regolarmente farsi ricorso alla Sede Apostolica. Nè tutto ciò parve bastante al Sommo Zelo del Santissimo Pastore , che in oltre volle raccomandarlo con sensi di sublime concetto ad Alberto d'Austria degno Successore nell'Imperio a Sigismondo , a cui pose in cosiderazione , che il di lui patrocinio all'imprese di Giacomo , tanto avercbbe valuto , quanto importava il ridurre que'Regni alla purità della Cattolica Fede , e lo stabilire per sempre ossequiosi , ed ub-

bi[illegible] alla ſua Imperiale, e Regale M[illegible]ſtà tutte quelle Nazioni. Fù perciò prontiſſimo il Benigno Imperatore, a manifeſtare la ſua divozione al Santo Pontefice, ordinando con i ſuoi Imperiali Diplomi la venerazione, che deſiderava da ciaſcuno alla Perſona di Giacomo, ed il favore a ſuoi ſanti eſercizj, onde ben'accolto ne'Regni, e nelle Provincie del ſuo Apoſtolato, eſterminò le naſcenti zizanie, e purgò quel Terreno così facile a germogliare ſpine di mala credenza da tutte le impurità, che vi trovò ſeminate dall'Infernal Inimico.

Nell' 1439. fece il noſtro Beato ritorno in Italia, nè pareva veriſimile, che più aveſſe a ritornare in quelle parti: e pure anche in età più biſognoſa di ripoſo, ſi vedrà di nuovo ad altri Apoſtolici combattimenti in Ungarìa, Boſna, Dalmazia, ed in altre Provincie, e Stati Settentrionali. Frattanto predicato, ch'egli ebbe la Quareſima in Padova, parve ad Eugenio, che non meno

no l'Occidente, che l'Oriente fosse campo proporzionato per riportare co' sudori di Giacomo frutti abbondanti all'ovile di Cristo. Quindi li 5. d'Aprile dell'Anno 1440. fù con altri Religiosi del suo Ordine destinato Sagro Agricoltore nelle parti di Oriente, dove subito s'incãminò con Breve del Romano Pontefice a lui specialmente diretto, ed in cui con paternali affetti esprimendo la compassione alle sue indisposizioni contratte nel rigido clima dell'Ungarìa, e d'altre Settentrionali Provincie, stimava egualmente ben impiegate le sue Apostoliche fatiche in Paesi del pari bisognevoli di operarj Evangelici, ma di più accomodato Cielo alla di lui affaticata complessione. Giunse per tanto in Cipro, dove con le sue predicazioni operò i soliti frutti della sua ardentissima carità, e più oltre portando il gloriosissimo Nome di Giesù, rischiarò, e purgò dalle tenebre dell'infedeltà que' Popoli involti nella cecità d' infiniti errori.

Non fù per altro di molto tempo la sua dimora in Oriente, poichè siccome le sue prime imprese, a cui l' aveva destinato il Cielo per sostegno della sua Santissima Fede, furono dirette alla dissipazione dell'empia Setta de' Fraticelli, così volle che per la mano del suo cattolico valore, ne seguisse l' ultimo esterminio. Le scosse, che quest' esecrabile Idra riportò dall' Apostolico Zelo di Giacomo l' Anno 1426. parvero tali, che recisi tutt' i Capi, altro non vi restasse, che qualche fetido, ed inanimato avanzo, per contrasegno delle sue ricevute sconfitte, e perciò incapace di risorgere: e pure quantunque fossero stati abbattuti i Principali Fautori, e dispersi i loro seguaci, ne restò tanto di perniciosso in pochi Plebei, che bastò a riaccendere con più ardore il fuoco, e a fomentare con maggior libertà, ardire, e potenza l' empia Eresia: perciò diede di mano Eugenio al braccio di Giacomo già ben isperimentato in questo cimento; e l'anno 1441. undecimo del

del glorioſo ſuo Pontificato gli spedì Breve con ampia facoltà di procedere contro ogni persona di qualunque condizione, ſtato, e grado, che nella Marca d'Ancona, Terre, e Luoghi di quella Provincia trovati aveſſe infetti di quell'Eretico contagio. Intraprese pertanto l'ufficio commeſſoli il noſtro Beato, e con tanta diligenza, e fervore, che nello ſpazio di due anni, benchè con manifeſti pericoli della ſua vita, diſsipò que'forſennati, che come fiere avvedute di chi ne va loro in traccia, ſparvero, e ſi diſperſero, quantunque col veleno nel cuore, per vomitarlo in altro tempo, ma con il loro ultimo eſterminio. Frattanto per gli imminenti mali, che ſovraſtavano al Criſtianeſimo per l'innondazione in ogni parte de'Saraceni, deſtinò Eugenio in tutto il Mondo Cattolico Uomini Apoſtolici di diverſi Sagri Ordini, e ſpecialmente de' PP. Predicatori, e Minori di S. Franceſco, fra' quali il noſtro Beato Nunzio nel Patriarcato, Provincia, e Dioceſi d'Aqui-

d'Aquileja, dove speditamente portatosi, ed avendo ivi operato, quanto la sua Commissioue disponeva, fece ritorno nell' Umbria; nel qual tempo udite le discordie, che regnavano nella Valle di Spoleti, Paese a lui carissimo, per aver ivi cominciata la sua Vita Religiosa, non diede punto riposo a se stesso, anzi con quell' ardente carità, che niuno può avere maggiore, quanto colui, che è pronto a dare tutto se stesso per il suo Prossimo, si portò prestamente colà, dove con le sue predicazioni co'santi esercizj, coll' amorose esortazioni, preghiere, ed orazioni, tanto disse, persuase, ed operò, e principalmente in Foligno, che sedate le contenzioni, le risse, ed i rancori, ridusse tutti a' tenerissimi amplessi di vera pace, concordia, ed amore.

Avvicinandosi finalmente il tempo, nel quale aveva Iddio decretata l' ultima, e totale disfatta della più volte riferita Setta de' Fraticelli, e per la morte del gran Pontefice Eugenio, essendo suc-

ſucceduto nel Sagro Trono di Pietro l'Anno 1447. Nicolò V. del pari attento a ſmembrare dal ſuo Cattolico Gregge ogn'infezzione; udito, ch'egli ebbe queſto peſtifero rinaſcente contagio, niente meno conſapevole del ſuo magnanimo Predeceſſore, quanto valeſſe ad opprimere tal'oſtinata Ereſia, la Dottrina, e 'l cattolico valore di Giacome, lo deſtinò ſpeditamente Inquiſitore inſieme con Gio: da Capiſtrano all'eſterminio della ripullulata perfidia, i quali impiegate tutte le loro ſante forze, riduſſero vicino il Trionfo Cattolico, riſerbato all'Apoſtolico braccio del Vicario di Criſto, poichè portatoſi Nicolò V. in Fabriano, dove la Setta avea i ſuoi più forti ricoveri, trovò da que' due ſuoi zelantiſſimi Precurſori così ben diſpoſto l'aſſedio, per dare l'ultimo eccidio, e la disfatta alla ſagrilega Setta, che alla di lui comparſa, avviliti tutti quei ſeguaci dell'empietà, altri deteſtando i loro graviſſimi errori, furono con amore paterno accolti, e riuniti all'

illi-

illibato Gregge di Cristo: altri pertinaci nel suo mal senso, furono consegnati alle fiamme, ed altri disperatamente da se stessi uccisi, restò totalmente estinto l'incendio sagrilego de' Persecutori del Santo Evangelio: e quì ebbe fine la puzza intollerabile di quella Peste, che al riferire di Oderico Rinaldi si scoprì l'Anno 1294., e quantunque non sia facile saperne il principio, è però certissimo, che il nostro Beato cooperò con gran sudori, e a rischio di perdervi più volte la vita all'ultimo suo fine: e se qualche appestato fuggì da quest'esterminio, fù per raccontarlo, ma non già per rimettere in piedi nuove reclute, mentre non mai più se ne sentì nuovo puzzore.

Pensava ormai Giacomo nella di già sua avvanzata età d'anni 58. dare qualche triegua all' affaticate sue membra; della qualcosa chiedendone umilmente la grazia al Santo Pontefice, si compiacque egli che si fosse portato in Ferrara, ò in Ascoli, come esso desiderava,

ma

ma non perciò volle ſgravarlo della ſuperiorità caricatagli nella Provincia della Marca, della quale l'aveva coſtituito Vicario. Ne ciò fù ſenza divina diſpoſizione, poichè eſſendoſi diſteſo nelle Città, nelle Terre, e ne' luoghi della ſteſſa Provincia il contagio, che per due Anni aveva flagellato tutta l'Italia, diſpoſe il Signore, che ivi ſi trovaſſe Giacomo per ben provedere que' Chioſtri di molti Amminiſtratori de' Santiſſimi Sagramenti per il ſollevamento Spirituale di quelle Anime, e per conſolazione di que' Popoli, che lo riguardavano, come l'unico loro conforto. Così il Signore ſempre più li dava a conoſcere, che il cercare riposo a ſe ſteſſo, non era il diſegno, nè il fine, a cui deſtinato l'aveva l'altiſſima ſua Providenza.

Come il B. GIACOMO avendo udite nuove rivoluzioni di Bosna, desiderò di ritornarvi, mà li convenne di restare in Italia, da dove, dopo molte sue sante operazioni fù rimandato in Ungaria.

CAPITOLO VIII.

CHI hà fatto il callo nell' esercizio di virtuosi impieghi, non può, che con pena cessare dall' ardente voglia, che lo spinge a ben operare. Era, come si disse il B. Giacomo ormai sessagenario, età bastante a farli desiderare un ben agiato riposo, e maggiormente per li disastrosi suoi viaggi, e non mai interrotte fatiche; ma egli esercitato tutto il corso de' suoi anni a fare Spirituali guadagni, e ad aumentare figliuoli alla Fede di Cristo, sentendo, che il Regno di Bosna da' suoi Apostolici esercizj, già tante volte ritenuto dal preci-

pi-

pitoso abisso di perniciosissimi errori, ritornava a raccogliere la perfidia Manichea, che anco si andava stendendo nel Regno di Dalmazia, non potè raffrenare il divoto empito del suo gran Zelo; per il che avvanzatosi a pregare il suo Padre Vicario Generale della facoltà per così lontani Paesi, ammirando il buon Superiore il fervore di Giacomo, l'istituì suo Commissario in quelle parti, e con tenerissime espressioni del suo paternale affetto, e di singolarissima stima, comandò a' suoi sudditi di ubbidire, quanto a se stesso, e venerare Giacomo della Marca suo Commissario; ma sorpreso da gravi infermità, dalle quali era spesse volte tormentato, non potendo intraprendere l'ideato suo viaggio, non li mancò in Italia come ben impiegare lo spirito della sua sempre accesa carità, poichè essendo insorte alcune differenze fra' Cittadini della Città di Osimo, parve, che il Signore l' avesse arrestato per la pacificazione delle Parti: ed in fatti così fù,

poi-

poichè giunto egli in quella Città, ſvanì ſubito ogni diſſapore, riducendola con ſoaviſſime maniere alla primiera tranquillità. La Città di Aſcoli udita la di lui dimora in Italia, lo pregò ſubbito iſtantemente a voler andar colà ſuo Predicatore, ò almeno a conſolarla colla ſua preſenza, e a tal'effetto ne pregò l'Arciveſcovo di Ravenna Bartolomeo Roverella, e Governatore in que' tempi della Marca, acciò che eſortaſſe Giacomo a compiacerla. Onde il benigno Prelato, fra gli altri ſuoi efficaci periodi così gli ſcriſſe: *Sarebbe coſa inumana, che a tutti i Popoli foſſe amorevole il voſtro cuore, e ſolo il Popolo d'Aſcoli, che più d'ogn' altro vi ama, foſſe così poco ben voluto, ed abbandonato dalla voſtra Perſona*: per le quali preghiere, ed iſtanze l'Anno 1454. acconſentì alle loro brame con gran frutto, e ſpirituale conſolazione di chiunque lo vide, ed aſcoltò.

Nell'Anno 1455. paſsò al Cielo l'Anima di Nicolò V., a cui ſuccedè nel

So-

Soglio Califto III., il quale nel principio del ſuo Pontificato, chiamato a ſe il B. Giacomo, li comiſe la compoſizione delle differenze, allora vertenti tra' PP. Conventuali, ed Oſſervanti, il che con ſentimenti di profonda umiltà egli ricuſando, con maggior calore, e maeſtà volle il S. Pontefice, che ne aſſumeſſe il peſo, dicendoli, che ſiccome a lui conferiva tutta la poteſtà di ſedare, e comporre ogni differenza, così ſcaricava ſopra di lui la propria coſcienza, e ne avertiva la ſua, che a Dio, e al P. S.Franceſco reſtava debitrice di renderne ragione. Quanto ſi affaticaſſe il Servo di Dio in queſt' impreſa ſarebbe troppo diffuso, e laborioso il racconto, il vero però fù, che l'una, e l'altra parte gradì ſommamente la ſcelta della ſua Perſona, e l'eſito dimoſtrò di eſſer riuſcito uniforme il gradimento. Per altro occupazioni tanto gravi, e baſtanti a divertire la mente da ogn' altro penſiero, non alienarono punto il cuore di Giacomo dall' abituato ſuo zelo di con-

vertire con la ſua predicazione Anime al Cielo: poichè l'anno ſeguente predicò in Fabriano, con tanto fervore, e frutto, che induſſe quella Città, e que' Popoli a erigere Oſpedali per ſollievo de' Poveri, e opportuni a ogni caritatevole eſercizio. Nel medeſimo anno predicò in Padova, ed infervorato a perſuadere il diſprezzo delle vanità del Mondo, guadagnò al ſuo ordine Bernardino Tomitano, che riuſcì quel gran Servo di Dio, quale Giacomo lo profetizò quando con le ſue mani lo veſtì dell'Abito Serafico. Ma mentre la Religione acquiſtò così degno Figlio, rapì il Cielo dalla Terra la grande Anima di Gio: da Capiſtrano, la cui morte ferì il cuore di Giacomo, poichè conobbe caduta la più ſtabile colonna, che ſoſteneſſe la Santa Fede ne' Regni di tutto il Settentrione.

Queſt'infauſto avviſo giunto a notizia del Santo Pontefice Caliſto, li fù di ſenſibiliſſimo rammarico, e conſiderando, come poteſſe contrapeſare così gran

gran perdita, risolvè di sostituire all'imprese del Capistrano Giacomo della Marca, che di già sapeva esser ben ammaestrato a combattere cogli stendardi del Crocefisso, e perciò chiamatolo in Roma, e con sante esortazioni persuasolo a intraprendere il disastroso viaggio d'Ungarìa, teneramente lo benedisse. Era allora Giacomo in età di sessantacinque anni, nulladimeno l'interno stimolo di consumare tutto se stesso per la Cattolica Fede, e la cieca, ed ossequiosa ubbidienza al Vicario di Cristo, non li permisero dilazione veruna, anzi, senza dimora, postosi in viaggio, in poco tempo trovossi in Buda, dove con non minore stima del Capistrano accolto, e riverito, s'accinse subito all'imprese, per le quali colà si era portato. Ciò fù con sante predicazioni, frequenti consigli, prudentissime, ed efficacissime persuasive, animare gli Eserciti alle Sagre Battaglie, incorraggire i Popoli, e unire i Principi a difendere dall'insuperbita infedeltà le giurisdi-

zioni del Santo Battesimo. Tutto questo ottenne ne' Congressi di Buda, ove Ladislao Rè amantissimo di Giacomo nulla preterì de' suoi avvertimenti, e sante insinuazioni, e niente senza Giacomo, e tutto con Giacomo intraprese a operare.

In questo tempo, trovandosi il nostro Beato vicino a Huilaco, dove riposava il Sagro Corpo del suo amatissimo Fratello, Compagno, e Amico Gio: di Capistrano, per li cui meriti il Signore operava moltissimi miracoli, si portò colà a visitar quelle sagre spoglie, ed a pigliar contezza de' maravigliosi prodigj, che la fama spandeva in tutti que' Regni, alcuni de' quali mandò autenticati al Sommo Pontefice, che molto li gradì. Ritornato in Buda, ed ivi dimorato per qualche tempo a ravvivare lo spirito de' Difensori della Fede di Cristo, ricadde infermo per l'avversità di quel Clima, e perciò li convenne mettersi in viaggio di ritorno in Italia, non senza dispiacere del Sommo

Pon-

Pontefice, che non vedendo ſue lettere, li ſcriſſe, e riſcriſſe con abbondanza di affetto, deſtinandolo ad altre graviſſime cure. Giunto per tanto in Italia, e riſtorato dalle ſue gravi infermità, che quaſi ſempre aveva compagne, fù pregato da diverſe Città, a volere nella vicina Quareſima predicar loro la parola di Dio: ma egli deſideroſo di compiacere a tutte, e perciò irreſoluto a determinare ſe ſteſſo, ebbe da Pio II. già ſucceduto nel Vaticano a Caliſto III. poſitivo precetto di Sant'Ubbidienza di conſolare la Città di Fermo, avvertendolo di non addurre ſcuſa veruna, ma bensì di prontamente ubbidire. Così con ſuo Breve Apoſtolico li comandò il Santo Pontefice, che molto l'amava, come appreſſo ſi vedrà; ſorte per altro da lui avuta, ed incontrata con tutti li Vicarj di Criſto, che al ſuo tempo regnarono nel Sagro Soglio di Pietro: come di Caliſto III. ſpecialmente non ſenza impulſo celeſte lo aſſerì il Miniſtro Generale dell' Ordine Frà

Giacomo di Sarzuela, nella narrativa precedente alla rinuncia del suo Ufficio, cioè, che il Pontefice Calisto III. riputava Giacomo della Marca un'altro Paolo Apostolo, ma qualunque fosse il sentimento, per cui il Ministro Generale proferì così grand' elogio del nostro Beato, certo è che indi a non molto, conobbe di aver detto bene, poichè essendo nata grandissima controversia per l'elezione del Successore, nè potendosi comporre le Parti, si portarono i Principali Elettori al Convento del Monte di Perugia dove allora dimorava il Beato Giacomo, e pregandolo del suo parere, e giudizio sopra il Soggetto, che si dovesse elegere Ministro Generale, francamente rispose loro: *Frà Francesco di Savona, che io spero di vedere anche Cardinale, e Sommo Pontefice*: come appunto avvenne, avendolo egli stesso veduto sedere nel Sagro Soglio di Pietro. Eletto in Savona Ministro Generale mandò subito a chiamare Giacomo della Marca, che

volle

volle ſeco nella partecipazione di quella divotiſſima funzione, e Coadiutore nelle diſpoſizioni degli affari più rilévanti di tutto l' Ordine. Così fa Iddio ſcuoprire la Santità de' ſuoi Servi nella diverſità de' mondani pareri, quando chi la poſſiede, pone ogni ſtudio di occultarla.

Come il B. GIACOMO fù da Pio II. iſtituito Commiſſario della Crociata; Ciò che oprò in queſt' Impreſa, e di molti ſuoi Viaggi in ſervizio della Santa Sede.

CAPITOLO IX.

ACceſo il Sommo Pontefice Pio II. da Divini impulſi a proccurare un forte riparo alla Criſtianità dalle minacce, e dagli acquiſiti, co' quali s'inoltrava il Turco a danni della noſtra S. Fede, pubblicò il quinto, e ſeſt'anno, che fù l'ultimo del ſuo Pontificato la Crociata per tutto il Mondo Catto-

lico, e destinando a tal effètto molti Predicatori, e suoi fedeli Ministri, che in ogni luogo manifestassero l'aperto Tesoro per l'umana salute, e l'Apostolico suo desiderio per la conservazione del Cristianesimo, frà questi elesse il Beato Giacomo della Marca, già conosciuto singolare a questi santi impieghi, e lo destinò Commissario nella Provincia, e nel Ducato di Spoleti, e nella Città di Perugia, avvisandolo con trè benegnissime sue lettere, in forma di Breve, dell'ulteriori risoluzioni, le quali erano di portarsi prontamente in Asia colle Sagre insegne di Cristo per frenare gl'empiti dell'Infedeltà, animando perciò il nostro Beato a infervorare i Popoli egualmente a fruttuosa penitenza delle loro colpe, che a larghe elemosine per cotanto dispendiosa impresa. Fù questo il più delizioso invito, che ricevesse il cuore di Giacomo, e quantunque estenuato di forze per le incessanti sue virtuose operazioni, e per l'età già non più acconcia a

fa-

fatiche, che richiedevano più vigorosa complessione, pregava il Signore a darli tutti quegli ajuti, co'quali potesse adempire quanto il Santo Pontefice così benignamente gli aveva suggerito. Con simili, e più familiari affetti li scrisse il Cardinale Giacomo Amanati intimo, e Carissimo al Sommo Pontefice. Considerava in fatti il pio, e prudentissimo Cardinale la matura età di Giacomo, per cui senza grandissimo suo stento, non poteva eseguire così rilevanti affari, quindi per animarlo, così gli scrisse: *Sò, che Sua Beatitudine hà collocata grande Speranza nelle vostre Predicazioni; pertanto prego la vostra carità di corrispondere al suo desiderio: Il Vecchio ajuti il Vecchio &c. Figlio della Vostra Paternità: Il Cardinale di Pavìa mano propria.* Non erano per altro bisognevoli così gagliarde persuasive allo spirito di Giacomo, poichè quantunque dagli anni, e dall' infermità fosse estenuato nel Corpo, era però così vigoroso nell'animo, che quanto

più

più s'avanzava nell'età, tanto più cresceva di forze il suo Zelo Apostolico, onde non tardò punto ad eseguire con l'abituato suo fervore il Beneplacito del Romano Pontefice, persuadendo colle sue Sante predicazioni ognuno, che l'ascoltava all'emendazione de' suoi errori, ed a contribuire ogni possibile ajuto per l'accennata santa spedizione, in maniera, che altri inducesse a generosi sussidj, altri ad arrolarsi al Santo Esercito, e tutti ad austerissime penitenze, e divotissime preghiere a S. D. Maestà per il conseguimento di così Santi, ed importanti disegni. Si portò in questo mentre il Santo Pontefice in Ancona, dove attendeva il Doge di Venezia con l'Armamento Navale di quella Cristianissima Repubblica per intraprendere lo stabilito viaggio, e la Guerra contro i Nemici del Nome Cristiano. Ma le Divine disposizioni incognite al nostro basso intendimento furono tali, che ben si conobbe, che non era di suo compiacimento, che il suo Vicario in

Ter-

Terra si accingesse a così lungo, lontano, e pericoloso viaggio, o pure, che non meritavano i nemici della Chiesa di Cristo vedere il suo Capo visibile; poiche sorpreso da una molestissima febbre, in pochi giorni d'infermità chiuse i periodi della sua vita, portandosi in Cielo il merito del suo Apostolico Zelo, per cui non ebbe riguardo, nè alla vecchia sua età, nè a qualunque incommodo della sua Vita, per frenare l'orgoglio de' Nemici della Croce, e dilatare i confini del suo Spirituale Imperio.

A Pio II. successe iu Vaticano Paolo II., il quale desideroso di proseguire l'Imprese già ben disposte dal suo degno Predecessore, non perdè tempo a rinforzare con nuovi stimoli, e per gl'istessi santi motivi gli animi de' Predicatori, e de' Collettori, per l'adempimento di quanto preparato aveva Pio II. e per tal cagione comandò specialmente al Beato Giacomo, che già stava iu Venezia, di fermarsi ivi per trattare que-

questo rilevantissimo affare col Doge di quella Signorìa. Ubbidì prontamente Giacomo, e dopo di avere puntualmente eseguito quanto dal Santo Padre gliera stato commesso, volendo far ritorno alla sua Provincia della Marca, non se ne compiacque il Sommo Pontefice, che amorevolmente li fece intendere, che restasse in quella Città per spirituale consolazione del piissimo Doge Cristofano Mauro, a cui predetta aveva la sua subblime Dignità S. Bernardino da Siena; e rimirando il buon Principe nella Persona di Giacomo uno de'più cari amici, e ne'costumi, e nell'abito un vero Fratello di Bernardino, non poteva saziarsi di così amabile, e Santa Compagnìa. Sarebbe cosa deguà di esser qui riportata distesamente la lettera, che il Cardinale Vicentino scrisse al nostro Beato per ordine del Papa, acciochè restasse in Venezia, perchè si comprenderebbe qual concetto avessero di lui, il Sommo Pontefice, il riferito Doge, il Cardina-
le

le ſudetto, e tutti i Popoli, da quali era confciuto, mà la brevità che ci ſiamo propoſti ci diſpenſa dal regiſtrarla. La verità è, che continue erano le gare delle Città, e de'Principi Criſtiani, che bramavano il B. Giacomo a predicar loro la Divina parola: poichè dubbitavano di non poterlo conſeguire, porgevano ſuppliche al Sommo Pontefice, perchè induceſſe il Servo di Dio a conſolarli: perciò vedevaſi ſovente neceſſitato, per l'ubbidienza dovuta al medeſimo, d'intraprendere diſaſtroſi viaggi, a quali non erano baſtevoli le ſue indebolite, e deſtitute forze; onde dopo aver molte volte ubbidito con grandiſſimo ſuo ſtento a' venerabili ordini del Sommo Pontefice, nè potendo più oltre obbligare il ſuo Corpo a que'Santi eſercizj, a quali per altro era diſpoſtiſſimo l'animo ſuo, ſi raccomandò al Cardinale Antonio Reatino Legato di Bologna, acciochè ſi degnaſſe d' indagare, e ſignificarli la mente del Santo Pontefice ne riferiti ſuoi ordini,

per potere ſenza reato di ſua Coſcienza diſtinguere quali volte li foſſe lecito diſpenſarſi dall'eſeguirli;ne fù tardo il benigniſſimo Cardinale a farne diſcorſo col Papa, ed a recarne pronta riſpoſta al Beato piena di amorevoliſſime eſpreſſioni, ed a ſpiegarli il ſentimento della Santità Sua, che in ſomma rilevava di non obbligarlo ſopra le ſue forze. Soggiungendo in oltre di ſuo, che in avvenire dal più, o meno calore dalle Lettere di Sua Santità, poteva ben regolarſi, o ad ubbidire, ò a riſcrivere, e replicare ciò,che la di lui coſcienza li ſuggeriva. Perciò, ſtando in queſti equilibrj della ſua delicatiſſima coſcienza, avenne, che avendoli ſcritto Teodorico Tarviſino Referendario Pontificio (prima, che Giacomo ſi portaſſe in Venezia) di ordine del Pontefice allora Regnante, che andaſſe a conſolare con la ſua predicazione la Città di Foligno, e non oſtanti le indiſpoſizioni, che l'affliggevano, avendo prontamente ubbidito, operò il Signore un grandiſſimo prodigio, e

fù,

fù, che ivi predicando, sorpreso da gravissima, e violente infermità la fama lo pubblicò già passato a miglior vita, il che udito da un Contadino, che per mortale infermità già era vicino a rendere l'Anima a Dio, confidando grandemete nella Santità di Giacomo, fece voto, che ottenendo la Sanità per i di lui meriti, ne averebbe riconosciuta la grazia, con lasciare un Cero al suo Sepolcro. Fatto il voto ricuperò subbito la sua salute, mà portatosi in Foligno per sodisfare alla sua promessa, trovò Giacomo vivo, e non morto, come credeva, al quale narrando il caso, li rispose il Beato, che riferisse il tutto alla Divina Pietà Autrice d'ogni bene, e non credesse già mai, ch'egli miserabilissimo Peccatore avesse potuto aver parte nella grazia da Dio compartitali. Così compensava il Signore il merito della sua pronta ubbidienza, liberando dalle fauci della morte chi si era a lui raccomandato credutolo morto, e poi trovatolo vivo; quantunque da lui nè

vivo

vivo, nè morto fosse stato pregato.
Avuto finalmente il consenso, come si disse, di ritornar da Venezia, e trattenutosi per qualche tempo a predicare nella sua Provincia della Marca, udì, che nella Città di Ascoli a lui molto cara, erano nate discordie, e rancori fra' Cittadini; onde portatosi a quella volta, per riparare a maggiori danni, a' quali si disponevano, e asedare i già introdotti sconcerti, altro non vi volle, che la sua Religiosa, e divota comparsa, per rimettere in calma quella sollevazione in maniera, che subito riducesse tutti a cortesi, ed amorevoli abbracci. L'istesso operò in molti luoghi, con tanta facilità, che da ciascuno veniva riconosciuto, ed acclamato, come Angelo della Pace, non avendo mai intrapreso così caritatevole ufficio, che non ne riportasse compiuta vittoria, a gloria sempre del Santissimo Nome di Giesù, in virtù del quale diceva, che conseguiva ogni grazia.

Era frattanto di già giunto il tempo,

nel

nel quale restò effettuato, quanto egli predisse di Frà Francesco della Rovere Savonese, che dopo la morte di Paolo Secondo fù eletto Sommo Pontefice. Questo sapeva, ed aveva isperimentata la Santità del nostro Beato, e che perciò ne' tempi di Calisto III. nel maggior calore delle riferite differenze, sempre l'ebbe in molta venerazione, così anche dopo di esser assunto alla sudetta sublime Dignità, lo riguardò con speciale affetto, e il dimostrò nel primo anno del suo Pontificato, nel quale avendo ordinato, che si celebrasse il Capitolo Generale de' Minori Osservanti nella Città dell'Aquila, lo destinò Presidente, e suo Commissario in detto Capitolo in compagnia di Frà Lodovico Vicentino, ma, ò fosse per la sua profonda umiltà, che non soffriva di comparire Superiore a così numerosa, e degna raunanza di due mila Religiosi, gran parte de' quali si era portata colà per trovarsi presente alla traslazione del Sagro Corpo di S. Bernardi-

 no:

no: ò fosse perchè le sue infermità non lo permettessero, egli non vi andò, lasciandone tutto il peso al detto Frà Lodovico Vicentino, di modo che, quantunque fosse grande il suo Zelo per dilatare la purità del Serafico Instituto, nulladimeno la sua virtuosa ripugnanza alle superiorità, lo persuadeva, che ogn' altro meglio di lui poteva eseguire gli Ufficj commessi alla sua Persona. Ma se queste umili inspezzioni poterono dispensarlo dall' accettare dignità, e gradi eminenti dentro, e fuori del suo Ordine, non valsero però a diminuire punto la fama dell' eroiche sue Virtù, per le quali desiderato da moltissime Nazioni, e da più Sovrani, trovavasi in necessità di meritarsi il Cielo per quelle strade, ch' egli non desiderò mai. Così appunto gli avvenne anche nella sua decrepita età; imperocchè il Rè Ferdinando di Napoli, il quale già per molto tempo era desiderosissimo di vedere il nostro Beato, e di udirlo predicare, acceso dalla fama delle singolarissime

ſime doti avute dal Cielo nella Converſione de'Peccatori, ſcriſſe al Sommo Pontefice, e per mezzo del ſuo Oratore tanto operò, che l'iſteſſo Santo Pontefice fù in ſtrettiſſima convenienza di comandare a Giacomo in virtù di Santa Ubbidienza di portarſi in Napoli a compiacere il pio deſiderio di quel Sovrano, che ſommamente deſiderava udire da lui la fruttuoſa predicazione della Divina parola, poichè di tanto era preſſantemente pregato dal medeſimo Rè Ferdinando. A così premuroſo, e venerabile comando fù neceſſario a Giacomo di portarſi verſo Napoli l'anno 1473. e 82. della ſua età, e dopo un penoſo viaggio, eſſendo ormai vicino a quella Città, rivolto al ſuo Compagno Frà Venanzio, li diſſe: *Ecco Napoli, penſate ora voi di ritornare alla Marca*, alle quali parole riſpondendo Frà Venanzio: Come andarò io ſenza di Voi? Replicò il Beato: *Senza dubbio andarete ſenza di me, quì Io morirò, e voi ritornarete in Patria*, come appunto ſeguì è appreſſo ſi dirà.

 Co-

Come il B. GIACOMO si trattenne, e visse quasi quattr' Anni in Napoli, dove seguì la sua gloriosa Morte.

CAPITOLO X.

DI grande consolazione era al Rè Ferdinando, e a tutta la Città di Napoli la presenza del Beato Giacomo, così per la sua fruttuosa predicazione, come per li molti prodigj, che il Signore operava per i di lui meriti, ma i molesti avvisi, che riceveva il Sommo Pontefice d'una vicina, ma svantaggiosa pace al Cristianesimo fra il Rè Mattia d'Ungaria, ed il Gran Turco, faceva desiderare la Persona di Giacomo in quel Regno per essere carissimo, e famigliarissimo al detto Rè Mattia, così prima, come dopo di esser stato posto sopra quel Trono. L'età già descritta di Giacomo, e l'inferma sua complessione davano chiaramente a conoscere al Santo Pon-

Pontefice di non essere eseguibile il suo desiderio, il qual'era di rimandarlo in Ungarìa nulladimeno volle il zelante Pastore, che i suoi Sagri Brevi, con i quali dissuadeva quel Rè dalla pregiudiziale concordia, fossero accompagnati con lettere di Giacomo, ordinandoli perciò di scrivere a quel Sovrano, e persuaderlo di fare accordi più onorevoli, e di magior profitto al Cristianesimo scrisse il nostro Beato, ed i suoi caratteri furono ricevuti dal Rè Mattia in Uratislavia, e dalla pronta, ed amorevole risposta, se ne conobbe il singolare gradimento. Risposegli dunque cortesissimamente, che sperava col Divino ajuto utilissimo alla Cristiana Repubblica tutto ciò, che per le di lui esortazioni aveva proposto; volendo così significare, che l'esortazioni di Giacomo l'avevano indotto a proporre accordi di maggior vantaggio alla Cristianità.

Queste, ed altre importantissime considerazioni, nelle quali era applica-

ta la ſanta mente del Papa, non alienavano punto il ſuo grand'Animo dall'altre pie, e degne occupazioni, alle quali lo chiamava la ſublimità del ſuo altisſimo grado; perilchè esſendo ſtato pregato da tutte le Criſtiane Potenze ad aſcrivere nel Catalogo de' Santi il Serafico Dottore S.Bonaventura di Bagno Reggio, ordinò, che con le ſolite regole ſi effettuaſſe la spedizione della Cauſa, come dopo qualche tempo finalmente ſeguì. Credevaſi per tanto vicina la Santa Canonizazione, di che esſendone pasſata la fama al noſtro Beato deſideroſo pur egli di trovarſi preſente a queſta ſagra funzione per la divozione, che portava al Santo Dottore e figlio del medeſimo Ordine, ò forſe anche per accelerare la ſanta ſolennità, pregò la Santità Sua del benigno conſenſo di poterſi portare in Roma: e amorevolmente li riſpoſe il Papa, che deſiderando ancor egli grandemente di rivederlo, e di averlo preſente al Sagro Miſtero, quando foſſe il tempo oppor-

portuno, ed il tutto diſpoſto, egli ſteſ-ſo l'averebbe avviſato : ma altrimenti aveva diſpoſto il Signore,cioè, che con ſuo maggior gaudio, e giubilo nel Cie-lo, e dal Cielo vedeſſe il ſolenne trion-fo del ſuo celeſte Concittadino , poi-chè l'Anno 1456. alli 28. di Novembre, in età d'anni 85., e prima della Cano-nizazione di S. Bonaventura, fù l'Ani-ma ſua rapita in Cielo nella Città di Napoli nel Convento della Santisſima Trinità, nel modo, che ſegue.

Erano già paſſati trè Anni, che per volere del Rè Ferdinando dimorava Giacomo in Napoli, da dove ſenza il compiacimento del Romano Pontefice non li conveniva partire , forſe per-chè il Signore volle arricchire colle ſue ſagre ſpoglie quella Nobile, ed Inſigne Città. E quantunque vent'Anni prima della ſua beata morte foſſe cōtinuamē-te travagliato da moltisſime infermi-tà,che ſino al numero di quattordici ſe li contavano abituali, ma specialmente di podagra, che frequentemente aſſal-

tandolo lo rendeva per molti giorni immobile, di dolori colici, che li contorcevano tutte le viſcere, di emiſſione di ſangue, che lo rendeva eſanime, di languidezza di ſtomaco, che gl' impediva il reſpiro, di calcoli, e fluſſioni di denti, de' quali non gli era rimaſto pur uno, e di altri mali: pure pochi giorni prima del ſuo paſſaggio al Cielo, ſentivaſi così ſgravato da ogni incommodo, come ſe tutti i ſuoi mali ſtracchi di tormentarlo, aveſſero preſa licenza dal ſuo Corpo ciò fù a lui d'indizio (ſe pure non li venne rivelato dal Cielo) della vicina ſua morte, per la qualcoſa temendo di eſſere all'improviſo ſorpreſo dalli tante volte ſofferti dolori colici, che diſtraendoli la mente dalle Divine conſiderazioni, gl' impedivano l' unire i ſuoi affetti in Dio, pregò il Superiore del Convento, ed umilmente lo ſupplicò di farlo raccomandare al Signore da tutti li Religioſi, poichè conoſceva di dovere fra poco laſciare le miſerie di queſta vita; ed appunto avvenne

venne

venne quanto fù preveduto dal ſuo ſaggio, e ſanto timore, poichè dopo trè giorni, ne' quali raccomandò l'Anima ſua con tutto il ſuo fervore, e la ſua divozione alle ſagre piaghe del Noſtro Redentore,ed alla potentiſſima protezzione della ſua Santiſſima Avvocata Maria Sempre Vergine, fù ſorpreſo da un acerbiſſimo dolore colico,che rivolgendolo tutto in penoſisſimi tormenti, ed agitazioni, lo reſe inabile a poter ricevere alimento alcuno; e ſe tal'ora sforzavaſi al ricevimento di qualche riſtoro, la violenza del male ne proibiva il ritegno. Il quinto giorno fù ritrovato da' Medici deſtituto di forze, per il che fù da' medeſimi avvertito il ſuo amorevole, e fedelisſimo Compagno Frà Venanzio della gravezza del male, e mortale infermità del Servo di Dio,il quale ricevendone dall'iſteſſo, con allegro, e giocondo aſpetto il grato annuncio, ringraziò il Signore di tutte le miſericordie ricevute, e che pure allora riceveva dall'infinita ſua bontà, in be-

beneficio dell'Anima ſua, e chiamato a ſe ſubito il ſuo Confeſſore, conſolò per l'ultima volta il ſuo ſpirito col Santo Sagramento della Penitenza: ottenuta indi la grazia di avere alla ſua preſenza tutti i Religioſi ſuoi Fratelli, a' quali chiedè umilmente perdono de' ſuoi falli, diede a' medeſimi ſalutevoli ricordi di vita eterna, pregando il P. Guardiano, che il di lui Corpo foſſe ſepolto avanti la porta della Chieſa, per dove i Religioſi entravano in Convento, acciocchè da ciaſcuno foſſe per ſempre calpeſtato. Rivoltatoſi poi al ſuo Compagno, lo pregò, che vedendolo vicino a morte, l'aveſſe poſto in terra ignudo, deſiderando come il ſuo Redentore Gieſù Chriſto, e il Serafico P.S. Franceſco eſalare l'Anima dal ſuo Corpo ignudo, e ſtaccato da ogni mondano, benchè cencioſo, e miſerabile acconcio. Concentrandoſi poi in una profonda conſiderazione del ſegnalato favore, con cui Dio era per riempiere l'Anima ſua col prezioſiſſimo Teſoro

del

del Sagramentato ſuo Corpo, ſpargendo copioſe lagrime di umiltà, e di amore, ricevè l' Eucariſtico cibo, pregando tutti li circoſtanti ad ajutarlo colle loro orazioni, per il felice paſſaggio da queſta all' altra vita. Indi a poco, ricevuta con ſomma riverenza, e divozione l' Eſtrema Unzione, che fù la ſeſta, e forſe anche la ſettima volta, che nel corſo di ſua vita ricevè, ſi armò di queſto Santo Sagramento per le frequenti agonie, alle quali l'avevano ridotto le ſue infermità, circondato, ed asſiſtito da' Religioſi, che piangevano la perdita di così amorevole, e Santo loro Compagno, e Maeſtro, replicando ſpeſſe volte i Santisſimi Nomi di Gesù, e di Maria, alzando gli occhi, e le mano al Cielo, reſe l'Anima al ſuo Creatore.

Sparſa la fama della ſua morte concorſe infinito numero di Popolo alla Chieſa, e al Convento per venerare il Sagro Corpo. Accorſero frà gli altri la Ducheſſa di Calabria Nuora del Rè Fer-

Ferdinando, con il Conte d'Aliffe, che proibirono a' Religiosi di darli sepoltura fintanto, che non fosse ritornato in Napoli Alfonso Duca di Calabria Erede del Rè Ferdinando, e divotissimo del Beato Giacomo, e dopo otto giorni non vedendosi comparire detto Duca, e volendo i Religiosi seppelirlo, furono nuovamente impediti, con essere esortati, e pregati ad aspettare ancora due giorni, nel qual spazio di tempo giunse il Duca Alfonso, che rimirando quella Sagra Spoglia, non finiva di sodisfare alla sua divozione con ossequiosi, e riverenti maneggi del Sagro Corpo, e pregò instantemente li Religiosi di lasciarlo insepolto fintanto, che fosse ritornato di Puglia il Rè sudetto, ò che si avesse risposta dal medesimo dell'avviso già recatoli della morte del Beato; ma finalmente il giorno quarto decimo dell'accennato suo felice passagio, fù sepolto nella Chiesa delli Frati Minori di Santa Maria della Nuova, così desiderando, e disponendo il Duca Alfonso.

Fù

Fù maravigliosa la mutazione di quel venerabil volto, perchè dove nel suo morire era squallido, e scolorito, subbito, che spirò divenne chiaro, e rubicondo, che non già di vecchio, e decrepito com'egli era, ma di giovane, e robusto aspetto faceva maravigliosa comparsa, a segno, che diede motivo a poco pratici degli effetti della Santità di sospettare, che da'Religiosi fosse stato abbellito con arteficiosi colori. Ma Dio operò così presto tanti miracoli, come appresso si dirà in testimonio della Santità del suo servo, che subbito,e affatto svanì il riferito sospetto; e ciascuno si raccomandava a lui, con grandissima fiducia per conseguire per li suoi meriti, quanto piamente desiderava. Era il Beato Giacomo in vita di aspetto grave, di fronte calva, di voce sonora, di colore olivastro, di felicissima memoria, di elevatissimo ingegno, versato in ogni erudita facoltà: Ma con tutto ciò nelle sue predicazioni accomodato ad ogni anche mediocre,

e ru-

e rurale intendimento, poichè tutto intento a sradicare i vizj, ed a seminare Cristiane Virtù, ricordevole dell'Apostolico avvertimento di dover essere di giovamento, e a' Dotti, e a' Semplici, fuggiva la vanità di peregrine eloquenze, e così perseverò fino alla morte. L'Anima sua carica di meriti volò al Cielo, dove per la di lui intercessione, voglia il Signore per sua infinita misericordia collocare ancora le Anime nostre Amen.

Questa ristretta Storia della Vita del Beato Giacomo della Marca, intieramente raccolta dagli Annali Serafici, meritava riflessioni di rilevantissima considerazione, ma la brevità ripromessa ha lasciata questa cura a' divoti Lettori; onde chi avrà considerata la stima grande, che di lui ebbero Martino V., Eugenio IV., Nicolò V., Calisto III., Pio II., Paolo II., e Sisto IV. Sommi Pontefici, che immediatamente, e senza interruzzione successero uno all'altro nell'Apostolico Trono di

Pie-

Pietro, e da ciaſcuno de'quali il noſtro Beato ebbe più commiſſioni con Brevi Apoſtolici, e la maggior parte ſpettanti alla dilatazione della Santiſſima Fede Cattolica Apoſtolica Romana ed all' eſtirpazione dell'Ereſie, averà ſimilmente giudicato, che difficilmente potranno trovarſi molti eguali, in cui il Sovrano conoſcimento di tanti Santi Sommi Pontefici abbia confidato con tanta eſpreſſione, ed affetto il Sagro intereſſe della Fede Cattolica. Morì come ſi è detto nel Pontificato di Siſto IV., ed è piamente da credere, che ſe aveſſe avuta più lunga vita, e forze corriſpondenti all'Apoſtolico ſuo Zelo, e coraggio, averebbe avuta la ſteſſa ſorte co' Santi Pontefici ſucceſſori, qual' ebbe con tutti i ſopraccenati. Chi avrà oſſervato, come foſſe deſiderato, ed abbracciato da'Sovrani, e Potentati, dalle Città, e da' Popoli, avrà anche ſaggiamente dedotto, che ſenza ſpecialiſſime grazie donateli da Dio, non poteva conſeguire l'innumerabili Converſioni

per

per le quali a gare, e con suppliche era necessitato portarsi in lontanissimi Regni, Stati, e Provincie, dove quanto era di allegrezza il suo arrivo, di altrettanto dolore riusciva la di lui partenza. Chi avrà fatta riflessione a' suoi viaggi, e alle sante predicazioni, per le quali non mai diede riposo al suo Corpo, e per lo più accompagnato da continue infermità dovrà necessariamente aver conchiuso, o che l'ardentissimo Zelo della sua Carità lo rendeva insensibile a ogni gran patimento, o che il desiderio di patire l'animava a patimenti maggiorl, come il desiderio del martirio, che porta all'istesso martirio. Chi avrà dato mente al suo generoso rifiuto di Vescovati, Arcivescovati, e delle prime Dignità del suo Ordine, avrà pur compreso, quanto dovesse esser grande la sua profonda umiltà, che per esser Madre di tutte le Virtù, ci fa sicuri, che in ogn'altra fosse Eroico. Perciò, e per maggior brevità non si sono descritte le sue domestiche, e

con-

continue austerità, e le aspre mortificazioni:mà siccome i Raggi del Sole danno a conoscere l'immensità della naturale sua luce, così le descritte imprese di Giacomo, solo di passo dimostrano di qual Santità dovesse essere l'interna,ed occulta fabbrica delle sue maravigliose Virtù. In somma i Compedj delle Vite de' Santi, sono come l'estasi di un Giusto, che da un brevissimo spazio di godimento Celeste, argomenta la grandezza, e l'immensità de'beni Eterni. Così da questo ristretto della Vita del nostro Beato si deve raccogliere qual volume fosse necessario per descriverla a proporzione de'suoi meriti; come in oltre lo comprovò la moltitudine grande de'miracoli, che Dio operò a intercessione del suo fedelissimo Servo, così in vita, come dopo la sua Santa morte, alcuni de' quali ne riportaremo ne' Capitoli seguenti; perchè troppo sarebbe, voler anche di fuga far menzione di quanti se ne trovano registrati.

Dell'Eroiche Virtù, delle quali fù arricchita l'Anima del nostro Santo mentre visse tra noi.

CAPITOLO XI.

DOvendo quì alcuna cosa dire di quelle eroiche cristiane Virtudi, delle quali Dio adornò l'Anima di questo suo fedel servo concedendoli di esse in sommo grado il possesso, convien prima ragionar della fede, siccome quella che è il fondamento della salute, e la base della cristiana perfezione. Ma quanto fosse altamente radicata nel cuore di Giacomo questa soprannaturale Virtù ne rendono testimonio tutte l'opere della sua vita: l'acceso disio, che egli ebbe sempre di propagarla ne' petti umani; il ferventissimo Zelo, che il mosse à combattere contra gli Eretici più contumaci: gli ardui cimenti, a cui si espose per dimostrare la di lei celeste verità: i faticosi viaggi, che intraprese

in

in lontane Provincie per porla in ſalvo dagli errori, che la circondavano, e finalmente i Demonj ſcacciati da' corpi umani in virtù del Divin Nome, e i veleni bevuti ſenza leſione in argomento della ſua vera credenza, che ſono appunto quei ſegni indicati dal Salvatore, i quali ſeguono i veri Credenti, rendono chiara, e illuſtre teſtimonianza dell'eroica Fede del noſtro Santo.

Non meno però della Fede regnò nel cuore di Giacomo adorna di tutti i ſuoi pregj la ſoprannaturale ſperanza, la quale mirabilmente riluſſe nelle altre Virtù, che ſono inſeparabili compagne di lei. Certamente chi unque conſidera la ſua coſtanza nelle avverſità, la fermezza ne' pericoli, l'invitta pazienza ne' travagli, e nelle infermità corporali, che lo affliſſero quaſi in tutto il tempo della ſua vita, la cieca ubbidienza a' ſuoi Superiori in coſe aſpre, e malagevoli, conoſcerà, che tutte le azioni di queſto Santo erano animate da queſta ſublime

Virtù, per la quale mirando unicamente a i beni della vita eterna, e confidando nell'ajuto celeste del suo Signore dispregiava tutte le cose di questa Terra; e niuna cosa stimava difficile ad intraprendersi, e niuna intrapresa per onor di Dio riputava malagevole a superarsi.

Ma sopra l'altre Virtù trionfò nel suo petto la carità Regina di tutte. Acceso da questa celeste fiamma il suo cuore, non è cosa facile a dire a quanto alto, e sublime grado di amore, e verso Dio, e verso il Prossimo portato fosse. Ben possono i segni esteriori pe' quali traspirava l'incendio del suo infiammato cuore alcun documento recarcene. L'amarissimo dolore, che ei sentiva per le offese, che a Dio facevano i Peccatori, a cui non potendo reggere il suo cuore prorompea sovente in dirottissimi pianti: l'ardentissimo desiderio d'impedire le colpe, di stendere in ogni luogo il vero culto di Dio, di amplificare la sua gloria, e il suo onore,

sono

ſono contraſsegni della carità di Giacomo verſo Iddio. Ma i più certi riſcontri potrebbero averſi dalle ſue continue orazioni, meditazioni, e ſublimi contemplazioni, ſe comprender ſi poteſſero i celeſtiali lumi, con cui Dio gl' illuſtrava la mente, e le ſuperne vampe, colle quali a proporzione de'lumi gl'infiammava colla ſua grazia gli affetti. Ma tuttavia è certo, che da queſto fonte naſceva in lui un ardentiſſimo amore verſo il Proſſimo, del quale ne fanno chiaro argumento il ſuo ſtudio, le ſue premure, e il ſuo zelo nel proccurare la ſalvezza degli Uomini, e la converſione de'Peccatori. Non pago di deſtar compunzione ne'cuori colle ſue ardenti parole, che a guiſa d'infuocate ſaette gli uſcivan dal petto, la cercava colle ſue lagrime, e co'ſuoi profondi ſoſpiri; e queſto fù ſempre il ſuo continuo eſercizio, non mai da lui tralaſciato anche nelle più gravi occupazioni, nelle quali veniva da'Sommi Ponteſici impiegato per affari importantiſſimi

della Criſtiana Repubblica. Con queſto egli eſpugnava gl'Eretici più oſtinati, convinceva i Peccatori più duri, riconcigliava gli animi più invecchiati negli odj, e nelle nemicizie. Scorgendo egli talvolta non eſſer baſtanti le ſue Apoſtoliche ammonizioni, per rimuovere gli Uomini dal Peccato, ricorreva con tal fervore alla divina miſericordia, che inginocchiato nel coſpetto del Popolo a braccia aperte, e con dirotto pianto chiedendo a Dio per eſſi loro clemenza, e pietà rimaneano così compunti, che nel tempo ſteſſo, in cui domandavan'ad alta voce perdono de' mãcamenti paſſati promettevano inviolabilmente l'emenda della vita futura, e di non mai più offendere in avvenire il Signore. Ma l'opere ancora di miſericordia da lui del continuo eſercitate a prò del Proſſimo ci manifeſtano quanta foſſe la ſua carità verſo di eſſo. E laſciando la ſervitù, che egli preſtava agli infermi, l'ajuto che ei porgea a i tribolati, e agli afflitti, e tante altre opere di

cri-

cristiana pietà,che in sollevamento corporale del Prossimo continuamente essercitava, che lungo, e prolisso racconto ricercarebbono; sono illustri monumenti di questa sua misericordia gli Ospedali fondati in Fabriano pet li poveri infermi, la nobilissima Confraternità della Misericordia eretta in Napoli per l'assistenza de' condannati, e tanti altri Luoghi Pii in molti luoghi stabiliti per sovvenimento de'Bisognosi, disponendo Iddio per mezzo delle predicazioni del suo servo gli animi de' Ricchi a concorrere con abbondanti limosine all'adempimento di que' pietosi, e misericordiosi disegni, che gli versavano nella mente. Onde in una sola mattina nella Città di Milano trovò dote bastante da quella Nobiltà per accomodare onestamente trenta sei Donne di mal affare ridotte a penitenza, e il simile fece in Austria per cinque altre ree femine tratte dal peccato, e dall'infamia.

Alle virtù Teologiche, delle quali

ſe n'è dato uno ſcarſo ſaggio, ebbe Giacomo compagne in grado eroico, e ſublime le altre quattro principali. La prudenza, che non ſolamente è virtù, ma di tutte le altre virtudi, e moderatrice, e regolatrice, riſplendè mirabilmente in lui, non pure per lo criſtiano circospetto governo, che ei fece ſempre di ſe medeſimo, e delle ſue operazioni indirizzandole tutte al vero fine, e per lo cauto conſiglio che ei preſe di ſequeſtrarſi dal Mondo, dalle occaſioni, e da' pericoli, che ſeco porta la vita, che ſi mena nel ſecolo, perſeverando finchè viſſe in queſta ſanta circoſpezione: ma molto più per la ſaggia condotta, che ei tenne nel regolare altrui, e nel condurre a buon fine graviſſimi affari di comune importanza. Chiari teſtimonj di queſta ſua rara prudenza furono, e le commiſſioni, che a lui diedero i Sommi Pontefici Martino V. Eugenio IV. Nicolò V. Caliſto III. Pio II., e Siſto IV. appoggiando alla ſua cura, e al ſuo giudizio rilevantiſſime incom-
ben-

benze concernẽti la pubblica utilità della Criſtiana Repubblica: e la ſtima, che di lui avevano i Principi della Terra, i quali ſovente da' ſuoi conſigli pendeano nelle più ardue deliberazioni, ed importantiſſimi negozj alla ſua ſperienza ne' grandi affari, e alla ſua criſtiana avvedutezza commettevano. Ma troppo più lungo di quel che ſoffra la brevità di queſto compendio, ſarebbe il racconto, s' accennar ſi voleſſero tutti gli effetti della prudenza del noſtro Santo.

E perciò paſſando alla virtù della giuſtizia, fù queſta nella ſua generalità, e per ciò, che riguarda Dio, e per quello, che concerne gli uomini perfettamente poſſeduta dal noſtro Santo. La qual coſa meglio conoſceraſſi, conſiderando le parti potenziali di queſta virtù, ovvero le altre ſpeciali virtù, che ſotto di lei ſi comprendono, come ſono la Religione, la pietà, l'ubbidienza, la gratitudine, la vendetta ragionevole, la verità, l'amicizia, la liberalità; le quali,

li, non v'hà dubbio che in perfetto grado ottenne Giacomo, conciosfiachè in quanto alla Religione fu egli attentisfimo al divin culto, ftudiofisfimo nel promuoverlo, e accrefcerlo da pertutto, non ad altro fine intraprendendo tanti afpri faticosi viaggi, fe non perchè foffe la Divina Maeftà ne' Regni interi invafi dall'erefia finceramente adorata; e con atti di vera Religione riconofciuta, difcacciato l'errore, e la fuperftizione. Intorno alla pietà fanno di effa piena fede le fue continue orazioni, le fue tenere divozioni, i fuoi affettuofi difcorfi verfo Dio, la gran Vergine Madre, e tutte le celefti cofe. Della fua ubbidienza eroica, e perfettisfima, diede egli chiari rifcontri, allorchè più d' una volta fenza aver riguardo alla già cadente fua età, alle fue tante abituali infermità, alle fue paffate fatiche, alla fua prefente ftanchezza, non perdonando nè a difagi, nè a incomodi, nè a pericoli, con fomma prontezza lunghisfimi, e in afpriffime Regioni pelleginaggi

gi intraprese per eseguire la volontà, o de'suoi Superiori, o de' Sommi Pontefici, che a grandi opere il voleano impiegato, onde parea Uomo, che non mai la sua, ma l'altrui volontà destinato fosse a eseguire. Ma l'impiego, che ei fece de Divini beneficj, e delle celesti grazie, di cui il Signore di mano in mano l'arricchiva, valendosene sempre in maggior gloria di Dio fù illustre, e chiara prova della sua gratitudine. Così il rigore, ch'ei tenne nel punire col degno gastigo, secondo la qualità dell' errore gli Eretici Fraticelli in tempo che egli era Inquisitor Generale; e lo sdegno, con cui dal pergamo fulminava i Peccatori ostinati, ferono argumento di quella parte di giustizia, che punitiva, o vendicativa si chiama. Il candore poi del suo cuore, l'ingenuità del suo tratto, la sincerità di sue parole, per le quali cose conciliavasi non pure la stima, e la venerazione delle gran Corti, ma guadagnavasi ancora la confidenza de' Gran Prencipi, ci mostra-

ſtravano quella virtù della verità, che alla giuſtizia ſi riduce. E da queſto iſteſſo candore naſcea in lui l'inviolabile oſservanza di quell'amicizia, virtù ancor eſsa di giuſtizia, che egli ebbe con tutti gli Uomini Santi, che nella ſua età fiorirono per entro la Serafica Religione. Ma quantunque egli in eſtremo povero foſse, e di queſta ſua eſtrema povertà ſi pregiaſse, cuſtodendola come prezioſisſima gioja; non mancò tuttavia in lui la liberalità, ſupplendo coll'abbondanza del cuore alla mancanza delle ſoſtanze, e facendo parte di ſe ſteſſo, e de ſuoi affetti a coloro, a'quali non potea ſovvenir colla mano. In fine ſe queſta giuſtizia in tutta la ſua ampiezza conſiſte nell' oſſervanza de' precetti delle due tavole, egli in ſommo grado le poſſedè, poichè della Divina Legge fu eſattisſimo oſſervatore.

Parlando ora dell'eroica invitta fortezza del noſtro Santo lunga materia di ragionare ne danno, e il gran coraggio, che ei moſtrò nel ſoſtenere la Cau-

ſa

ſa di Dio, o difendendo le ragioni, e la Fede della Cattolica Chieſa a fronte di numeroſi eſerciti di Eretici perfidi, e diſperati, o ſgridando i vizj, e l'iniquità de' Cattolici in faccia di Peccatori ricchi, e potenti; e la fermezza del ſuo grand'animo impavido alle minacce, e all'inſidie de' ſuoi nemici, che ora con veleni, ora con negromanzie, e diaboliche arti occultamente li tramaron la morte, ora con aperta forza aſſalir lo ferono da' Sicarj per torli la vita. Ma tutti questi sforzi non baſtarono a far ſpavento alla ſua intrepidezza, ne ſi ſmarrì in queſti pericoli il ſuo gran cuore, che anzi divenuto più ſaldo, e coſtante non temè di portarſi in faccia degli ſteſſi Regnanti, e riprenderli pubblicamente della loro iniquità nel coſpetto di Principi, e di Magnati, ſenza punto sbigottirſi della loro preſenza, o atterrirſi alla Maeſtà del Trono. Ma non è luogo queſto di narrare tutti i fatti egregj, ed illuſtri dell' eroica fortezza di Giacomo, i quali

li per se medesimi a lunga storia recar potrebbero abondante materia.

E perciò venendo alla virtù della temperanza, comprendendo questa nella sua generalità molte altre virtudi, quali sono l' astinenza, la sobrietà, la parzimonia, la moderazione, la pudicizia, non hà dubbio, che essa da Giacomo fù nell' acquisto di queste perfettamente posseduta. Della sua astinenza basta dire, che ella fù un perpetuo digiuno nel lungo tempo, ch'ei visse trà Religiosi. Nelle sue infermità non gustò mai carne, le sue delizie erano mal cotti legumi, il suo ordinario cibo era il solo pane con acqua, e molte fiate nel colmo delle sue Apostoliche fatiche, nella stanchezza di travagliosi viaggi di poche fave crude ammollite nell' acqua era contento. La sua parzimonia si rese chiara in tutte le cose necessarie all'uman uso, nelle quali osservò mai sempre un estrema povertà: nelle continue pellegrinazioni per lo più fatte co' piè scalzi non recò mai altra cosa seco,

co, come Uomo veramente Apostolico, fuora che se medesimo; il suo letto fù l'ignudo terreno; la sua abitazione un' angustissima Cella, il suo vestito un aspro Cilicio sotto ruvida, e rappezzata Tonaca. La sobrietà rilusse in tutte le sue operazioni, la moderazione in tutti i suoi affetti non mai declinanti da un giusto, e misurato modo, ne mai eccedenti i confini prescritti dalla ragione. Ma la pudicizia pregiatissima Virtù costò a lui sudori, e sangue. Imperocchè per serbare il candore di questo dilicatissimo fiore convennegli custodirlo fra le spine di una asprissima mortificazione; e non riputando egli a tale effetto bastante la continua acerbissima guerra, che ei faceva al suo corpo, e l'austerissima mortificazione di tutti i suoi sensi con interrotti pianti, e replicati sospiri chiese, ed ottenne questo dono dalla gran Regina delle Vergini, la quale comparendogli nel Santuario di Loreto, e rallegrandosi con essolui per avere sì fortemente pugnato in difesa

di

di queſt'Angelico pregio l'asſicurò, che in avvenire non ſarebbe più moleſtato dagli ſtimoli del ſenſo.

Molte altre Virtù potrebber quì rammentarſi, come la ſua manſuetudine, per la quale inſultato nella fama, nella dottrina, nell'onore, aſsalito nella vita, non pure non fece riſentimento alcuno, ma condonò generoſamente l'ingiurie, e abbracciò i ſuoi Perſecutori. La ſua profonda umiltà per cui ne' communi applauſi di tutto il Mondo, nelle pubbliche dimoſtrazioni di ſtima verſo il ſuo merito ſentia così baſſamente di ſe medeſimo, che indegno ſi reputava di qualunque ſorta d'onore. E il rifiuto che ei fece dell'ampliſsimo Arciveſcovato di Milano, e di altri Veſcovati incapace giudicandoſi a ſoſtenere tal dignità fa ben chiaro conoſcere quanto alte aveſſe fiſſe nel di lui cuore le ſue radici la criſtiana umiltà. Ma per non deviare dalla propoſta brevità, queſte ed altre Virtù di Giacomo convien laſciare: benchè di quelle, che pure ſi ſono

no narrate appena una piccola parte si è toccata.

Di alcuni segni, e prodigj, che operò il Signore in testimonio della Santità del B. GIACOMO stando ancora fra' Mortali.

CAPITOLO XII.

QUantunque in ogni cosa la moltitudine diminuisca la stima, ne' miracoli però, il maggior numero deve rendere più grande l'ammirazione, e pure ancora questi, che sono favori adorabili della Divina Onnipotenza; se talora abbondano, divengono troppo domestici agli occhi de'mortali, come asserì il Grand' Agostino de' prodigj della Divina providenza, che *assiduitate viluerunt*. Furono per tanto di così gran numero i miracoli, che il Signore operò per l'intercessione, e per i meriti del Beato Giacomo della

 Mar-

Marca, che il suo fedelissimo Compagno Frà Venanzio, stracco, per così dire ormai di registrarli, lasciò ne' suoi manoscritti, che avendone già notati trè mila, ne lasciava in avvenire la cura a' Divoti del Beato. Noi dunque ne registraremo pochissimi, e sono li seguenti.

Predicando il B. Giacomo in Todi, nel maggior fervore del suo dire, stette per breve spazio in silenzio, nel qual tempo per Divino favore conobbe, e vide il felice viaggio, che faceva l'anima del suo caro Maestro, fratello, ed Amico S. Bernardino, in Cielo; indi rivolto a' suoi Ascoltanti, disse subbito; In questo punto è caduta una gran Colonna di S.Chiesa Bernardino di Siena: Ed appresso, udendo i molti miracoli, che il Signore operava per li meriti del medesimo nella Città dell'Aquila, dove aveva resa l'Anima al suo Creatore, si portò Giacomo speditamente colà, e per tal cagione predicando al Popolo, e raccontando le grandi Virtù,

e la

e la Santità di Bernardino, calò ſopra il ſuo Corpo un luminoſo ſplendore a guiſa di una lucidiſſima Stella, a viſta di tutto il Popolo, nè mai partì ſe non finita la ſua predica, potendoſi in queſto fatto piamente credere, che il Cielo egualmente dinotaſſe a quel gran Popolo la cittadinanza di Bernardino nell' Empireo, e di Giacomo già predeſtinato per l'eterne felicità.

Erano di già nove anni, che il noſtro Beato travagliato dal fluſſo di ſangue, finalmente cadde in febbre etica, ma ciò non oſtante, guidato dalla ſua divozione verſo la Beatisſima Vergine, ſi portò a viſitarla nella Sagra ſua Caſa di Loreto, ed ivi celebrata la Santa Meſſa, la ſupplicò, ſe così era di compiacimento all'Eterno ſuo Figlio, d'intercederli la ſanità per meglio ſervirlo: gli apparve ſubito la ſteſſa Regina del Cielo, la quale benignamente li diſſe, che per la di lei intercesſione chiedeſſe qualch' altra gtazia al ſuo Santisſimo Figliuolo, poichè già era libero

dal flusso di sangue, e dalla febbre etica. Il che fu tanto vero, che non mai più non ne patì, e ne rese poi sempre tenerissime grazie a Dio, ed alla sua Santissima Madre, che con infinita liberalità corrisponde sempre a' suoi Devoti.

In un luogo vicino ad Ulma, avvenne, che predicando Giacomo, alcuni Eretici li mescolarono il tossico col cibo, con cui doveva ristorarsi, ma per divina rivelazione, venendogli a notizia l'iniqua frode, fece il segno della Santa Croce sopra il piattino, dove stava il cibo avvelenato, che subito si divise miracolosamente in quattro parti, e il cibo si diffuse tutto per terra, il quale gustato da un cane, subito morì. Ciò fu cagione a quelli Eretici della loro conversione; poichè vedendo nella persona di Giacomo, che operava la Virtù Divina, si gettarono immediatamente a' suoi piedi, chiedendogli umilmente perdono, detestarono la loro perfidia, ed abbracciarono la vera strada della salu-

ſalute eterna. Tanto valſe un ſolo ſegno di Croce della mano di un gran Servo di Dio, qual'era Giacomo.

Stando in Praga, e deteſtando l'Ereſie di molte perſone pervertite da Gio: Hus: nè potendo le medeſime reſiſtere, e riſpondere alle ragioni, e alla Santa Dottrina del noſtro Beato, ſi offerirono alcuni Eretici di abbracciare la Fede Cattolica, qual'ora aveſſe egli mangiato un cibo avvelenato da loro preparatogli, e dal quale non ne aveſſe ricevuto nocumento alcuno. Accettò Giacomo ſenza indugio la propoſta, e con viviſſima fede implorando il Divino ajuto vi fece ſopra il ſegno della Santiſſima Croce, ed intrepidamente l'ingojò, non ricevendone danno veruno: anzi portatoſi ſubbito a predicare con grandiſsimo fervore ſopra i Santi Miſterj della Fede Cattolica, convertì così quelli, che gli avevano dato il veleno, come molte altre migliaja d'Eretici, che furono poi a lui divotiſſimi. Ma l'implacabile Nemico dell'e-

terna salute, per le gran perdite, chè riceveva dalle predicazioni del Servo di Dio, l'istigò contro per mezzo de' suoi scelerati Ministri Giorgio Rè di quel Regno, il quale persuaso da un insigne Negromante, che l'introduzione della Fede Cattolica in quel suo Regno era un fomento a' suoi Popoli di ribellarsi al loro Sovrano, comandò una disputa pubblica, nella quale pensava, e credeva, che l'empio Negromante, con diaboliche astuzie avesse a convincere il Beato, ma l'esito fu tutto diverso, perchè essendosi portato in Chiesa per rinvenire Giacomo, al quale di già per Divina rivelazione era noto il tutto, e pregato aveva il Signore de' suoi santi ajuti, appena vide il Negromante il Servo di Dio, che subbito divenne sordo, e muto, e pieno di confusione senza poter parlare, se ne partì come forsennato, e mentecatto; restando così Giacomo ben' accolto dal Rè, e più libero ne' suoi santi esercizj.

Portatosi il nostro Beato a predicare

in Francfordia trovò tutta quella Popolatissima Città piena di odj, e di discordie. Risoluto per tanto di rimetterla in pace, e in caritatevole unione, invitò tutti i Cittadini a udire la Divina parola in un Prato ivi vicino, dove convennero più di trentamila persone, e dimandando loro, se vi mancava alcuno degli invitati, risposero di nò. Allora disse il Beato: Andate nel Palazzo del Principe, e trovarete un giovane, ed una giovane, che stanno colà nascosti, e ò di buona voglia, ò per forza costringeteli a venir quì: ed essendo ciò stato puntualmente eseguito, condotti, che furono alla presenza di Giacomo, comandò loro in virtù del Santissimo Nome di Giesù, che manifestassero, chi essi fossero, a che coloro strepitosamente risposero, di essere due Demonj ivi mandati dal più potente capo delle Squadre infernali, per eccitare discordie, ed accendere odj trà Cittadini di quella Città, il che detto, disparvero subito in forma di fiamme, dagli occhj

di tutto quel Popolo, lasciando un pestifero, e puzzolente fetore. Onde accortisi que' Cittadini dell' inganno diabolico, ritornarono a un sincero amore, e a vicendevoli abbracci, ringraziando il Signore, che per mezzo del suo buon servo Giacomo della Marca gli avesse liberati dalle mani de' Demonj.

Dovendo il nostro Beato predicare il giorno della Santissima Ascensione del Signore in una Città della Provincia di Frisia, passò tutta la notte antecedente in ferventissima orazione, pregando umilmente la Beatissima Vergine ad assisterlo nel vicino combattimento, che doveva avere contro gli Inimici della Fede Cattolica, e addormentatosi per breve spazio di tempo, vide scender dal Cielo molte Vergini, frà le quali, una più dell'altre di maravigliosa comparsa, che li cingeva il Capo con una belissima Corona, dicendoli, che combattesse pure virilmente, e ne sperasse certissima la vittoria. Salito per tanto in Pulpito il giorno predetto, e

pro-

provando con vivissime, ed efficacissime Dottrine la venuta del Messia, li furono proposte da alcuni ostinati Ebrei due intricatissime difficoltà, le quali egli sciolse con ammirabile facilità; confermando il Signore la verità della sua Dottrina, con liberare per le di lui preghiere nel tempo medesimo, un invasato Eretico, in virtù del Santissimo Nome di Gesù. Con la stessa facilità convinse nella Città di Danzica un insigne Rabbino, la cui ostinazione ammollita dalle verità Cristiane, estinse poi affatto il nostro Beato con l'acque del Santo Battesimo.

Mirabile fù il caso occorso in Brescia a Federigo Lavelongo Gentiluomo di detta Città. Questi tirato dalla divozione, alla quale l'avevano spinto le Prediche del Beato Giacomo, si affezionò verso il medesimo così bene, che spesse volte mandavalo a visitare da un suo figliuolino di anni sei. Il buon servo di Dio accoglieva quel fanciullo innocente con tutta l'affabilità del suo cuore,

re, nè mai lo lasciò partire da se, senza qualche divoto insegnamento; uno de' quali fù di porli bene a mente *l'Ave Maria*, esortandolo, che qualora avesse veduta la Sagra Immagine della gran Madre di Dio, sempre si fosse genuflesso, ed avesse divotamente detta questa Santa Orazione. Volle il Cielo, ch'il fanciullo alcune volte si accompagnasse col Figliuolo di un Ebreo detto Salomone, che vedendo il Cattolico suo compagno inginocchiarsi avanti la sudetta Santa Immagine ed ivi recitare l'Orazione, lo pregò ad insegnare pure a lui ciò, ch'egli diceva, il che prontamente, ed amorevolmente eseguì il Cristiano figliuolo. Avvenne che dopo qualche giorno l'Ebreo Salomone udì il suo Figlio a dire la sudetta Santa Orazione, e volle sapere dal medesimo da chi egli l'avesse appresa, e venendo in cognizione, che dal Figliuolo del Lavelongo avea tal cosa imparata smaniando di collera determinò, di privarlo di vita. Per il che presa opportuni-

tà

tà di condurlo alla ſua Caſa, miſeramente, e crudelmente l'ucciſe naſcondendo quell' innocente cadavero nelle viſcere di un muro, poco prima a bella poſta ſcavato, ed indi artificioſamente ridotto a vecchio aſpetto. Già erano paſſati alcuni giorni, che il Lavelongo più non vedea il ſuo amato Figliuolo, e dopo tutte le maggiori diligenze per ritrovarlo, avendone ormai perduta la ſperanza, ſi portò dal Beato Giacomo, a cui riferì con amariſſimi pianti l'immenſo ſuo dolore per lo perduto Fanciullo, pregandolo perciò delle ſue orazioni, acciochè Dio ſi degnaſſe di fargliela ritrovare. Non tardò punto Giacomo a metterſi in fervente orazione, nella quale conobbe per Divina rivelazione tutto l'infauſto ſucceſſo. Chiamato pertanto a ſe il Lavelongo, li diſſe, che ſe promeſſo aveſſe a Dio, di non prender vendetta alcuna, di quanto era ſtato commeſſo contro il ſuo Figliuolo, ben preſto l'averebbe trovato illeſo, e ſenza nocumento veruno.

runo. Promise subbito, e di buon cuore il Lavelongo, che non mai si sarebbe risentito di qualunque ingiuria, che fosse stata fatta al suo Figliuolino, ma che solo desiderava di ricuperarlo, come l'aveva perduto. Allora chiamò Giacomo due Religiosi, e in compagnìa del Lavelongo si portò alla Casa dell'Uccisore, ed avuto seco breve discorso, si avvicinò co'sudetti due Religiosi al muro, dov'era sepolto il corpicciuolo del Fanciullo, e comandando a suoi Compagni, che il demolissero, appena cominciorono a batterlo alla presenza dell'istesso Ebreo, e del Lavelongo, che il Fanciullo, quasichè si destasse da un lungo sonno, disse soavemente: *fate piano, che non mi facciate male*, ed aperto il muro, ne uscì allegro, e senza segno d'alcuna ferita, con quell'ammirazione, che da così maraviglioso caso, può ciascuno persuadersi; e con tanta gioja del Lavelongo, che mancò poco non cambiasse sorte col Figlio, cioè di restar egli morto, ve-

vedendo quello risuscitato. Ne quì si fermarono gli effetti di così stupendo miracolo, poichè soprafatto l'Ebreo, e pentito del suo misfatto, si gettò subbito a' piedi di Giacomo, pregandolo ad istruirlo nella Fede Cristiana, la quale ei protestava di volere sinceramente abbracciare; come indi a poco abbracciò col mezzo del Santo Battesimo: Essendo poi sempre vissuto divotissimo del Beato.

Caterina Arcelli Lombarda Donzella della Duchessa di Calabria educava nel santo timore di Dio trè sue Figliuole, ed un'altra aveva fatta Religiosa del Terz'Ordine del P. S. Francesco, colle quali applicava tutto l'animo suo all'orazione, e contempiazione delle cose Celesti. Avenne, che una notte comparve il Demonio in forma di S. Gio: Battista tutto risplendente alla Religiosa sudetta, a cui fraudolentemente diede consigli salutari, esortandola a perseverare ne'suoi divoti esercizj. Non conoscendo per tanto la Religio-

ligiosa l'inganno, prestò ogni ossequio al bugiardo Apparitore, il quale frequentando le sue false apparenze, si fece vedere anche dalle altre trè Figliuole di Arcella, le quali raccontando alla loro Madre la veduta comparsa, tutta lieta, che le sue Figliuole fossero state degne di così bella vissione, genuflessa ne ringraziò il Signore, e raccontò il successo a due Religiosi dell'Ordine de'Minori di S. Francesco i quali dissero esser bene riferire il caso al Servo di Dio Frà Giacomo della Marca come subbito eseguirono: il che udito dal nostro Beato disse loro: tacete, questo non è altrimenti S. Gio: Battista, ma bensì il Padre delle mensogne, e riferito da' Religiosi il sentimento del Servo di Dio ad Arcella: questa troppo credula si ostinò nel concepito inganno, e per il già detto splendore, e per li buoni consigll, che nell'accennate comparse riceveva la sua Figliuola. La notte seguente comparve di nuovo lo spirito maligno alla Religiosa, alla quale

le lodò molto, che si fossero communicate a Giacomo le sue comparse, encomiandolo in oltre di Santo, e di suo amico, il che saputo da Arcella, prese maggior motivo di fissarsi nella falsa sua credulità, e riferita anche questa nuova comparsa a Giacomo s'inorridì egli dell'attribuitoli nome di Santo, e disse, che più chiaramente conosceva esser colui un mentitore, e un bugiardo; e fece comandare alla Religiosa, che apparendoli di nuovo l'Ingannatore, li sputasse in faccia. Ritornò la notte seguente l'Insidiatore, ma tutto diverso di prima, cioè sdegnato, e furioso, mostrando dispiacimento di tutto ciò, che si era manifestato a Giacomo, non chiamandolo più Santo, nè amico, ma iniquissimo, e Ipocrita, e subito sparve. Ciò pure significato dalla Religiosa alla Madre, questa non tardò a notificarlo a Giacomo il quale non curando dell'ingiurie a lui dette, disingannò affatto Arcella della sua falsa credenza, e di nuovo comandò, che la Religiosa

qua-

qualora avesse avuta dinuovo simile comparsa, lo sgridasse, e li sputasse in faccia, come appunto avvenne nella notte seguente, nella quale vedendosi così sprezzato l'Infernale Ingannatore, fuggì urlando, e lasciando ivi un intollerabile fetore: onde così per questo, come per altri simili casi, ne'quali scuoprì l'insidie de'Demonj, ebbe asprissime persecuzioni dagli Spiriti maligni, i quali però sempre col Divino ajuto superò, ritornando confusi al luogo de'loro eterni tormenti.

Di alcuni Miracoli, che il Signore operò per intercessione del B. GIACOMO dopo la sua Santa Morte.

CAPITOLO XIII.

PRima, che il Sagro Corpo del Beato Giacomo fosse sepolto, dimostrò il Signore con molti prodigj la Santità del suo servo, poichè alcuni ossessi, altri attratti de'nervi, ed altri da gra-

vissime

vissime infermità oppressi al solo tocco del suo Abito restarono affatto liberi. Così avvenne a una Figliuola, di cui n'è rimasto incognito il nome. Questa essendo di già undici anni, che era affatto priva di vista, fù portata da' suoi Parenti al Cataletto, nel quale stava esposto in Chiesa il Corpo del Beato, e appena ebbe la sorte di toccarlo, che subbito restò libera da ambedue i mali, ma sedotta da un poco divoto a credere di aver ricuperata la salute per mezzo di alcuni medicamenti poco prima presi, dopo tredici giorni dell'ottenuta grazia, restò nuovamente impedita dell'uno, e dell'altro sentimento: ma riconosciuto il suo errore, e raccomandatasi di nuovo al Beato, nel giorno della traslazione del di lui Corpo, seguita indi a un anno, ricevè nuovamente la grazia, e restò per sempre libera dalle sue infermità: lasciando così ricordo a Posteri, che il ricorso a Santi non deve posporsi alle diligenze umane.

Giovannella Caraccioli moglie del Segretario del Duca di Calabria, essendo gravida di sette mesi, fù sorpresa da una gravissima infermità, della quale non poteva curarsi da' Medici senza manifesto pericolo di perdere il Bambino, che aveva nelle viscere, onde fece voto unitamente col suo Marito al Beato Giacomo, che se per sua intercessione l'avesse Iddio liberata dalla detta infermità, averebbe in segno di gratitudine appesa un Immagine d'argento al suo sepolcro: perseverando per tanto in questo proponimento, le apparve visibilmente il Beato Giacomo, che da lei conosciuto, lo pregò umilmenre a volerle almeno intercedere da Dio la grazia di salvare la vita al vicino suo Parto, quando Ella non fosse degna di essere esaudita per la salvezza anche della propria; a cui rispose benignamente il Beato. Non temere Figliuola, che presto sarai libera dalla tua infermità, e al suo tempo, partorirai felicemente un Figliuolo: e così avvenne, restan-

restando Giovannella subbito libera del suo male, e non molto tempo dopo diede alla luce un Bambino, a cui in segno di maggior gratitudine, pose nome Giacomo.

In Napoli, un Consigliero del Rè detto Luca Tozzi, oppresso gravemente da dolori colici in maniera, che rivoltatosi l'intestino retto fù dato spedito da' Medici, pose tutto il suo cuore a pregare il Beato Giacomo acciocchè il liberasse da così imminente pericolo della sua vita, è a tal effetto mandò a chiamare Frà Venanzio gia compagno del Beato, a cui ricordò la divozione, che Egli portava a Giacomo, essendo in vita, e che conserva anche dopo morte, per la qual cosa lo pregava a darli qualche sua Reliquia, per applicarla alle parti corrispondenti al suo male interno, e a raccomandarlo al servo di Dio, che così sperava di guarire. Frà Venànzio animò maggiormente l'Infermo a sperare la grazia, e ungendolo con l'oglio della Lampana, che

ardeva avanti il ſuo Sepolcro, e ponendoli ſopra il petto una carta dov'era effigiato il Santiſſimo Nome di Gesù, con la quale, e in virtù del qvale era ſolito il Beato di benedire gl'Infermi, e di operare molti prodigj ſubbito ritornò l'inteſtino al ſuo luogo, e reſtò l'Infermo affatto libero, con grandiſſimo ſtupore de' Medici, che ſtavano ivi preſenti per far ſtendere l'Infermo in un bagno, e ſe ne partirono ſtupefatti glorificando Iddio nel ſuo gran Servo Giacomo della Marca.

Nella ſteſſa Città di Napoli, occorſe, che un figliuolino d'anni due, fu improviſamente ſorpreſo dal male, communemente detto della goccia, che lo ſtorpiò per ogni parte del corpo, e principalmente ne'nervi, in modo che il collo non ſi conoſceva diſtinto dalle ſpalle; della qual calamità vivendone addoloratisſima la di lui Madre Caterina di Terra nuova, dopo di aver applicati al figliuolo tutti i rimedj ſuggeriti da' Medici, moſſa dalla fama delle grazie,

zie, che il Signore operava à interceſſione del Beato Giacomo della Marca, diſſe di volerlo portare al di lui Sepolcro, dove ſperava di ottenere la grazia, che egli reſtaſſe libero dal male ſudetto. Ciò udito da alcuni Ebrei, che in quel tempo ſtavano in Napoli, e vicini di caſa alla detta Caterina, beffeggiandola diſſero, portalo pure a queſti tuoi Santarelli, che come lo porti, così lo riportarai: ma niente mutata Caterina nella concepita ſua fede, e divozione per l' accennato diſprezzo, portò il ſuo figliuolo al Sepolcro del Beato, dove orando, e ſupplicando il Signore, e il ſuo Servo Giacomo a reſtituirgli la ſalute, pregò un Religioſo ivi preſente acciocchè l' ungeſſe coll' oglio della lampana, che ardeva avanti il Corpo dello ſteſſo Beato, il che volentieri, e divotamente eſeguito dal Religioſo, riportò la Donna a caſa il ſuo figliuolo, e lo riportò ſopra il letto; e uſcita di caſa per ſuoi affari, incontrò nuovamente i medeſimi perfidi Ebrei, che ri-

tornorono a disprezzare la di lei Fede, e a burlarsi della Santità di Giacomo; la qualcosa soffrendo ella con pazienza, e ritornata a casa dopo lo spazio di mezz' ora, trovò il figliuolino levato dal letto, che a passi lenti l' andava ad incontrare, di che maravigliandosi, lo pigliò subito nelle sue braccia, e riposato in terra, lo trovò affatto libero, e sano, come se non avesse avuto mai male: e ringraziandone Iddio, ed il suo Servo Giacomo della Marca, chiamò subbito gl' increduli Ebrei a riconoscere le maraviglie, che il Signore opera per l' intercessione de' suoi buoni servi, di che storditi, partirono confusi, e privi di discorso.

In Sorrento trovavasi una Monaca inferma, e travagliata da diversi mali, ma specialmente dalla podagra, per cagion della quale giungeva il dolore a fargli perdere l' uso della ragione, e il lume dagli occhi: compassionandola perciò i suoi Parenti, ottennero di cavarla dal Monastero, e vestita in abito

Se-

Secolaresco procurarle più comodamente ogni possibile rimedio per sgravarla dalle sue infermità: mà vedendo infruttuosa ogni loro industria, e fatica, e riuscir vano ogni medicamento, Iddio ispirò la Madre dell' Inferma a raccomandarla al Beato Giacomo della Marca, e ad animare la sua figliola nella divozione verso il medesimo, raccontandole molte grazie, che il Signore aveva fatte a chi si era con buona fede, e divozione raccomandato a lui. Postasi per tanto in orazione l' Inferma, e pregando il Beato a liberarla dalle sue penose infermità, subbito le comparve visibilmente, é le comandò di spogliarsi delle vesti, e de' vani ornamenti secolareschi; e che rivestita delle sue vesti verginali l'andasse a ritrovare in Napoli nella Chiesa di Santa Maria della Nova, che averebbe ottenuta la grazia che desiderava, e rispondendo l'Inferma, che subbito l'averebbe ubbidito; osservarono la Madre, ed altre Donne ivi presenti, che la sua figliuola
 di-

discorreva, e perciò interrogatala, con chi parlasse, rispose, col Beato Giacomo della Marca, eccolo che se ne và: ed avendo a tutti raccontato il comando fattole dal Servo di-Dio, fu portata in Napoli, vestita dell'Abito suo Religioso, al Sepolcro del Beato, dove facendo orazione co'suoi Parenti, ottenne la desiderata grazia, poichè non sentendosi più travagliata dalla podagra, ritornò al suo Monastero in Sorrento, dove non mai più si sentì tocca da detto male.

Nella Città di Campagna distante cinquanta miglia da Napoli, abitava un Muratore, detto Nicolò di Monte Rotondo, che stando in Napoli, mentre viveva il Beato Giacomo, più volte era andato ad udire le sue prediche, per le quali aveva concepita grandissima divozione al medesimo. Avvenne, che dopo alcuni anni, lavorando in un Castello poco distante dalla detta Città di Campagna, cadde da un muro alto trentasei piedi, e si fracassò tutto il capo,

po, rompendosi anche l'osso della spalla destra, con essersegli di più smosso dal suo luogo l'osso della catena del collo; per il che fu portato a casa più morto, che vivo; ma nello spazio di ventisette giorni non provando miglioramento alcuno dalla cura, e da' medicamenti prestatigli, anzi sentendosi sempre più tormentato dalle ferite, e smaniando di dolore, si rivoltò con vera divozione al B. Giacomo della Marca, raccomandandosi con viva fede alla di lui intercessione per ottenere da Dio la sanità. La notte seguente sul far dell' alba li comparve visibilmente il Beato, che toccandoli con la mano la spalla, li disse che si levasse dal letto, ma rispondendoli l'Infermo, che non poteva per aver tutte l'osse rotte, li replicò il Beato, che si levasse, e andasse in Napoli alla Chiesa di Santa Maria della Nova, che subbito diverrebbe sano, e fattoli sopra il segno della Santissima Croce disparve. Conobbe allora più chiaramente l'Infermo di essere stato visi-

visitato dal Beato Giacomo, e di nuovo si raccomandò al medesimo, promettendoli, che se avesse ricuperata la salute, subbito sarebbe andato a Napoli a visitare il suo Sagro Corpo, e facendo forza di levarsi dal letto, si trovò in quell'istante miracolosamente, e perfettamente sano, portandosi subito a Napoli a renderne grazie a Dio, ed al suo benigno Intercessore.

Gasparo di Costanzo avendo perduta la vista per una spina, che disgraziatamente gli era entrata in un'occhio, dopo quindeci giorni di cecità, non sperando più per rimedj naturali di ritornare la luce all'occhio sudetto, fece voto al B. Giacomo, che ottenendo la grazia di ricuperarla, averebbe visitato frequentemente il suo Sepolcro: per il che la stessa sera, prima di andare a dormire, essendosi di cuore nuovamente raccomandato al Beato, la mattina seguente si trovò affatto libero, e sano, come se non avesse mai avuto male a occhio alcuno.

La Moglie di un Calzolaro abitante in Napoli partorì una figliuola con due lingue in bocca, una sopra l' altra: per il che non potendo la Madre allattarla, fu giudicato da Medici di tagliarlene una: ma temendo la Madre, che per cagione del taglio, la figliuola morisse, pregò il Marito, e i Parenti a sospendere l' esecuzione dell'accennato rimedio, e ad andare prima tutti al Sepolcro del Beato Giacomo della Marca, e pregarlo, di voler intercedere dal Signore, che venendosi al taglio sudetto, la figliuola non perisse. Alla qual cosa avendo tntti volentieri condesceso, e portata anche la figliuolina al Sepolcro del Beato Giacomo, pregarono uno di que' Religiosi, ad ungerle la bocca con l'oglio della lampana, che ivi ardeva, il che fatto divotamente dal Religioso, ritornati a casa, ritrovarono la figliuola miracolosamente con una sol lingua, di che tutti stupefatti, ritornarono subito al Sepolcro del Beato Giacomo a rendergliene le dovute grazie.

Gio:

Gio: Ferdinando d'Albania mandato dal Rè Ferdinando in Costantinopoli, a fine di scuoprire i disegni, che si udivano macchinare dal Turco contro il Regno di Napoli, fu preso per strada da'Veneziani, che credendolo spia contra di loro, poichè nell'istesso tempo erano in discordia col medesimo Rè, lo condannarono all'ultimo supplicio. Vedendosi per tanto il misero privo d'ogni umano ajuto, e di dovere irreparabilmente morire, si raccomandò alla protezione del Cielo, e specialmente al Beato Giacomo della Marca, pregandolo a far scoprire la sua innocenza, e a liberarlo dalla già data sentenza della sua morte; mentre così orava, vide nel soffitto della Carcere (la qual era una Torre tutta circondata dal mare) una tavola smossa, alla quale facendosi sgabello con il saccone del letto, li riuscì di levarla, e con la medesima di salire sulla soffitta, tirando pure seco il detto saccone, che disfacendo in molti pezzi, ne formò una corda, la quale legan-

gando ad una colonetta di detta Torre, li giovò per calare fino alla metà della medesima, dove era una finestra con una grossa ferrata, alla quale attaccatosi, e vedendo di non poter scendere il rimanente della Torre, più fervorosamente si raccomandava al B. Giacomo ad ajutarlo in così grande, e manifesto pericolo della sua vita: e subito miracolosamente si staccò la corda dalla colonnetta, la quale legando egli a detta ferrata potè facilmente calarsi sopra un picciolo scoglio connesso alla stessa Torre; ma vedendosi allora in maggior pericolo per non saper dove, e come fuggire trovandosi per ogni parte circondato dal mare, e distante dalla Terra, di nuovo, e con maggior fervore si raccomandò al B. Giacomo, e nell'istesso tempo li comparve un vecchio venerabile con una barchetta, che li disse, che entrasse in essa, che lo averebbe portato in luogo sicuro, come seguì, poichè imbarcatolo, e portatolo in Terra distante sette miglia

dalla

dalla Torre lo pose in salvo; ma appena posto il piede in Terra rivoltatosi per ringraziare il buon vecchio, più nol vide, nè potè più vedere la barchetta; restando così certamente persuaso, che il Beato Giacomo della Marca, il quale sempre chiamò in suo ajuto in così grande travaglio, fù l'unico suo liberatore, e che per la sua intercessione salvò la vita, e sfuggì l'ignominiosa morte.

Galeazzo Sanseverino Fratello del Principe di Salerno divotissimo del Beato Giacomo della Marca, cadde in una gravissima, e lunga infermità, nella quale spesse volte si raccomandava al Beato, pregandolo d'assistenza nella sua morte. Avvenne, che un giorno Galeazzo ristorò l'Anima sua col Santissimo Cibo Eucaristico, e pregando il Signore a darli felice passaggio da questa all'altra vita, li comparve visibilmente il Beato Giacomo, confortandolo a soffrire con pazienza la sua infermità, ed assicurandolo, che quando fosse giun-

giunta l'ora, nella quale doveva lasciare le miserie di questo Mondo, sarebbe ritornato a visitarlo, e lo averebbe assistito in quell'importantissimo punto: e pichè dopo alcuni giorni, munito già di tutti i Santi Sagramenti delle Chiesa, si avvicinava alla morte; disse con alta voce alli circostanti, che godessero pure della sua morte, perchè aveva ivi presente il B. Giacomo della Marca, che l'assisteva in quell'estremo suo bisogno, come di già gli aveva promesso, e pregando i suoi parenti a vestirlo dell'Abito del P. S. Francesco indi a poco rese l'Anima a Dio, lasciando a tutti pia, e ferma credenza, che il Beato Giacomo li fosse guida al fortunato viaggio del Paradiso.

La Moglie di un Cittadino Aquilano, di cui non si trova registrato il nome, andando alle prediche del Beato Giacomo si affezzionò sommamente al medesimo, e desiderando di avere qualche cosa delle sue usuali povertà, finalmente conseguì per mezzo di alcuni

ni Religiosi di avere il suo cucchiaro. Dopo alcuni anni, e dopo seguita la morte del Beato, partorì un Figlio morto, e piangendo amaramente la sua disgrazia, e più ancora quella del morto suo Bambino pregava il Signore, e si raccomandava al B. Giacomo acciocchè glielo facesse ritornare in vita, e nell'istesso tempo ricordandosi di avere il sudetto cucchiaro, lo prese, e l'avvicinò alla bocca del suo morto Figliuolino, e con il medesimo, facendovi sopra il segno della Santissima Croce, subbito aprì la bocca, indi gli occhj, e tutti i sentimenti si posero in moto, come se non fosse stato morto, con tanta ammirazione di turti, che l'avevano veduto morto, che piangendo di maraviglia ringraziavano il Signore di così gran miracolo, ed il Beato Giacomo di così potente intercessione.

Innumerabili furono, e sono le sue grazie, i segni, e miracoli, che il Signore operò, ed opera per intercessione

ne

ne del ſuo fedel Servo, e Beato Giacomo della Marca per li quali ebbero ſuceiſſivamente molti Santi Pontefici impulſo Celeſte di promuovere la gloria, venerazione, e culto del noſtro Beato, come vedraſſi nel ſeguente Capitolo.

Del Culto, e degli Onori decretati dalla Sede Apoſtolica al noſtro Santo dope la ſua morte ſino alla ſua Canonizazione, e de' miracoli operati ad interceſſione di lui, che ſono ſtati approvati dalla medeſima Sede Apoſtolica.

CAPITOLO ULTIMO.

LAſciò come ſi è detto il noſtro Beato la ſua mortal ſpoglia in Napoli nel Convento di S. Maria della Nuova l'anno del Signore 1476. a'i 28. di Novembre, e quantunque il ſuo Cadavere per ſoddisfare alla divozione del Popolo, che con gran frequenza

concorreva a visitarlo, fosse lasciato, per lo spazio di 14. giorni pubblicamẽte esposto, nulladimeno fù poi seppellito in luogo, che poco distinguevasi da i sepolcri volgari. Ma crescendo la fama della sua Santitá, e facendosi da pertutto sentire il grido de i segni prodigiosi, e de' miracoli, che Iddio continuamente operava ad intercessione di lui, il Sommo Pontefice Sisto IV., che era stato Frate del medesimo Ordine, ed aveva conosciute a prova l'insigni virtù del nostro Beato, non ancora scorso un'anno dopo la sua morte, ordinò con suo Breve speciale, spedito al Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli, ed al Guardiano del Convento di S. Maria della Nuova, che il di lui Srgro Corpo fosse distinto con speciale onore di Sepolcro, ed in luogo più decente collocato, tutto ciò comandando loro nella forma, che siegue.

Dilecti Filij &c. Relatum nobis est, quod Corpus laudandæ memoriæ Fratris Jacobi de Marchia ex Ordine Minorum; minùs

minùs decentèr, quàm ejus vita, pie, & religiosè transacta, meretur in ista Ecclesia S. Mariæ depositum sit; quare nè tanta Virtùs, & probitas, quanta in eo emicuit, neglecta videretur, volumus, & mandamus Vobis, ut Corpus ipsum exhumari, & in eadem Ecclesia honorificè collocari curetis, prout Vicario Provinciali, & Fratribus dicti Ordinis melius fieri posse videbitur. Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 27. Octobris anni 1477. Pontificatus nostri anno septimo.

Questo fu il primo onore conceduto dalla Sede Apostolica al nostro Beato dopo la sua morte. Indi compiacendosi la Divina Maestà di manifestare ogni giorno più la gloria del suo Servo con operare a sua intercessione grazie, e miracoli a beneficio di coloro, che a lui ricorrevano, in guisa che, come riferisce Francesco Gonzaga più di tremila miracoli furono registrati in un libro dopo la sua morte; Leone X. di santa memoria l'anno terzo del suo

Pontificato comprovò con autorità Apostolica la venerazione de'Popoli verso di esso Beato, e gli concedè pubblico culto come apparisce da un suo Breve del tenore seguente.

Dilecti Filij &c. Salutem &c. Sacri Ordinis Minorum meritis & defunctorum Religiosorum eximiis operationibus, ac exemplari vita inducimur, ut iis, quæ Dei laudem, & animarum salutem respiciunt, gratum impartiamur assensum. Hinc est, quod Nos dilecti Filij Joannis Francisci de potentia dicti Ordinis Regularis Observantiæ professoris, & Commissarij citrà Montes Generalis in Romana Curia, in hac parte precibus inclinati, Vobis, & prò tempore existenti Guardiano Domus Sanctæ Mariæ de la Nova Neapolitanæ, Ordinis, & observantiæ prædictorum, ac Fratribus in ea pro tempore degentibus, tenore præsentium concedimus, ut in Ecclesia ipsius Domus, in qua Corpus quondam Jacobi de la Marca dicti Ordinis, dùm viveret, professoris jacet, & in magna veneratione propter ere-

crebra miracula, quæ illius meritis, & intercessione ut pie creditur inibi operatur Altissimus habetur, ad illius Sepulchrum quolibet die post Completorium, aut alia hora diei, pròut Guardiano prò tempore existenti, magis conveniens videbitur, processionalitèr eccedere, & ibidem unam Antiphonam seù Hymnum cum versiculo, & Oratione in honorem Dei, & ipsius Jacobi memoriæ, absque incursu alicujus Idololatriæ, aut infamiæ labe, seu coscientiæ scrupulo, donec Sedes Apostolica ad præsens aliis arduis negociis propter Concilium Lateranense occupata, ad dicti Jacobi Canonizationis examinationem procedat decantare valeatis. Nos enim ut Christifideles cò libentius decantationi Antiphonæ, seù Hymni, & Versiculi, ac Orationibus hujusmodi intersint, quo ex hoc dono cælestis gratiæ uberiùs conspexerint se refectos de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui decantationi hujusmodi interfuerint,

 rint,

rint, unum annum, & quadraginta dies pro qualibet vice de injunctis ejus pænitentiis misericorditer in Domino relaxamus &c. Cominciossi da questo tempo ad onorare con pubblico culto il Beato Servo di Dio, visitato ogni dì processionalmente il suo Deposito da' Religiosi con solenne canto di un'Antifona, accompagnata dal Versetto, e dall'Orazione giusta la concessione fattane dalla Santa Sede; e stimolata la pietà de' Fedeli dal guadagno dell'Indulgenza conceduta a chiunque a detta Procesfsione interveniva, crebbe sopra modo il concorso, e la divozione verso il Santo, rendendo Iddio testimonio, che compiaceasi degli onori, che a se in persona del suo fedel Servo facevansi, con dispensare ogni dì più sovraumani favori ad intercessione di lui. Quindi l'Imperator Carlo V. poco dopo si mosse a pregare istantemente il Sommo Pontefice Clemente VII. acciocchè volesse ascriverlo nel Catalogo de' Santi: e ne' medesimi tempi in onore di lui fù nella Chiesa di

ſa di S. Maria della Nuova da Conſalvo Fernandez di Cordova una magnifica, e ſontuoſa Cappella edificata, la quale può dirſi veramente un'altra Chieſa per riguardo della ſua ampiezza, e della maeſtoſa ſtruttura, eſſendo fornita di quattro Cappelle laterali, oltre l'Altare di mezzo ſopra cui entro il nobile, e ricco Depoſito fù il Sagro Corpo del noſtro Beato ripoſto. In tanto Clemente VII. con ſuo Breve delli 17. Gennajo 1524. commiſe a' Veſcovi d'Aſcoli, e di Camerino l' inquiſizione giuridica, e la fabbrica de' Proceſſi Apoſtolici ſopra le virtù, e miracoli di Giacomo, e con altro ſuo Breve de' 13. di Luglio 1525. diede l'iſteſſo incarico all' Arciveſcovo di Taranto, ed a' Veſcovi d'Iſchia, e di Matera. Terminati i Proceſſi fù dallo ſteſſo Pontefice ingiunta a due Uditori di Rota la diſcuſſione, e l'eſame di eſſi, ſegnando di propria mano la commiſſione ſotto li 8. d' Ottobre del 1430. Ma le turbolenze ſopravenute in queſti tempi, che tennero a

 lun-

lungo travagliata Roma, e ogni parte d'Italia, impedirono il felice proseguimento di questa Causa; fino attanto, che reguando nel Vaticano Paolo V. di santa ricordanza sollecitato dalle preghiere di Filippo III. Rè Cattolico, e della Nobilissima Città di Napoli, commise per sue lettere in forma di Breve spedite li 13. Ottobre 1607. alla Sagra Congregazione de' Riti la prosecuzione della medesima. Nella qual cosa è degna di considerazione l' illustre testimonianza, che rendè questo Pontefice della Virtù del nostro Santo, e delle sue gloriose fatiche in prò della Religione, e della Chiesa nello stesso Breve di Commissione lodandolo come siegue: *Considerantes ad puritatem Catholicæ Fidei confirmandam Hæreticorumque pravitatem confundendam, summa Dei providentia, qui Ecclesiam suam nova subindè prole fæcundans, sacrosque Religionis suæ palmites ubique dilatare non desinint: Viri hujus (cujus opera in Inquisitionis officio Eugenius IV.; Martinus V., Nicolaus*

colaus etiam IV. Calixtus III. aliique Romani Pontifices ad fraticellorum, & aliorum tunc pullulantium hæresum extirpatione usi sunt &c.) In coerenza di questa Commissione Pontificia furono per ordine della Sagra Congregazione fabbricati nuovi Processi Apostolici, i quali terminati, e presentati alla medesima, furono da essa consegnati al Cardinal Capponi, acciocchè secondo il costume di que' tempi, li rivedesse, e riconoscesse per farne di poi relazione, siccome egli fece alli 15. di Gennajo del 1611. riferendo in Sagra Congregazione, da' Processi Apostolici giuridicamente formati: *Satis sufficientèr constare de sanctitate Vitæ, & multis miraculis*; Onde fu decretato, la Causa essere in tale stato, che potea giusta la consuetudine di quell'età commettersi a tre Uditori della Sagra Rota, *ad effectum canonizazionis*. Ma non essendo stato allora spedito il decreto, e facendo dopoi nuova istanza la Città di Napoli per la spedizione; finalmente alli 17. di

Lu-

Luglio del 1617. dalla medesima Congregazione fu risoluto, che il detto decreto si spedisse, ed essendo stata approvata dal Papa questa risoluzione, ordinò egli, che fosse commessa la Causa agli Uditori di Rota segnando di propria mano la commissione.

Intrapreso adunque questo esame da tre Uditori di Rota dal Sommo Pontefice deputati con tutto quel santo rigore, che richiedeva la gravità della Causa, dopo lunga, e matura discussione di cinque Processi Apostolici, cioè due compilati per autorità di Clemente VII. l'uno nell'anno 1524. in Napoli, e l'altro in Ascoli nell'anno 1525., e tre fabbricati per autorità di Paulo V., il primo parimente in Ascoli negli anni 1608. e 1609. il secondo in Ripa Transona negli anni 1609., e 1610., e il terzo similmente in Napoli ne' medesimi anni, furono da essi Uditori in varie sessioni oltre le Virtù Teologiche, e Cardinali nel grado, che si richiede, approvati ancora undici miracoli, facendo di tut-

to

to ciò amplissima Relazione al Pontefice Gregorio XV. successore di Paolo V. indi rimessa di nuovo la Causa alla Sagra Congregazione, e riassunto da essa l'esame sopra le cose già dalla Rota discusse, dopo matura diligentissima considerazione solita a pratticarsi da così sublime Tribunale, e santamente severo fu approvata la Relazione Rotale, e in coerenza di tale approvazione furono spediti diversi rescritti secondo l'ordine seguente. Agli 11. di Febbrajo del 1623. *Constare de validitate processuum*. A i 18. di Marzo del medesimo anno: *Constare de fide spe, & charitate*. Agli 8. d'Aprile dell'anno stesso: *Constare de Virtutibus Cardinalibus, & donis Spiritus Sancti*. Alli 6. di Maggio immediatamente seguente: *De fama sanctitatis in vita, & in morte satis constare*. A i 20. del medesimo mese, ed anno: *De miraculis in vita, & in morte satis constare, ideoque posse expediri decretum*, il qual decreto nel medesimo giorno fu spedito ne' termini seguenti: *Posse Sanctissimum*

mum Dominum Nostrum quandocumque ipsi Dei Servo Cœlestes honores, vel Beatificatione, vel etiam solemni Canonizatione in universa Ecclesia decernere. In vigore di questo Decreto, secondo la pratica d'allora agevolmente sarebbe stata terminata la Causa, nè altro esame si sarebbe richiesto, per ascrivere il nostro Giacomo nel Catalogo de' Santi. Ma la morte di Gregorio XV. succeduta un mese dopo, cioè alli 8. di Luglio del 1623. impedì l'ultimo giudizio della Sede Apostolica sopra quest'atto solenne. Contuttociò Urbano VIII., che succedette a Gregorio nel Trono di Pietro trovando tutte le riferite disposizioni a favore di Giacomo ampliò il culto di lui, ed in forma più espressa, e più solenne con suo Breve Apostolico in data de' 12. di Agosto del 1624. l'annoverò tra Beati, dichiarãdo, che Beato da tutti potesse chiamarsi (col qual titolo, però era già stato fino dall'ãno 1530. onorato da Clemente VII. nel Breve, ch' ei spedì, e segnò di propria mano,

quan-

quando commise la sua Causa alla Rota) e concedendo ancora, che nella Chiesa di S. Maria della Nova di Napoli potesse recitarsi, e celebrarsi rispettivamente l' Officio, e la Messa di lui sotto rito di Confessor non Pontefice; la qual con cessione nel medesimo anno alli 23. d' Ottobre ei distese a tutto l' Ordine de' Minori Osservanti, e per Decreto della Sagra Congregazione de' Riti approvato dallo stesso Pontefice a i 28. di Febbrajo del 1626., fu dilatata ancora per la Città, e per tutta la Diocesi di Napoli, dove il nostro Beato ne' medesimi tempi cospirando i voti del Pubblico di comune volontà era stato annoverato tra i Protettori.

Trovandosi in questo stato la causa non potè ultimarsi coll'atto solenne della Canonizazione del nostro Santo per cagione de' Decreti fatti in questo tempo dal medesimo Urbano VIII., i quali prescrivevano, che in simili cause non ancora spedite dovesse segnarsi nuova commissione, perchè fossero riassun-

riassunte, ma essendo poi per nuovi Decreti della Santa Sede ristretta questa riassunzione solamente al nuovo esame de'miracoli sopravvenuti dopo l'onore del culto conceduto dalla Sede Apostolica a quei, che da essa erano stati dichiarati Beati; Iddio, che, come giova credere, così aveva disposto per render vie più illustre nella Chiesa il suo fedel Servo col celeste testimonio della sua omnipotenza non mancò di operare nuovi prodigj ad intercessione di lui. Quindi fatte successivamente più istanze appresso la Santa Sede per ottenere la nuova commissione, piacque al Sommo Pontefice Innocenzo XII. di Santa memoria segnarla sotto li 17. Settembre del 1698. In vigore di questa Apostolica commissione introdotta nuovamente la causa, la Sagra Congregazione de'Riti a i 7. di Febbrajo del 1699. rilasciò le lettere remissoriali per la fabbrica del Processo Apostolico nella Città di Napoli, e nella sua Diocesi sopra i miracoli da Dio ivi

Ope-

operati in onore del noſtro Beato. Terminato il Proceſſo, ed approvata dalla Sagra Congregazione la ſua validità ſotto il primo d'Ottobbre del 1701., cominciò a diſputarſi l'articolo ſopra la rilevanza delle coſe nel medeſimo Proceſſo contenute. Quindi dopo eſattiſſima, e rigoroſiſſima diſcuſſione di queſto punto fatta ſecondo il coſtume nella Sagra Congregazione de'Riti fù portata la Cauſa innanzi al Sommo Pontefice Clemente XI. di ſanta ricordanza. Ma Dio, che per arcano conſiglio della ſua Provvidenza aveva riſerbato per altro tempo queſto ſublime onore della Canonizazione al ſuo Servo, permiſe, che in quel Sagroſanto Congreſſo non poteſſe coſa alcuna riſolverſi ſopra il punto propoſto per cagione di un oſtativo in apparenza gagliardo, che per lungo tempo hà fatto remora a queſta Cauſa. Fù queſti un infelice, e mal compoſto libretto d'Autore del pari ſconoſciuto, che indotto attribiuto per errore di un tal celebre Scrittore al no-
ſtro

ſtro Beato, e tratto allora non sò come dalle tenebre, ed oppoſto improviſamente in tempo, in cui nè ſi poteva rimuovere il dubbio, nè torſi l'impedimento, che ei faceva alla final deliberazione sù queſta cauſa, conciosſiacoſache ſecondo i Decreti della Santa Sede, non può in ſimili cauſe procederſi, ove prima non ſieno eſaminati i libri, e le ſcritture, o fatte, o compoſte, o attribuite a coloro di cui ſi tratta la Canonizazione; onde convenne ſoſpendere il giudizio ſopra i miracoli, ſino attanto, che ſi foſſe fatta la diſcusſione di queſto Scritto. Fù adunque neceſſario impiegare le più eſatte diligenze in queſt'opera, che per lo ſpazio di molti anni hà tenuta ſoſpeſa la Cauſa principale così felicemente incaminata, finche asſunto al Trono di Pietro il Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIII. e trovando già preparate sù queſto punto efficacisſime, e concludentisſime prove a favore del noſtro Beato ſi compiacque aggiungere ad eſſe il vigore della

della ſua Apoſtolica autorità, dichiarando, che dell'accennato libretto non fù mai autore Giacomo della Marca. Tolto per tanto di mezzo queſto oſtacolo, ordinò, che riaſſunta la cauſa nello ſtato in cui ſi trovava, ſi proceſſe all'ultimazione di lei, la quale, dopo oſſervate tutte le Sante Regole, che in ſi rilevante affare ſogliono pratticarſi, fù portata innanzi a Sua Santità nella Congregazione tenuta ſotto li 29. Gennajo del preſente anno 1726. dove avendo ſortito un feliciſſimo termine con ſomma contentezza di Noſtro Signore, e con iſtraordinaria conſolazione del ſuo Spirito, per la fervoroſa divozione, che hà mai ſempre portata a queſto Beato, di li a pochi giorni moſſo da quel Divino Spirito, il cui celeſte lume con aſſidue preghiere aveva implorato, approvò la verità de'miracoli, e pronunciò il giudicio, intorno al poterſi procedere alla ſolenne Canonizazione come appariſce dal Decreto ſpedito li 2. Febbrajo 1726. del tenore ſeguente.

 NEA-

NEAPOLITANA, SEÙ ASCULANA
CANONIZATIONIS
BEATI JACOBI DE MARCHIA ORDINIS MINORUM OBSERVANTIUM S. FRANCISCI.

H*Abita fuit die* 29. *Januarii præsentis Anni* 1726. *Congregatio Generalis Sacrorum Rituum coram SS. D. N.* BENEDICTO XIII. *in Causa Neapolitana, seù Asculana Beati Jacobi de Marchia Ordinis Minorum Observantium S. Francisci propositoque à Reverendissimo D. Cardinali S. Clementis Dubio* An constet dè relevantia eorum, quæ supervenerunt post indultam eidem Beato venerationem in Casu, & ad effectum &c. *Sanctitas Sua auditis tùm DD. Consultorum, tùm Reverendissimorum DD. Cardinalium suffragiis, resolutionem eo die diferre censuit, ut priùs de more in tam gravi deliberatione Divinam opem imploraret. Id verò cum jam*

abun-

abundè diebus sequentibus peràctum esset, tandem die 2. Februarii in Festo Purificationis B. M. V. postquam idem Sanctissimus Dominus Noster Missæ solemni in Sacello Pontificio interfuisset, & Cælestis auxilii lumen iterum invocasset, expletis jam functionibus Ecclesiasticis, Sacrisque Vestibus adhuc indutus, in Aula Sacrarii Apostolici agens Deo Optimo Maximo gratias eo quod difficultates hactenus excitatæ jam fuissent sublatæ declaravit, se approbare tanquam miraculosam continuationem post Beatificationem Incorruptionis Corporis prædicti Beati, ejusque flexibilitatis, *necnon tanquàm miraculum in secundo genere etiam post Beatificationem secutum*, odorem à Sacro Corpore illius emanantem *Deniquè tanquam miracula tertii generis, sextum*. Sanationis instantaneæ Nicolai Gambacurta à Cæcitate, & *nonum* Repentinæ sanationis Victoriæ Sanellæ à paralysi in Brachio, & Manu sinistra: *Hæcque omnia adeo ritè, & rectè peracta sunt, ut ad solemnem B. JACOBI Ca-*

 noni-

nonizationem procedi possit -- die 2. Februari 1726.

F. Cardinalis Paulutius Præfectus

Loco ✠ Sigilli

N. M. Tedeschi Archiep. Apamen. Sac. Rit. Cong. Secretarius.

Così adunque dopo la lunga ſerie di tanti rigoroſi eſami, e di tante difficolta ſuperate nello ſpazio di più d'un Secolo, ſi compiacque Sua Divina Maeſtà per mezzo del ſuo Vicario in Terra conſolare i comuni deſiderj, non pure di tutta la Religione Franceſcana, ma per così dire di tutto il Mondo Cattolico, e d'imporre il bramato fine ad una cauſa sì degna, e sì giuſta, ordinãdo, e diſponendo con amirabile conſiglio della ſua provvidenza il tempo di glorificare nella Cattolica Chieſa il ſuo fedel Servo, quando regnar doveva nel Vaticano, e preſedere alla medeſima

ma Chiesa quel Pastore, il qual prima di salire a tanta Dignità era stato testimonio oculare de'celesti favori, concui ella il medesimo suo Servo nelle sue mortali spoglie incessantemente onora, e glorifica. Imperocchè in tempo, che il nostro Santo Padre era ancora nel numero de' Porporati Apostolici, e molto prima, che assunto fosse al governo della Chiesa universale volendo d'appresso soddisfare la sua divozione verso il nostro Santo colla visita del suo Sagro corpo; in veggendo le celestiali prerogative, con cui l'Altissimo in contrassegno della gloria, colla quale aveva arricchito in Cielo lo spirito del suo servo, ornava ancora, e tuttavia adorna in terra le sue mortali membra, serbate non solamente tutte intiere contro l'ingiuria del tempo, non pure preservate dalla corruzione contro il corso ordinario della natura, ma dotate in oltre d'una maravigliosa flessibilità, e d'una delicata morbidezza non altramente, che se animate fossero, spiranti

ancora ſoave fraganza, ſorpreſo da giuſto ſtupore proruppe in quelle ammirabili voci, che udite furono da' circoſtanti. *Queſto baſtarebbe a convertire tutti gli Eretici.* Ben conveniva adũque, che chi aveva reſa così illuſtre teſtimonianza, delle maraviglie, che opera Dio nel ſuo ſervo a confuſione de' Nemici della noſtra Santa Religione, foſſe ancora traſcelto a deſtinargli celeſti onori nella Chieſa a maggior confuſione dell'Ereſia, di cui il noſtro Santo, mentre viſſe, fù mai ſempre mortal nemico, e fortiſſimo Impugnatore.

Eſſendoſi fin quì parlato degli onori decretati dalla Sede Apoſtolica al noſtro Beato, ſucceſſivamente dal tempo della ſua morte fino alla ſua Canonizazione, tratti dalla ſerie degli atti fatti in queſta Cauſa, convien ora per edificazione, e conſolazione de' ſuoi Divoti tener diſcorſo de' miracoli operati da Dio a ſua interceſſione, che ſono ſtati ſpecialmente dalla S. Sede approvati. E perciò trà que' molti, che ſi contengono

gono ne' Processi Apostolici parlerassi solamente di quelli, che dopo lungo, e maturo esame ottennero speciale approvazione. E in primo luogo si narraranno que' miracoli, che dopo l' esame della Rota nel Pontificato di Paulo V. e di Gregorio XV., e poi della Sagra Congregazione de' Riti nel Pontificato di Urbano VIII. furono specialmente approvati, seguendo in ciò non l'ordine de' tempi, in cui accaderono, ma la forma che tenne la Sagra Rota nel riferirli al Sommo Pontefice Gregorio XV. nel seguente tenore.

Albina Valcaseria Monaca in Napoli caduta da un alta scala, e slogata in più parti, e infranta le membra divenne gobba, e così priva dell' uso delle gambe, che senza l' altrui ajuto non potea muoversi; e per lo fragimento delle ossa, che non poterono consolidarsi, non solamente le si vedeano le gambe spenzolate, ma si conosceano ancora di umore, e di calore affatto destituite; per la qual cosa i Medici do-

po varj consulti le tolsero ogni speranza di santità. Dopo esser stata tre mesi in questo misero stato l' afflitta Religiosa, finalmente con intimo affetto di cuore ricorse all'ajuto del Beato Giacomo, la cui vita assiduamente leggeva, ed una sua Immagine per entro la Cella ritenea, proccurando, che all'Altare del Santo nella Cappella di Santa Maria della Nova fosse celebrato il Divin Sagrificio. Nell'istesso giorno dopo il mezzo dì, mentre le Monache, chi da una banda, e chi da un' altra intente a varie cose si stavano, ecco sentesi risuonare tutto il Monastero: Miraculo miraculo, al cui clamore concorse da tutte le parti del Convento le Religiose, veggono con stupore la Sorella Albina, che speditissimamente camminava da ogn'altro passato male affatto libera. Onde tutte ad una voce esaltarono, e predicarono le grandezze di Dio ammirabile ne' suoi Santi, rendendo grazie al Beato suo Servo per lo celeste beneficio a sua intercessione operato.

Gra-

Grazia Cestoni Monaca nel medesimo Monastero percosso improvvisamẽte da una vemente assiderazione perdette l' uso della favella, le si distorsero la bocca, ed un occhio in orrenda guisa, e in così miserabil modo le si disformò tutta la faccia, che piutosto simile a un mostro, che ad umana sembianza appariva. Esortata la misera da un' altra Monaca a raccomandarsi di cuore all' intercessione del Beato Giacomo, il quale pochi mesi innanzi avea prestato sì grande, ed opportuno soccorso alla Monaca Albina nel medesimo Monastero; e confortata a farsi ungere coll' olio della lampana, che ardea innanzĩ ad una Immagine di lui, si lasciò facilmente persuadere a far quanto le venne insinuato; e mentre invocando l' altre Monache con gran fiducia il padrocinio del Santo, fu tocca l' inferma nelle parti offese dall'olio di quella lampana, subbitamente cominciò a favellare, e la bocca, l'occhio, e il volto le ritornarono nella pristina forma, con

ma-

maraviglia di tutte le Sorelle, che del celeste favore ne resero affettuose grazie al Signore lodandolo, e benedicendolo nel suo Servo.

Giovanni Jacopo de' Gennari Scrivano abitante in Napoli assalito d'acutissima, e pestifera febbre, e travagliato da acerbissimi dolori, in capo al decimo terzo giorno trovato da' Medici con tutti i segni mortali, disperata la cura, fu da essi, come già vicino a spirare, del tutto abbandonato. Ma veggendolo ridotto a questo stato un suo fratello, e non soffrendoli il cuore di averlo a perdere, poichè era spenta ogni speranza negli umani soccorsi, rivolse l'animo a proccurar gli ajuti celesti; e con gran fiducia fece voto al nostro Beato, se egli impetrava al moribondo la vita, di portare in onore di lui per tutto il tempo del suo vivere un panicello, ovvero, come usa dirsi, pazienza, in contrassegno del beneficio ottenuto. Trattanto procurò, che fosse portato alla casa il berrettino del Beato,

che

che si conserva nella Chiesa di S. Maria della Nova, e mentre tutti i Circostanti porgeano fervorose preghiere al Signore, il fece porre sopra il capo del moribondo; il che fatto subbitamente l'infermo, che era già destituito da'sensi, cominciò a ricuperare l'uso di essi. Allora il fratello manifestandogli il voto, che egli aveva fatto per lui, il confortò, acciocchè implorasse ancor esso l'ajuto del Santo; la qual cosa essendo stata eseguita da lui con intimo affetto di cuore improvisamente sentì migliorarsi. Onde il seguente giorno chiamati i medici il trovarono da ogni male affatto libero, con indicibile consolazione di ambedue i fratelli, che di così segnalato beneficio ne lodarono il Signore.

Domenico Bernardino di Napoli trovandosi un certo giorno fiacco, e lasso per l'incomodo d'un lungo viaggio, e prendendo nelle mani una caraffa di vetro piena d'acqua per bere, sentì all'improviso distaccatiglisi per lo spa-

ſpazio di tre dita i nervi, quaſi ſchiantarglisi il braccio deſtro dalle commettiture, rimanendogli privo d'ogni moto, e mentre coll'altra mano ſi sforza di prendere l'iſteſſa caraffa, il medeſimo infortunio gli accadde nel braccio ſiniſtro; e così all'indentro gli ſi ſtorſero le mani, che non potea da ſe ſteſſo prender cibo; e, ſe non volea al coſtume de' Bruti proſtrarſi boccone ſopra il mangiare, eragli neceſſario valerſi dell' altrui miniſterio per cibarſi. Di lì a poco avvenutogli lo ſteſſo diſgraziato accidente in amendue le gambe, e deſtituito del movimento di tutto il corpo, ed agitato da inceſſanti, e travaglioſi vomiti, fiſſo in letto miſerabilmente ſenza ſperanza di rimedio languia. Involto in queſte calamità era già il nono meſe, che Domenico menava infelice, e tormentoſa vita, e riuſcendo vana, e ſenza profitto ogni opera de' medici, nè rimanendogli alcuna ſpeme di vita, riſolvè finalmente ricorrere agli ajuti celeſti; ed una notte rivoltoſi con
fer-

ferventi preci al Beato Giacomo, il cui Sagro Corpo era ſolito viſitare, iſtantemente il prego, che voleſſegli eſſere interceſſore della ſanità appreſſo la Beatiſſima Vergine; facendo voto, ſe da tanto penoſa infermità riſanava, di uſare in onore di lei un bianco veſtito, e di portare alla Cappella del Sãto una tavoletta teſtimonio, e indicatrice del miracolo. Terminato il voto non ſenza ferma fede, nè ſenza gran copia di lagrime; Ecco, mirabil coſa, parvegli di vedere un venerabil vecchio veſtito dell'Abito di S. Franceſco, il quale toccandogli le braccia, e tutto il corpo, legogli, e conſolidogli i nervi diſciolti delle braccia, degli omeri, delle gambe, e di tutte le membra. Onde egli ſenza frapporre alcuna dimora, cominciò a ſtendere le mani, e le braccia, e nel medeſimo modo, che in prima far ſolea, quando era ſano, feceſi il ſegno della Croce. La qual coſa veggendo la moglie, che a tutto ciò era ſtata preſente, e dalla nuovità del fatto ſorpreſa, cominciò ad

alta

alta voce a manifestare il miracolo, riempiendo di ammirazione, e di allegrezza tutta la Casa. Principiò indi Domenico a muoversi, e a distendere le gambe, e gli altri membri, e dopo due giorni abbandonò il letto; rimanendo in breve perfettamente libero da sì lunga universale, e contumace paralisia, e ricuperando non pure le pristine forze, ma acquistandone ancora nuove, e più vigorose. Per la qual cosa ricordevole del beneficio portò la tavoletta alla Cappella del Santo soddisfacendo al suo voto, e lodando, e ringraziando nel suo Santo la Divina Maestà.

Domenico del Fiore Napolitano da una infermità mal curata cadde in altra più grave: Imperocchè percosso da paralisia, e rimanendo privo del moto nelle braccia, e nelle gambe, non potea nè seder sul letto, nè cibo prendere, se non per altrui mani accostatogli alla bocca; furongli, ma in vano, molti, e diversi medicamenti applicati; per la qual cosa non mancarono molti, che il

cre-

credettero dal Demonio invasato. Essendo stato in questa guisa tre mesi, più non v'avea medico, che non facesse di lui infelice prognostico, e nol giudicasse vicino a morte. Accadde, che la Madre dell'infermo essendo solita digiunare ogni Marteddì in onore della Beatissima Vergine, che chiamano di Costantinopoli, ed avendo per qualche tempo intermesso questo pio lodevole istituto vide una notte comparirle la medesima Vergine con volto risplendente, e spettabile per le vesti cerulee, la qual le dicea, che se essa non avesse lasciato il primiero uso della astinenza non averebbe vedute le calamità del Figliuolo; ma nulladimeno sarebbe egli da lei soccorso, se ella ritornasse al medesimo costume, la qual visione la seguente, e la terza notte le si replicò. Cadde in tanto in pensiero alla Donna di domandare il berrettino del Beato Giacomo celebre per lo discacciamento delle infermità. Portato questi insieme col cordone del Santo, e con una tazza

di

di terra, in cui ei ſolea bere, alla caſa dell'infermo,ne fu egli dalla Madre avviſato. Onde quantunque dall'altra banda meſto, videſi nulladimeno, che ei concepì di queſta buona novella non mediocre allegrezza. Fatte di poi ferventi preghiere al Signore, e i Religioſi, che avevano le dette Reliquie portate, imponendo con fiducia all' infermo, che ei ſi poneſſe a ſedere, egli, che durante il male non aveva mai potuto ciò fare, ſubbitamente con gran ſtupore di tutti ſedè; poſto indi ſopra il ſuo capo il berrettino, appeſogli alla gola il cordone, e ſportali l'acqua da bere nella medeſima tazza, colui che pria non potea bere, ſe non con gran pena prontamente bevve, ed incontanente ſi ſentì megliorato in tal guiſa, che il medeſimo giorno ſi cibò colle proprie mani. Indi nell' ottava ora della notte deſtando dal ſonno la Madre, domandò il lume; alla qual voce accorrendo la Donna ſentì, che ei invocava ad alta voce il Nome Santiſſimo di Gieſù, e il vide,

de, che ſorto dal letto, e ſtando in piè, come ſe non mai alcun male aveſſe avuto, non capiva in ſe ſteſſo per l'allegrezza. Per la qual coſa ſorpreſa da maraviglia chiamò toſto il Marito, e i domeſtici di caſa, gridando da pertutto miracolo, e rendendo grazie alla Madre di Dio, e al Beato interceſſore. Venuto poi il giorno, Domenico laſciò il letto, e riconoſcendoſi reſtituita intieramente, e perfettamente la priſtina ſanità, andò liberamente, e ſpeditamente a rendere le dovute gtazie al ſuo Santo liberato re.

Domenico Virgilio Mocci Napolitano bambino di 19. meſi aſſalito da peſtifera febbre, e da ferocisſima diſſenteria, era tale la forza del male, che il travagliava, che ſeccava il latte delle nutrici, le cui mammelle ſuggeva. Onde già chiuſi gli occhi, e abbaſſata la cervice, era a tale ſtato ridotto, che fu da' medici, come moribondo abbandonato. Non rimanendo dunque alcuna ſperanza negli umani rimedj, la Madre

del pargoletto proccurò, che gli fosser portati il berrettino, ed il cordone del Beato Giacomo; le quali cose recate da i Religiosi, e ponendo il berrettino sopra il capo del fanciullino, e il cordone sopra il ventre; incominciarono a recitare le consuete preghiere. Ma venendo a quelle parole *sopra gli Egri imporranno le mani &c.* Immantenente il bambino aprì gli occhi, alzò il capo, che prima non era valevole a sostenere, e stendendo i teneri bracciolini, facea segno di aver gran voglia di passare nel seno di un Religioso, che gli stava vicino, ed insisteva con gran fervore alle preghiere. Ma trattenendosi questo a riceverlo, e stendendo egli nuovamente le mani, finalmente recosselo in braccio. Allora tutto festoso il fanciullo gettò sopra il collo del Religioso i delicati bracciolini, cessò di piangere, e quasi il riconoscesse Ministro della sua ricuperata salute, per lo spazio di un quarto d'ora non facea fine di accostar bocca a bocca, e di vezzosamente ac-

ca-

carezzarlo; indi riposto nel suo letticciuolo, diede certi segni della sanità restituitagli. Il volto più baldo, e più vivace, gli occhi aperti, il capo alzato, e il sonno nella notte placidissimo. Il giorno seguente di buon mattino chiamati i medici, che poc'anzi l'avevano dato per ispedito il trovarono dalla febbre, e da ogni altro male affatto libero, con indicibile contento della Madre, che di così segnalato favore ne rese grazie al Signore lodandolo, e benedicendolo nel suo Santo.

Isabella d'Alaccona Mendozza Marchesa della Valle, trovandosi angustiata da una grandissima difficoltà di parto, si vide ridotta a tale estremo, che era necessario, o che ella miseramente si morisse d'angoscia, o che si venisse all'ultimo durissimo ripiego di trarle fuora col ferro smembrato a pezzi a pezzi il bambino, che giaceale attraversato nell'utero. Ma veggendo il Marito già apparecchiati gl'istromenti, e accinti i Ministri a così inumano sperimento,

 non

non comportogli il cuore di veder cosa sì dura: onde ordinò a coloro, che sospēdessero per un poco quest'opera, finchè fossero recati alla Donna, quasi disanimata il berrettino, e la corda del B. Giacomo, che egli con tutta la sua casa con singolar devozione venerava; le quali cose portate, e poste sopra il ventre di lei, sentì incontenente, rimuoversele come da una mano, e indirizzarsele il parto, dimodoche poco dopo il diede felicemente alla luce, cui in memoria di tanto miracolo fu posto il nome di Jacopo.

Soccorso de' Soccorsi Ascolano travagliato per venti giorni da una febbre non leggiera, benchè intermittente essendo da un suo amico esortato a implorare l'ajuto del B. Giacomo, avendo ricevuto anche da lui un pezzetto della tonaca dello stesso Beato, mentre strangosciava nel più cocente ardore della febbre se'l pose con gran divozione al collo, facendo voto di recitare ogni dì finchè vivesse l'orazione del Signore
colla

colla ſalutazione Angelica. Appena ebbe ciò detto, che toſto ſparì la febbre, ed egli ſorgendo immantinente ſano dal letto ſi portò alla Chièſa di S. Maria Nuova fuor di Porta Romana, ove veneravaſi l'Immagine del Beato per rendere le dovute grazie al ſuo Santo Interceſſore.

Franceſca Morali di Napoli Fanciulla di ſette anni, mentre un dì piangendo camminava incautamente ſopra un alta loggia con ſubbitanea ruina precipitò dal terzo piano della Caſa al baſſo della terra. Veggendola il Padre cadere con gran fiducia alzando la voce ſoccoretela, diſſe, o Beato Giacomo. Quindi incontanente ſcendendo, trovò la Figliuolina, che giacea riſupina al ſuolo aſperſa tutto il volro di ſangue, cogli occhi chiuſi, colla favella perduta ſeſemiviva, e ſpirante, la quale recatalaſi in braccio, e confidando tuttavia nell'interceſſione del Beato Giacomo la portò in Gaſa, e ſollecitamente andò per i Medici; Venuti queſti, e viſitata,

e tocca la Fanciulletta, non trovarono in tutto il corpo di lei ſegno alcuno di tumore,o di lividore o di altra menoma offeſa, anzi riſpoſero, non eſſervi biſogno di alcun rimedio; la qual coſa di lì a poco confermò la ſteſſa fanciulla, imperocchè non avendo ſofferto alcun danno per quella sì rovinoſa caduta, e sdrucitaleſi ſolamente la camicia in più parti in contraſſegno di sì ammirabil prodigio, dopo due ore cominciò a favellare, e nel giorno ſeguente ſana, e ſalva del tutto ſorſe dal letto.

Giovanni Andrea Morali Napolitano aſſiduo veneratore del Beato Giacomo, mentre facea riſtorare una antica caſa cadente, una delle travi ſopra cui s'appoggiava la rovinoſa mole, precipitando con repentina caduta, andò dirittamente a precipitare ſopra di lui. Invocando egli allora il Beato si sforzò, mà in vano di fuggire il colpo, e ritirarſi altrove, imperocchè percoſſolo negli omeri lo proſtrò a terra: ma nulladimeno alzandoſi egli immantinente diſſe

con-

con lieto volto a circostanti, che da varie bande erano concorsi alla ruina, che egli non aveva potuto ricevere alcun danno; mentre l'omero percosso gli era stato già tocco dal Beato Giacomo in uua gravissima infermità, che ebbe una volta. Le costui parole furono confermate dal fatto, imperocchè tolta una piccola bozza, niun'altro segno ancorchè menomo di offesa fù in lui trovato: Cosa certamente stupenda, Conciosiache quella medesima trave, che a costui non aveva recato alcun danno, nella stessa caduta franse la bocca, e la mano d'un Muratore vicino, e ruppe in mille pezzi una Porta, che le giaceva di sotto.

Jacopo del Caro Napolitano avendo un Figliuolo per nome Alessandro mutolo dalla nascita parve una Notte alla Sorella di lui vedere un venerabile Vecchio vestito dell'Abito di S. Francesco, il quale la confortava ad ammonire il Fratello, che se voleva impetrare la favella al Figliuolo, lo raccoman-

daſſe al Beato Giacomo della Marca, e faceſſe voto, che ſe egli gl'intercedeſſe da Dio queſto beneficio il veſtirebbe dell'abito di S, Franceſco, ed offerirebbe una candela. Manifeſtò la donna al Fratello la viſione, il quale ſubbitamente con gran copia di lagrime invocando il Beato, fece il voto, come era ſtato avviſato. Indi la madre di lui col nipote Aleſſandro mutolo ſi conduſſe alla Chieſa di S. Lorenzo, e dopo aver ivi aſcoltata riverentemente la ſanta Meſſa ritornando inſieme con eſſo alla Caſa, egli con grande allegrezza picchiando la Porta pronunciò ſpeditamente, che gli ſi apriſſe, e di poi ſenza alcuno impedimento parlò, ottenuto intieramente l'uſo della favella.

Queſti ſono i miracoli, che dopo lungo eſame diſcuſſi, e approvati nella Sagra Rota furono dalla medeſima riferiti al Sommo Pontefice Gregorio XV., ed ottenero dopoi altra approvazione nella Sagra Congregazione de'Riti. Parleraſſi ora di quelli, che operati da

Dio

Dio in testimonio della gloria del suo Servo dopo l'ampliazione del culto concedutogli e della formale Beatificazione, sono stati approvati ultimamente dalla Santa Sede secondo il tenore del decreto riferito di sopra. Fù adunque in primo luogo approvata per miracolosa l'incorruzzione, e la flessibilità del Sagro Corpo del nostro Beato continuata dopo la sua Beatificazione. La qual cosa oltre l'essere contestata da innumerabili testimonj esaminati ne' processi Apostolici si rendè vie più manifesta dal solenne atto della visita dello stesso venerabil corpo fatta da i Delegati Apostolici li 8. di Giugno del 1700. Nella quale intervennero Don Jacopo Cantelmo Cardinale amplissimo della Santa Romana Chiesa, e Arcivescovo Metropolitano di Napoli, Don Gianbattista Nepeta Vescovo di Massa Lubrense, e Don Matteo Gagliano Vescovo di Fondi Giudici Delegati dalla Sede Apostolica; Don Gio: Andrea Siliquino Vicario Generale della Curia

Ar-

Arciveſcovale di Napoli, Don Giovanni Marciano Prete della Congregazione dell'Oratorio, e Don Luigi Capece Galeota Canonico della Catedrale Napoletana, come teſtimoni aſſunti da'ſopradetti Giudici, per queſto atto, a i quali aggiunti furono cinque Laici d'illuſtriſſima proſapia cioè D. Girolamo Acquaviva Duca d'Atri. D. Antonio Gaetani Duca di Laurenzano, D. Antonio Giudici Principe di Cellamare, D. Chinede Caſtro Conte di Lemos, e D. Tommaſſo Caraffa. Furono ancora eletti, e traſcelti per queſta funzione ſei famoſi profeſſori, e periti nell'arte medica, e chirurgica introdotti alla viſita colla ſolenne precedente forma della citazione, e del giuramento, i quali furono Giuſeppe Severini Protomedico Generale, Domenico Buonicontri, Domenico Parenti Dottori di Medicina, Giovanni Antonio Vitali, Carlo Prudenti, e Tommaſo Moreſi di Fiſica, e Chirurgia. Inſieme con tutti queſti intervennero ancora

per

per assistere in forma giuridica a quest' atto D. Nicolao Rota Promotor Fiscale della Curia Arcivescovale di Napoli, e D. Angelo Baroni in qualità di Sotto-promotori dela Fede. Visitato dunque, e diligentemente osservato, toccato, e ricercato il Sagro Corpo. così da i Giudici, come da i Periti alla presenza de' Testimonj, e de' Premotori sopradetti si conobbe evidentemente a questo sperimento quella perenne operazione della destra onnipotente, con cui Iddio glorifica in terra il suo Servo, e che è stata per più Secoli oggetto di maraviglia, e di divozione. Imperocche furono vedute quelle sante membra non pure intiere ed incorotte serbare ancora dopo sì lungo corso di tempo la loro naturale continuazione, e i loro legamenti; ma essere ancora pieghevoli, arrendevoli, morbide, e cedenti al tatto non altramente, che se animate fossero o da ruggiadosa sostanza inzuppate. Ed è certamente cosa di gran stupore, che essendo stato quel Sagro

Cor-

Corpo non ſolamente innumerabili volte eſpoſto al diſcorrimenro dell'Aere, ma ſpeſſiſime fiate ancora moſſo, e rimoſſo, veſtito, e riveſtito, tocco, e ritocco per ſodisfare alla divozione de' Popoli, e di autorevoli Perſonaggi, che frequentemente concorrono a venerarlo, ſerbi tuttavia intiera la continuazione delle ſue parti corriſpondenti a i loro principj nervoſi, tendinoſi, e muſcolari, ſenza diſtaccamento, o disfibramento alcuno, ſicchè il collo, le braccia, le mani, le gambe poſſano agevolmente alzarſi, piegarſi, e volgerſi, ſcorgendoſi in tutti gli articoli queſta pieghevolezza, e che in oltre la cute quantunque priva di umore ſia tuttavia così molle, che al tocco ſi renda, e ceda, e in eſſa nelle parti della faccia vegganſi tuttavia radicati i peli come recentemente toſati. Le quali coſe tutte vedute, toccate con mano, e diligentemente diſaminate da' Giudici, da'Teſtimonj, e da'Periti ſopradetti, li coſtrinſero a riconoſcere un continuo

pro-

prodigio della Divina onnipoteza, che per manifestar la gloria, di cui ha dotato in Cielo lo spirito del suo Santo, vvole incessantemente onorare di ammirabili, e sovranaturali prerogative il suo Corpo in Terra. Onde tutti confessarono mi racolse la sua integrità, la sua flessibilità, e la sua morbidezza, come apparisce dalle deposizioni giurate de'Testimonj, dalle relazioni de' Periti confermare da loro nell'esame con giuramento, e finalmente dalle Relazioni de'Giudici, e degli stessi sottopromotori alla Sagra Congregazione de'Riti.

Ma poichè questo miracolo era già noto, ed evidente in prima ancora della visita sopranarrata; piacque alla Divina Maestà nell'atto della medesima visitazione illustrare il suo Santo con altro nuovo celeste segno, e fu quello di un prodigioso odore, che improvvisamente spirando da quelle sagre membra, ricreò in un tempo, e con soavissima fragranza i sensi, e con interna consolazione gli animi de' circostanti. Nel

qual

qual fatto, e cosa degna di gran maraviglia, che questo giocondissimo odore per niuna fatta simile a i nostri odori terreni non si diffuse, ne si sentì nel principio della visita; ma dopo la metà di essa. Aperta la cassa, dove si conserva il Sagro Deposito, non fu sentito alcun'odore, cercato diligentemente per entro di essa non fu trovato alcuna sorta di balsamo, accostate le narici al Corpo del Santo non si sentì, che olezzasse, o alcun'odore spirasse nè giocondo, nè ingrato. Quando d'improvviso si sparse d'intorno una fragranza di Paradiso; che confortò tutti quelli, che erano presenti, ancorchè non fosse da tutti egualmente sentita, ne a tutti nel medesimo modo si communicasse; rendendosi vie più insigne in questa variazione il miracolo. E fu cosa di gran stupore che essendo stati i Periti per lo spazio di quasi tre ore a osservare minutamente quelle sagre spoglie, non sentissero alcuna fragranza, e che questa si spendesse terminata la loro osserva-

va-

vazione ; mentre ſtavano altri oſſervando. Quindi eccitato da queſt'odoroſo effluſſo Domenico Buonincontri Primario, Profeſſore di Medicina, e Conte Palatino uno de' Periti, accoſtoſſi caſualmente alle narici le mani, con cui avea toccato il Santo Corpo, e ſentendo che rendevano lo ſteſſo odore, le porſe a i Veſcovi, che ivi erano, da' quali fu parimente ſentito. Per la qual coſa moſſi gli altri Periti ferono il medeſimo ſperimento, e ſentirono, che le loro mani ſpiravano la ſteſſa fragranza porgendole con maraviglia l'uno l'altro a adorare ; e nelle mani di alcuni perſeverò queſt' odore più ore, di altri due giorni, di altri tre, quantunque più volte ſe le lavaſſero; ed in altri poi era così vigoroſamente ſoave la forza di queſta fragranza, che terminata la funzione, e tornando alle loro caſe da i loro Domeſtici, e da tutti coloro, con cui per la via s' incontravano, veniano interrogati, qual mai coſa odoroſa ſi recaſſero addoſſo. E queſto odore non ſo-

ſolamente rimaſe nelle mani de' Periti, ma in quelle ancora de' Giudici Apoſtolici, che toccarono quelle ſante membra, in chi più, e in chi meno durando. Accadde che Domenico Parenti Dottore di Medicina altro de' Periti, mentre oſſervava il Sagro Corpo, avendo nelle mani un fazzoletto, con cui ſi aſciugava i ſudori della fronte, che per lo gran caldo in molta copia verſava, Il poſe per divozione così bagnato nella cavità dell' infimo ventre del medeſimo Corpo, dove mancano l' interiora che gli furon tratte dopo la morte, e d' indi traendolo non ſentì che rendeſſe alcun odore. Terminata poi la viſita, e tornato alla propria caſa, volendoſi valere del medeſimo fazzoletto, ſentì con ſuo ſtupore che ſpirava ſoaviſſima fragranza di quella qualità che ſi era ſentita dentro la Cappella del Santo, e la ritenne più meſi. L' iſteſſa coſa avvenne al Cardinal Cantelmo Arciveſcovo di Napoli, il quale terminata la funzione di queſta viſita,
men-

mentre facea ritorno al suo Palazzo volendo adoperare un fazzoletto, di cui in atto della medesima funzione si era valuto per tergere il sudore del volto, sentì, che quello rendeva la stessa fragranza, che egli già insieme cogli altri due Vescovi aveano sentita nella Cappella del Beato, e porgendolo poi a medesimi Vescovi al Sottopromotore della Fede, e al Notajo che fece rogito di questo fatto, sentirono ancor eglino lo stesso odore soavissimo, quantunque fossero passati molti giorni dal dì, in cui fu fatta la visita. Anzi dopo un anno nella relazione, che di questo miracolo fece alla Sagra Congregazione de' Riti l'istesso Cardinal Cantelmo attesta, che tuttavia durava nel detto fazzoletto la soavità di quest'odore.

Non è però quì da tacersi un maraviglioso avvenimento, che accadde in persona di Carlo Prudenti Dottore di Medicina, e di Chirurgia nell'atto della medesima visita. Imperocchè terminata l'osservazione de' Periti, mentre

tre il Cardinal Cantelmo genuflesso innanzi al Sagro Corpo osservava con venerazione le parti di esso, vide Carlo sopra il Deposito del Santo verso quella parte, ove posa la testa sospeso in aria un Religioso di venerabile aspetto, e circondato da gran splendore di fattezze, e di sembiante in tutto simili al Beato, il quale portando nella mano destra una Croce, e nella sinistra un vaso in forma di calice, teneva il volto alquanto chino in atto di osservare il suo corpo, e di mirare l'osservazione, che di esso facevasi. E in quella forma si stette finchè dopo terminata la funzione fu chiusa la cassa, che costodisce quel prezioso tesoro, ed allora sparì. Nell'atto di questa Celeste visione, attonito, e stupefatto Carlo, sforzavasi di mostrare a compagni ciò, che egli vedeva; ma non gli fu possibile, nè far cenno, ne proferir parola; tanto era lo stupore de' sensi assorti nella vista di quell'oggetto, ma sentì ben' allora spargersi intorno quella maravigliosa fragranza di cui si

è ra-

è ragionato. La notte poi del dì seguente, essendo egli andato in Salerno, verso le quattr' ore comparvegli nelle stesse sembianze il medesimo Santo, e con chiara voce li disse, *dite al Cardinal che mi avete veduto comparire nella Cappella quando egli osservava il mio Corpo*. Tornato in Napoli, la seguente notte sull'istess'ora giacendo egli in letto ma desto; comparvegli di nuovo il Santo, e replicandogli le stesse parole, si dileguò da' suoi occhi. Onde egli ricordevole dell' ammonizione, così nella relazione che ei fece di sua perizia, come nell'esame formale innanzi a'Giudici Apostolici, depose tutto questo fatto con giuramento per maggior gloria di Dio, e del suo Servo. Con gran ragione dunque lo spargimento prodigioso di quest' odore accompagnato dalle maravigliose circostanze di sopra esposte, ha meritato di ottenere approvazione di miracolo in secondo genere.

Passando ora al miracolo in terzo luogo approvato, questo accadde nella

ſeguente maniera. Nicolao Gambacorta Napolitano barbiere di profeſſione, avendo contratta una grand' umidità nel cerebro, per cagione del frequente ſoggiorno, che ei facea in un certo Giardino, ſentì all' improvviſo caderſi nell' occhio deſtro un denſo umore a guiſa di un panno, che in capo a due giorni gli tolſe affatto la viſta da quella parte; e dopo due altri dì avvenutagli la ſteſſa calamità nell' occhio ſiniſtro perdette l' uſo del vedere, rimanendo cieco del tutto. Chiamati ſucceſſivamente tre Chirurgi alla cura, furono tutti di concorde ſentimento, che era incurabile il male, ſiccome quello, il quale, come eſſi giudicavano, riſedea ne' nervi ottici, per la cui leſione rimaneva offeſa l' interna facoltà viſiva, e impedito l' uſo degli ſpiriti traſmettenti l' immagini all' organo, o vero al ſenſorio della viſta. Quindi due di eſſi abbandonarono come diſperata la cura; ma l' altro più animoſo non volle ceſſare dai remedj ſtillando negli occhi dell' Inſerno una cer-

certa acqua,che eccitava in essi un grandissimo ardore. Riuscì però così infelice questa curagione continuata per lo spazio di ventisei giorni, che in fine gli disseccò in guisa la sostanza di amendue gli occhi, che ritirati indietro notabilmente,perdette l'uso,e'l movimento naturale delle palpebre, e non potea aprirle di sorte alcuna .Lasciata l'acqua li fu non meno inutilmente di quella applicata non so qual pasta. Per la qual cosa conoscendo disperata la cura licenziò i Chirurgi, e cessò da ogni rimedio. Dopo aver tollerato il meschino per quattro mesi il suo male, considerando che per esso gli venia tolto ogni comodo di sovvenire alli propri bisogni coll'esercizio del suo mestiero, venne in tanta noja di se medesimo, e concepì tal rincrescimento del suo vivere, che ormai insofferente della sua calamità con disperata risoluzione deliberò darsi morte per uscire, come ei credea,da tanti guai.Una notte per tanto alzandosi nascostamente dal letto, e

tentone tentone conducendosi a una cisterna, che era dentro la casa, si pose a sedere sulla bocca di quella colle gambe pendenti verso la parte interiore, con animo deliberato di gettarvisi dentro. Ma Dio che avea determinato usar misericordia a costui per valersene d'istrumento a glorificare il suo Santo, impedì con ajuto celeste il suo stolto consiglio; imperocchè nell'atto stesso, che egli stava per eseguire il furioso disegno della sua disperazione, sentì toccarsi gli omeri da una mano invisibile, e ferirsi gl'orecchi da una chiara voce, che gli disse *ferma*; per la quale percosso da un improvviso terrore proruppe in un alto grido, al cui clamore accorrendo i Domestici, e trovandolo in quella guisa il riportarono al letto. Ritornato poi il misero in se medesimo, e pentito dell'esecrabile oltraggio fatto alla Divina misericordia, domandonne con gran dolor perdono a Dio, e per rimedio della sua sciagura ricorse a i celestial soccorsi: implorando l'intercessio-

cessio-

cessione di Santo Antonio di Padova, e delle Anime del Purgatorio; ma tuttavia durò nella pristina calamità, avendo il Signore riserbata questa gloria al Beato Giacomo. Conciossiachè venuta la Vigilia di sua Festa, che con gran pompa si celebra nella Chiesa di S. Maria della Nova, e mosso il povero cieco dalla fama de'miracoli, che Dio continuamente opera a intercessione di detto Santo, risolvè il giorno seguente farsi condurre alla visita del suo Sagro Corpo, ed al suo padrocinio fervorosamente raccomandarsi. Nella notte seguente vide in sogno un Religioso di venerando aspetto, vestito dell' Abito Francescano cinericio, che umanamente gli si avvicinava al letto, portando nelle mani un Calice, in quella guisa che suol pingersi il Beato Giacomo: Per la qual cosa concependo maggior fiducia di avere ad ottenere la vista per intercessione di lui, il destinato giorno dopo il mezzo dì fessi in una carrozza condurre alla Chiesa di S. Maria della

Nova accompagnato da una gran turba di Parenti. Ivi condotto, ed aperta la Cappella dedicata al Santo sull' ingresso della medesima prostrato boccone per terra cominciò a lambirla colla lingua, facendosi in questa guisa guidare per tutta la Cappella, sino all'Altar maggiore, dove riposa il Corpo del Beato, ed ivi giunto, e divotamente genuflesso prendendo nelle mani la Croce del medesimo Altare con gran fervore, e con gran copia di lagrime cominciò a pregare il Divin Redentore, acciocchè ad intercessione del suo Beato Servo volesse restituirgli la luce degli occhi, protestando con maggior fiducia, che non sarebbe di lì partito, se non avesse ricuperata la vista. Non ebbe appena ciò detto, che incontinente gli si dileguarono le tenebre dalle pupille, sicchè riacquistando intieramente il primiero lume, vide distintamente tutti gli oggetti, che gli si paravano innanzi, e precisamente il Corpo del Santo avanti a cui stava; per la qual cosa

ad

ad alta voce cominciò ad esclamare: *grazia grazia*; e conoscendo i Religiosi, e tutto il Popolo concorso a questo divoto spettacolo l'evidenza del miracolo ne resero concordemente grazie al Signore, cantando l'Inno *Te Deum Laudamus* col suono festivo delle Campane. E poichè Nicolao avea fatto voto, se otteneva la grazia, di lasciare all'Altare del Santo le proprie vestimenta, e la veste nuziale della Consorte, adempiè fedelmente la promessa, e tutto lieto, e giulivo tornossene da se stesso a' piedi alla propria casa non cessando di lodare, e benedire le opere di Dio nel suo Santo. Ma se piacque alla Divina Maestà esaltare la Santità del suo Servo nel fatto, che si è narrato sin quì, molto più volle illustrarla in quello, che appresso dirassi accaduto in persona del medesimo cieco illuminato. Imperocchè dopo cinque giorni da che egli ebbe ricuperata la vista, essendo stato a trovarlo, mosso dalla fama del miracolo, il Chirurgo, che aveva

 avuto

avuto coraggio d'intraprendere la cura di quel mal disperato, e osservando costui amendui gli occhi di Nicolao, e dicendogli, che il destro era perfettamente restituito al suo primiero naturale stato, ma che nel sinistro rimanea ancora qualche reliquia del panno antecedente di color ceruleo, con certo crescimento di carne nella parte esteriore, il consigliò a lasciarsi applicare sopra di esso una certa pasta, che ei aveva pronta; ma quantunque da prima resistesse Nicolao alle colui persuasioni asseverando costantemente, che ei molto bene vedeva da ambidue gli occhi, e che qualunque fosse il difetto dell'occhio sinistro, non impediva l'uso perfetto della vista; nulladimeno tanto seppe dire il Chirurgo, che ei finalmente si rese alle di lui importune richieste, lasciandosi applicare all'occhio il rimedio, che colui aveva seco recato. Ma la seguente notte assalito da atrocissimi dolori di capo non potè prendere riposo, e quello che è peggio si trovò
avvol-

avvolto nelle medesime tenebre di prima, rimasto cieco non solamente nell' occhio sinistro, ove gli era stata applicata la pasta, ma ancora nell'occhio destro. Per la qual cosa conoscendo il miserabile, che era stato colpito da questa disgrazia in pena della sua poca fede; e per aver ammessi gli umani rimedj dopo aver sperimentata l'efficacia degli ajuti celesti, confessò pubblicamēte il suo fallo, e non cessò di piangerlo amaramente per tutta la seguente mattina. Ma tuttavia confidato nel patrocinio del suo Santo intercessore, risolvè il giorno stesso farsi condurre nuovamente alla sua Cappella, dove giunto, e stracinandosi come prima, lambendo la terra fino all' Altare, domandò del suo errore perdono a Dio, ed al Beato, e con gran fervore di spirito a lagrime dirotte implorò la sua intercessione; onde meritò di essere esaudito ricuperando in un istante il lume perfetto d'amendue gli occhi. Per la qual cosa pubblicando, ed esaltando egli ad alta voce le maraviglie di

Dio

Dio ammirabile ne' suoi Santi alla presenza di numeroso Popolo concorso a quest'atto, restò ciascuno sorpreso dallo stupore per lo nuovo miracolo, e si accese ne' petti di tutti la divozione verso il Beato. Ammonito indi Nicolao da' Religiosi a non lasciarsi applicare altro rimedio, la qual cosa anche senza ammonizione egli era risoluto di fare, ritornò contento alla casa, e in contrassegno della grazia perfettamente ottenuta si pose immantinente ad esercitare il suo mestiero; nè mai più finchè visse soffrì alcuna lesione negli occhi. Conservando sempre fervorosa divozione verso il suo Santo liberatore, la cui potente intercessione appresso Dio aveva egli in se stesso con trè miracoli nella propria persona operati così bene sperimentata.

Ma molto più ancora volle Dio illustrare il suo Beato Servo, e dimostrare la cura, che ei prende del suo onore, e della sua gloria in terra nel miracolo in quarto luogo dalla S. Sede approvato,

to, il quale accade nel ſeguente modo.
Vittoria Sannelli della Terra di Piſciotta ſituata nella Dioceſi di Capaccia; Giovane piuttoſto audace, ed incauta, che ſpiritoſa, e diſinvolta, udendo un giorno raccontare da una ſua vicina, che qualora ſi ſpoglia, e ſi riveſte il Sagro Corpo del Beato Giacomo per fare delle ſue veſtimenta berrettini, e brevi, per applicarſi agl'Infermi, ſuol quello al precetto di ſanta ubbidienza alzar le braccia, e le gambe, acciocchè poſſa agevolmente ſpogliarſi, e riveſtirſi; Ella prendendo a gioco, ed a riſo queſti racconti, e facendo di coſa sì ſeria materia di ſcherzo, cominciò in beffe di tal fatto a proverbiare, dicendo *alza il braccio*, *alza la gamba*, accompagnando col geſto del Corpo il ſuon della voce. Ammonita per ciò ſeriamente dalle compagne, e ſeveramente ripreſa dalla Madre, e dalla Sorella acciocchè ſi aſteneſſe da sì fatto gioco; Imperocchè Dio averebbe punita la beffe oltraggioſa fatta al ſno Santo con renderle cionco,

co , e ſtorpio qualche membro del corpo : tuttavia la mal conſigliata Giovane volle perſiſtere in queſti ſcherzi, i quali eſſa particolarmente facea,quando vedea paſſare alcun Religioſo Franceſcano dell'Oſſervanza. Ma non tardò molto il Signore a vendicare colla meritata pena la temerità di coſtei . Imperocchè mentre tutta via contumace alle ammonizioni de' Parenti perſeverava nel ſolito motteggiamento, ſentì all'improviſo ſcorrerſi per lo braccio ſiniſtro, e per la mano un certo umore gelato, che turando i canali de'nervi, e impedendo la via, e il paſſaggio agli ſpiriti, privò l'uno, e l'altra del moto, e del ſenſo, rimanendole il braccio cionco, ed attratto, e la mano chiuſa, e ſtorpia, ed ambedue così tenacemente appiccati al petto, che per niſſuna violenza le ſi poteano diſtaccare . Quindi dopo eſſerle ſtati applicati ſenza alcun profitto molti, e diverſi rimedj, così interiori, come eſteriori alla parte offeſa per diſciorre quella tenace paraliſia,
veg-

veggendo i Medicl, che il male rendeasi sempre più contumace, e inespugnabile alla forza dell'arte, abbandonarono come disperata la cura. Essendo stata la misera Giovane in questo st.to sei mesi, finalmente cominciò a ravvedersi, e consigliata da savie, e discrete Persone a chiedere perdono a Dio dell'offesa fatta al suo Beato Servo, e ad implorare la sua Divina misericordia, acciocchè per i meriti, e per l'intercessione del medesimo Beato volesse renderle l'uso, el moto primiero del braccio, e della mano, si condussə alla Chiesa di S. Francesco della sua Patria, dove confessando l'errore della sna incredulità, e proccurando riconciliarsi con Dio per mezzo de'Sagramenti, le fu posto dal Guardiano di quel Convento sulla parte offesa un berrettino fatto delle vesti, che aveano coperto il Sagro Corpo del Beato, e allora sentì incontenente un gran tremore nel braccio attratto, e stupido, e le si aprì la mano; e benchè tanto l'una, come l'al-

tra

tra tornassero a rimaner privi di moto, e di senso, tuttavia per quel segno concepì il Guardiano ferma speranza, che essa averebbe ottenuta intiera sanazione, se avesse con fiducia perseverato nell'invocazione del Santo, e perciò la persuase a condursi personalmente in Napoli a visitare il di lui Sagro Corpo. Adunque dopo otto giorni portatasi la Donna nella Città di Napoli e indi con alcuni suoi Congiunti condottasi alla Chiesa di S. Maria della Nuova, manifestò ivi a i Religiosi il suo male, e la cagione di esso, e proccurò di espiar l'anima per mezzo della Sagramental Confessione fatta da lei con gran compunzione di cuore. Ma volendo il Religioso, che avea la di lei Confessione ascoltata, sperimentare, se il braccio fosse così attratto, come essa ed i suoi Congiunti diceano, cominciò con quanta forza avea violentemente a tirarlo. ma non fù possibile rimuoverlo un punto dal petto, tanto era a quello fortemente attaccato. Facendo poi grande istan-

iſtanza la Giovane, che le foſſe aperta l'Urna del Sagro Corpo, e non potendo rimaner conſolata per la difficoltà di raccorre le Chiavi, che appreſſo quattro diſtinti Cuſtodi ſi conſervano; tornò la ſeguente mattina, e nuovamente cercando renderſi monda ed in grazia del Signore co' Divini Sagramenti della Penitenza, e della Eucariſtia ſupplicò con grand'iſtanza, che gli foſſe aperta la cortina, che chiude il criſtallo poſto innanzi al Santo Corpo; della qual coſa rimanendo appagata; e inginocchiataſi ſopra l'Altare cominciò con gran fervore di ſpirito, e con gran copia di lagrime a raccomandarſi al Santo collocando tutta la fiducia del ſuo patrocinio. E mentre da' Religioſi, e da' Circoſtanti concorſi in gran numero ſi cantavano le Litanie appena ſi venne a quel verſetto *Beate Jacobe ora pro ea*, che la Donna alzando un grandiſſimo grido eſclamò ad alta voce *grazia*, *grazia*, e nell'iſteſſo momento ſtendendo il braccio, che prima era at-

trat-

tratto, aprendo la mano, che prima era chiusa, si strinse all'Urna del Santo, e teneramente abbracciandola non si saziava di ringraziare tutta disciolta in lagrime il suo Santo Liberatore. Indi colla medesima sinistra mano trattosi dal dito della destra un'anello, cui era legato un diamante, e dalle orecchie i giojelli li pose in segno di gratitudine sull'Altare. A questo spettacolo di tenerezza non fù persona, cui desse l'animo di ritenere le lagrime. Onde tutti concordemente resero grazie al Signore col canto del *Te Deum Laudamus* accompagnato dal suono festivo delle Campane. La Donna ricordevole del benefizio in testimonio della sua riconoscenza portò per un anno intiero l'Abito Francescano, visitando, durante il tempo sudetto ogni Settimana la Cappella del Beato, e facendo ciascuna fiata celebrare una messa; e visse poi sempre divotissima del medesimo Beato, per cui glorificare in terra si era compiaciuta la Divina Maestà darne sì effi-

caci

caci documenti della ſua giuſtizia, e della ſua miſericordia, e dimoſtrarne con quanto rigore vegli il ſuo Zelo all'onor del ſuo Santo, e con quanta facilità ſi pieghi la ſua clemenza alla di lui interceſſione. Amen.

IL FINE.